

# La lotta del popolo italiano contro il fascismo e la guerra, per il pane, la pace e la libertà!

## Il congresso degli italiani all'estero contro la guerra d'Africa

## Un appello del Partito Comunista d'Italia al popolo etiopico

La campagna di preparazione del Congresso degli italiani all'estero contro la guerra d'Africa — la cui iniziativa, com'è noto, fu presa mesi fa dal Partito Comunista e dal Partito Socialista — procede intensamente. Centinaia di riunioni sono state già tenute nei paesi di emigrazione europea, e per le settimane prossime sono previste altre centinaia di riunioni in Francia, nella Svizzera, nel Belgio e in America, nelle quali verranno nominati i delegati al Congresso. Scopo del Congresso è di fissare le direttive dell'azione da condursi tra i dieci milioni di italiani che vivono all'estero, contro il fascismo che affama ed opprime il nostro paese e contro la guerra, e per l'aiuto da dare alla lotta contro il fascismo e contro la guerra che i lavoratori italiani conducono all'interno del paese. Disgraziatamente, il Partito Massimalista e *Giustizia e Libertà*, con pretesti meschini, non hanno ancora aderito a questa manifestazione di unione degli italiani emigrati in difesa del proprio paese. Il governo fascista, come abbiamo letto nei giornali, ha già incominciato la sua offensiva contro il Congresso che dovrà tenersi a Basilea; esso è intervenuto presso il governo svizzero perché questi proibisca il Congresso, ed ha fatto sopprimere per l'ennesima volta il giornale dei comunisti italiani in Francia. Tutto ciò non impedirà che l'azione contro la guerra d'Africa si sviluppi tra gli emigrati italiani, e che il Congresso venga convocato. La solidarietà del proletariato internazionale farà fallire i calcoli di Mussolini e dei briganti imperialisti italiani.

## La funzione della chiesa di fronte alla guerra

Da varie parti ci giungono notizie sull'azione che i preti conducono in questo momento per impedire che il malcontento delle masse contro la guerra e contro il rincaro della vita esploda in manifestazioni violente. I preti raccomandano la rassegnazione, la sottomissione, e parlano della Unione dei Soviet come del paese dove si muore di fame ecc., invece di parlare della situazione tragica delle masse popolari italiane. La miseria delle masse ha come conseguenza un grande afflusso di povera gente verso la chiesa.

I compagni che ci dicono queste cose, non sempre vi aggiungono il loro impegno di fare un lavoro per controbattere l'azione della chiesa. Eppure questo lavoro, oltreché necessario, è possibile ed è relativamente facile, alla condizione di vincere la colpevole riluttanza ad avvicinare la popolazione cattolica e di non urtare il suo sentimento religioso. Noi abbiamo numerosi amici cattolici, e se non siamo a contatto con essi dobbiamo in tutti i modi stabilire questo contatto. Dobbiamo prendere contatto con tutte le organizzazioni cattoliche della gioventù e degli adulti, e andarvi se è necessario non già per fare dell'anticlericalismo o dell'ateismo, che ci alienerebbe la simpatia dei cattolici, ma per stabilire con tutti gli strati della popolazione lavoratrice cattolica un fronte di lotta contro le condizioni di miseria delle masse e contro la guerra, sulla base di questioni estremamente concrete (salari, tasse, prezzi, sussidi di disoccupazione e alle famiglie dei richiamati, questioni degli alloggi, ecc.). Se faremo così, divideremo le masse cattoliche dai preti su tutte le questioni non attinenti alla religione, ed allargheremo il nostro fronte popolare contro il fascismo e contro la guerra.

**« Voi vincerete e i comunisti italiani vinceranno con voi contro i predoni fascisti », dice il nostro Partito al popolo etiopico**

*Il nostro partito ha fatto giungere in Abissinia il seguente appello :*

Al Popolo Etiopico!  
Il governo fascista italiano è un governo di oppressori e di briganti. Il governo fascista italiano aggrava il vostro Paese, vuole distruggere la vostra indipendenza, vuole rubarvi le terre, i pozzi, il bestiame. La stessa cosa il governo italiano ha già fatto, contro la volontà del Popolo italiano, in Eritrea e in Somalia, in Tripolitania e in Cirenaica. Questo infame governo da anni e anni opprime, deruba, affama e uccide il Popolo italiano.

Il Popolo italiano odia a morte il governo fascista.

Il Popolo italiano è contro la guerra di rapina che il governo fascista vuol fare all'Etiopia.

Il Popolo italiano sa che la vostra guerra di difesa dell'indipendenza dell'Etiopia è giusta: esso non vuol combattere contro di voi.

Tutti quelli che lottano contro il governo dei ladroni fascisti sono alleati e fratelli del Popolo italiano.

In Italia vi è un grande Partito che lotta contro il governo fascista: si chiama *Partito Comunista*.

Migliaia di membri di questo partito sono stati incarcerati, deportati, assassinati dai ladroni fascisti.

La lotta dei comunisti contro il governo fascista continua eroicamente perché è una lotta giusta, come giusta è la vostra lotta per la indipendenza.

Voi vincerete e i comunisti italiani vinceranno con voi contro i predoni fascisti.

Il Partito comunista dice al popolo italiano e ai soldati:

Via dall'Africa! Giù le mani dall'Etiopia!

Lavoriamo per la disfatta militare del governo fascista in Africa!

Non sparate contro il Popolo Etiopico che è vostro fratello!

Abbracciate gli Etiopici come fratelli!

Rivolgete le armi contro i capi fascisti assassini e ladri!

Soldati e Popolo Etiopici: sappiate che questa è la volontà del Popolo italiano.

IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

## Violenta dimostrazione popolare a Saronno

Ci giunge notizia che a Saronno è avvenuta una grande manifestazione popolare. Lo Stabilimento Censa dava lavoro nella città a un gran numero di operai e di operaie. Chiusi i battenti delle officine, le macchine sono state messe all'asta e sono state comperate dall'Alfa Romeo. In seguito all'acquisto, l'Alfa Romeo inviava a Saronno dei camion per fare i primi carichi di macchine, che dovevano essere trasportate a Milano. I disoccupati, accortisi di questo, si sono opposti con violenza al trasporto. In un baleno, donne, ragazzi, fascisti e non fascisti, sono accorsi a dar man forte ai disoccupati. I carabinieri tentarono di disperdere i dimostranti, che fischiano e gridano si opponevano al trasporto. Il segretario del Fascio dovette intervenire e far le solite promesse del lavoro per tutti. I dimostranti gridavano: « Vogliamo lavoro! ».

## Le rivendicazioni per gli operai inviati in Africa

L'ostilità delle masse lavoratrici italiane contro la guerra è tale che, malgrado la fame cui sono ridotti milioni di lavoratori, il fascismo riesce difficilmente a reclutare degli operai « volontari » per l'Africa, dove essi sono adibiti — in condizioni di vita spaventose e pericolosissime per la salute — a dei lavori destinati a facilitare le operazioni militari del fascismo. Tuttavia, migliaia di operai, costretti dalla fame e dall'impossibilità di trovare lavoro in Italia, rischiano la loro vita accettando di andare a lavorare in Africa.

Sarebbe ingiusto e odioso — oltre che politicamente sbagliato — considerare questi operai come dei « traditori » o dei « crumiri ».

Noi dobbiamo avvicinare questi nostri fratelli di classe, e dare loro la direttiva di fraternizzare con i soldati e con la popolazione indigena, di essere pronti a sostenere le proteste o le ri-

volte dei soldati italiani, di difendere anche in Africa i propri interessi lottando fin dal momento dell'ingaggio per le seguenti rivendicazioni:

1. Salario sufficiente ai bisogni della vita e al mantenimento delle famiglie, oltre le indennità stabilite, pagato settimanalmente, senza alcuna trattenuta;
2. Non più di sette ore di lavoro giornaliero;
3. Premio di ingaggio alla famiglia dell'operaio prima della partenza;
4. Decorrenza del salario dal giorno della partenza e viaggio in condizioni igieniche;
5. Distribuzione gratuita di acqua potabile, a volontà;
6. Dormitori igienici, muniti di brande e lenzuola, per tutti gli operai;
7. Organizzazione di cucine collettive e di spazi cooperativi, amministrati da comitati eletti dalle assemblee degli operai, con l'obbligo da parte del Governo di fornire tutti i genere alimentari occorrenti, al prezzo di vendita in Italia;
8. Sussidio, in caso di malattia, equivalente almeno alla metà del salario e assistenza medica, farmaceutica e ospitaliera completamente gratuita;
9. Diritti sindacali degli operai: facoltà di riunirsi in assemblea, elezione di fiduciari sindacali in ogni cantiere, diritto di presentare reclami individuali e collettivi, diritto di abbandonare il lavoro contro eventuali abusi e prepotenze degli impresari, diritto di rompere il contratto e di rimpatriare in qualunque momento;
10. Contro ogni tentativo di militarizzazione degli operai, diritto di rifiutarsi di lavorare in zone pericolose, libera circolazione nelle ore libere dal lavoro.

## Via dall'Africa!

— A Genova la famiglia di un richiamato non riceveva più notizie. Allarmati, i familiari si interessarono presso le autorità competenti le quali, trascorsi alcuni giorni, risposero che il figlio era morto. A tale notizia tutti i familiari scoppiarono in pianto. Le grida dei parenti fecero perdere le staffe ai fascisti, i quali invitarono minacciosamente i familiari a non gridare e a non dire che il figlio era morto in Africa, se non volevano andare a finire in prigione.

— Un commerciante ha chiuso il negozio in seguito alla morte del figlio in Africa. Sulla porta ha scritto un cartello: « Chiuso per la morte del figlio in Abissinia ». L'avviso fu subito lacerato. Il commerciante è stato arrestato perché il suo avviso « tendeva ad allarmare la pubblica opinione ».

— Nei porti arrivano bastimenti dall'Africa pieni di soldati e civili ammalati.

— Giunge notizia che ad Ascoli Piceno i soldati hanno gettato un tenente dal secondo piano. Un altro ufficiale è stato malmenato fortemente.

— A Milano, nella Caserma di fronte a San Vittore, vi è stata una violenta protesta contro la partenza dei soldati per l'Abissinia. Sono stati lanciati dei sassi contro le finestre, i vetri sono andati in frantumi.

— Ad Ascoli Piceno, dove i soldati vengono inviati per essere « acclimatati », avvengono continui disordini. Un battaglione è stato mandato in Abissinia per punizione. I soldati e anche gli ufficiali parlano apertamente contro il fascismo e la guerra. Gli stessi militi fascisti dicono che sono stati ingannati e che ora comprendono che cosa è il fascismo. Essi affermano che spareranno indietro anziché avanti e che prenderanno a stangate il Duce e tutti i gerarchi.

— A Napoli, alle partenze dei soldati per l'Africa, avvengono delle scene pietose. I

soldati piangono, si rifiutano di partire e sono spinti a viva forza dai carabinieri. Nel corso di uno di questi episodi quattro carabinieri sarebbero stati uccisi a colpi di moschetto.

— Gli operai in Africa stanno male e vorrebbero tornare alle loro case. Guadagnano solo 5 lire al giorno.

— A Milano, a Porta Ticinese, in via Bassano Veneto, un'operaia, all'annuncio della morte del marito in Abissinia, ha gettato il bimbo dalla finestra e dopo si è gettata pure lei.

— Alla stazione centrale di Milano, dei soldati provenienti da Bergamo hanno avuto incidenti con i militi. I soldati si sono messi a cantare « Bandiera rossa ». Questo fatto ha destato una grande impressione.

— L'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità ha accentuato il malcontento fra le masse. La questione dell'aumento del salario sta diventando materia di discussioni appassionate nei grandi centri.

— A Ponte San Pietro (Bergamo) è avvenuto un conflitto tra militi parenti e operai. Due militi sono stati feriti. Un milite, padre di quattro bambini, che doveva partire per l'Abissinia, si è gettato nel fiume.

— Ad Albino (Bergamo), militi fascisti in partenza ubbriachi hanno insultato altri fascisti perché non partivano. Un milite è stato ucciso.

— A Sesto San Giovanni, numerosi militi che dovevano partire si sono dati ammaliati. Sono stati costretti a partire. Un ufficiale medico della milizia è stato inviato al confino.

— A Bergamo si voleva proibire ai familiari di salutare i soldati parenti alla stazione. I militi uscirono allora tutti fuori della stazione e si dovette concedere l'entrata ai familiari.

# LETTERE DI SOLDATI

«La stampa fascista moltiplica le menzogne. Essa mentisce quando afferma che il mondo approva la politica brigantasca dell'imperialismo italiano in Abissinia. Essa mentisce quando parla dell'entusiasmo del popolo italiano per l'avventura africana. La stampa mentisce perchè ha bisogno di creare l'atmosfera dell'entusiasmo che non esiste. Il Lavoro Fascista scrive con una improntitudine degna della scuola mussoliniana: « Di fronte all'incalzare degli avvenimenti il popolo italiano non ha avuto bisogno di sollecitazioni e di incitamenti, ma ha interpretato subito il proprio dovere e lo ha eseguito con semplicità e silenzio. Basta entrare in mezzo al popolo, in tutte le categorie sociali, per convincersi della serena certezza e del fiero spirito che lo animano ». E il giornale celebra il fatto che i battaglioni di Camicie Nere partiti per l'Africa sono composti prevalentemente di lavoratori.

Gli scrittori della stampa fascista sono stati impastati nella menzogna.

## Quale è lo stato d'animo dei soldati?

Si è fatto tanto strepito sui giornali sulla partenza dei bersaglieri da Livorno. Vi ho già informato sulle condizioni di vita e sullo spirito che esiste fra i richiamati del 1911. Ecco ora altri fatti che dimostrano il « grande entusiasmo » di questi soldati.

Alla fine del mese di maggio un battaglione di questo reggimento fu portato al cinematografo ad assistere ad un film di guerra; mentre si attendeva che incominciasse lo spettacolo, gli ufficiali invitarono i soldati a cantare inni patriottici. Ma i soldati non ne vollero sapere. L'insistenza degli ufficiali ottenne solo che si cantasse una canzone popolare.

Dopo la nota della Società delle Nazioni sul conflitto italo-abissino, circolo insistentemente la voce che i richiamati del 1911 sarebbero stati congedati. Cio' provoco' grande gioia non solo tra i soldati, ma pure fra i sottufficiali ed anche fra gli ufficiali inferiori, qualcuno dei quali disse al suo plotone: « Se è vero che andiamo a casa vi pago da bere a tutti ».

Numerosi soldati in questi ultimi giorni si misero a rapporto perchè le loro famiglie non ricevevano il sussidio o perchè il sussidio era troppo basso, o perchè i loro genitori erano minacciati di sfratto, ecc. Qualche soldato chiedeva la licenza per andare al suo paese dal podestà e regolare queste faccende. Gli ufficiali, nella loro propaganda, furono costretti a toccare questa questione, dicendo che i danari per il sussidio erano pochi e perciò bisognava sussidiare i bisognosi. I soldati risposero: « Siamo tutti bisognosi, e poi, per quello che danno, i bisognosi possono stare allegri! ».

Molti soldati furono puniti con 8 giorni di rigore perchè in libera uscita non salutavano i loro ufficiali. Alla messa è obbligatorio assistere.

Gli ufficiali insistono molto perchè i soldati leggano i giornali, e siccome i soldati risposero che non avevano soldi, così furono fatti dei gruppi di 8-10 soldati perchè comperino assieme il giornale e lo leggano collettivamente. (Molto bene, bisogna approfittare di questa iniziativa. Nota della Redazione). Qualche soldato ha messo in imbarazzo l'ufficiale domandandogli come mai gli ufficiali dicono che l'Abissinia è senza esercito, mentre i giornali parlano ben diversamente.

Negli ultimi giorni, prima della partenza, molti soldati fuggirono, ma furono tutti arrestati e denunciati al tribunale militare. Però furono fatti partire egualmente e la condanna la scomteranno al ritorno dall'Africa. Alla vigilia della partenza gli ufficiali fecero promesse del genere di queste:

Il popolo italiano odia questa guerra, odia il fascismo. I numerosi episodi contro la guerra che noi andiamo pubblicando da qualche tempo sono una piccola parte delle manifestazioni che in tutte le regioni si svolgono giornalmente contro la guerra. Le notizie che riceviamo dalle caserme e dalle navi confermano quale è il vero stato d'animo delle masse. Il modo come sono stati ingaggiati i volontari nei battaglioni di Camicie Nere, — con l'inganno e la violenza — ne dice abbastanza dello stato d'animo del popolo italiano!

Dalle caserme, dalle navi, da tutti i soldati, i marinai e dai battaglioni di Camicie Nere, si levano voci di protesta contro la menzogna dell'entusiasmo dei lavoratori per la guerra d'Africa, — che porta il nostro paese alla catastrofe. Che i soldati e le Camicie Nere sappiano, uniti, ed uniti a tutto il popolo italiano, trasformare questa guerra in una guerra contro il fascismo. E' questo l'obiettivo dei lavoratori rivoluzionari nel momento presente.

quando saremo in Abissinia i soldati avranno lire 4,85, i caporali 5,60, ecc. E in modo assoluto le famiglie non debbono inviare dei vaglia perchè laggiù si percepisce più del bisogno!

Gli ufficiali aggiungevano: « State attenti ai provocatori, a quelli che dicono male delle nostre colonie, a quelli che vi dicono di disobbedire: questi vogliono la nostra rovina, non ascoltateli. Non dimenticate che qui a Livorno non mancano i mezzi per reprimere qualsiasi cosa che dovesse succedere ». Alla partenza vi erano centinaia di poliziotti, carabinieri e militi.

Un bersagliere.

## Sotto i raggi del sole d'Abissinia, tutto guarisce!

Caro fratello, dopo 15 giorni di vita militare ti faccio sapere le mie notizie. Voglio raccontarti un po' di questa bella vita che mi fanno passare qui. Credevo che fosse stato come da permanente, ma mi sono sbagliato. La mattina, sveglia alle ore 5; vado a prendere il caffè, una tazzina ben magra e che ha un grado di più dell'acqua, e poi andiamo a fare istruzione. Mi fanno fare dai 30 ai 40 km. al giorno, e come rancio mi ricevgiorno un pezzetto di carne e un mestolino di brodo.

Alla sera un mestolino di riso e brodo. Pensa te come puo' vivere un giovanotto di 24 anni con una simile razione. Dormire per terra con un po' di paglia, al mattino mi alzo con tutte le ossa che mi fanno male. Quasi tutte le notti ci suonano l'allarme, allora al più presto che è possibile bisogna alzarsi e via di corsa, e ancora si deve fare dai 10 ai 15 km., e poi si torna indietro a dormire. Mi lamentavo quando ero permanente, ma ora mi fanno provare cos'è la vita militare. Non so se si parte ai primi di maggio per l'Africa orientale. Saluti.

.\*

Caro fratello, in risposta della tua gradita lettera, la quale mi fece molto piacere nel sentire il tuo buon stato di salute, e molto mi dispiace però che ti trovi ancora disoccupato. Se non puoi aiutarmi pazienza, lo so che tutto questo è contro la tua volontà. Io è sempre la medesima, se non peggio, mangiare poco, dormire per terra, istruzioni in quantità, rispettati come cani e guai a chi reclama qualche cosa. Ancora una cosa voglio dirti. Sappi che dal giorno che mi trovo qui non ho ricevuto ancora un centesimo di trasferta, e neanche i soldi del biglietto.

E' da 15 giorni che marco visita, ma sempre senza risultati, il medico non mi riconosce, e mi dà sempre servizio, cosa vuoi, non mi visita neppure! Mi dice che sotto i raggi del

sole d'Abissinia, tutto guarisce. Tutte queste cose non oso a scriverle ai genitori, perchè si farebbero troppo cattivo sangue. E poi il babbo col suo carattere potrebbe ancora andare a finire in galera.

Il soldato che scrive questa lettera ha torto di acconciarsi al destino e di credere che non c'è nulla da fare, che i soldati debbono sopportare pazientemente tutte le angherie perchè... questa è la vita militare! Intanto i soldati hanno diritto acché il Regolamento venga rispettato per quanto riguarda il rancio, il pagamento delle trasferie, ecc. Il Regolamento prescrive che il soldato ha diritto di mettersi a rapporto, e con tutta la gerarchia dei superiori, se non riceve soddisfazione. Dunque, incominciare con il mettersi a rapporto. Mettersi a rapporto individualmente, com'è prescritto dal Regolamento, ma in venti, trenta alla volta per compagnia, e porre la stessa rivendicazione sul rancio, sulle brande, sulle trasferte, ecc., dopo aver preso accordo con i compagni. Creare una atmosfera di forte cameratismo e di solidarietà reciproca. E' questa una condizione per passare a forme di azione superiore, contro gli esercizi bestiali, per l'aumento del rancio, contro i maltrattamenti e le punizioni.

## Violente reazioni di soldati contro le fatiche e i maltrattamenti

Da una località ci giunge questa notizia: un capitano voleva fare lo zecchiano sulla pelle dei soldati, e li picchiava col calcio del fucile per farti marciare. Un soldato, esausto per la fatica, è caduto a terra ed è morto. Il capitano aveva continuato ad insultare l'agonizzante non volendo credere, o fingendo di non credere, al suo dolore. I soldati indignati attesero che nel corso della loro marcia si presentasse un burrone e trovarono gettarono il capitano nel precipizio.

In altra località ancora un capitano, entrato in una camerata per l'ispezione, vi ebbe questa accoglienza: i soldati tirarono delle scarpe contro la lampada elettrica, quindi gettarono le coperte addosso al capitano e gli botte da orbi. Dopo otto giorni egli portava ancora i lividi sulla faccia.

## Soldati ammalati che viaggiano in carro bestiame!

Grosseto, giugno.

Sono arrivati da Napoli una trentina di soldati ammalati, per essere ricoverati nel nostro ospedale. Si tratta di soldati di ritorno dall'Africa, ammalatisi per il torrido clima e la mancanza del minimo necessario.

Molti degli ammalati erano discesi (in barella) dai carri bestiame nei quali sono stati trasportati.

La popolazione e i viaggiatori hanno commentato unanimemente con parole di esecrazione la politica di guerra del fascismo.

Dai soldati abbiamo appreso che migliaia di ammalati sono ricoverati nelle grandi caserme di Baia (Napoli). Parecchi soldati che erano partiti verso la fine di febbraio per l'Abissinia, a metà aprile erano già di ritorno ammalati.

## Soldati che strappano la tessera fascista

Dopo una colluttazione avuta con un gruppo di fascisti, dei soldati richiamati dell'11, indignati per la politica di guerra del governo e per la propaganda che i fascisti fanno per la guerra, in segno di protesta hanno strappato la loro tessera fascista. Il fatto è molto commentato, perchè è uno dei tanti segni dello stato d'animo di avversione alla guerra che nutrono i soldati.

## «Entusiasmo! Entusiasmo!»

### Una circolare riservata del Comandante della divisione Sabauda

Per avere un'altra « prova » dell'entusiasmo che i soldati italiani nutrono per la guerra, vogliamo darvi alcuni concetti di una circolare del generale Babbini ai comandanti di battaglia della divisione Sabauda.

« Far cantare molto i soldati, in modo da dare ad essi brio ed entusiasmo. Gli ufficiali non debbono essere troppo severi coi soldati; nelle ore di istruzione debbono impiegare un linguaggio vivo e non pesante; nei momenti di riposo, durante l'istruzione, narrare raccontini vivi e allegri in modo da rendere meno dura l'istruzione. Non lasciare i soldati in ozio perchè ciò li porta a pensare alle famiglie e il loro morale ne risente. Il canto deve svagarli. Farli cantare molto, anche a danno parziale della istruzione. Durante le marcie, i soldati che restano indietro non trattarli brutalmente e non insistere per farli marciare per forza ».

## Ribellione di soldati a Pescara

A Pescara (Abruzzi), c'è stata una vera ribellione di soldati contro i continui maltrattamenti e le cattive condizioni in cui si trovano. Sarebbero stati sparati anche dei colpi di fucile. Due soldati sono stati deferiti al Tribunale Militare.

## Hitler ha paura delle manifestazioni dei soldati italiani contro la guerra

Il grande giornale inglese *Manchester Guardian*, in un articolo ove si parla del controllo stretto del governo tedesco sulla stampa, e cioè del modo come in Germania (alla stessa maniera che in Italia) viene controllata la pubblicazione di questa o di quella notizia, viene fissata l'interpretazione da dare a questo e a quel fatto, fa sapere che in uno dei recenti bollettini del governo diretti alle redazioni dei giornali vi era, fra l'altro, la proibizione di pubblicare notizie che riguardano gli ammalati nell'esercito italiano. Hitler ha paura del « cattivo esempio » di manifestazioni di soldati italiani contro la guerra d'Africa; ma il suo governo conferma, con l'ordine diramato alla stampa, la verità e l'importanza di queste manifestazioni.

## Soldati, marinai, avieri!

Formate dei gruppi rivoluzionari nelle caserme, sulle navi, nei campi di aviazione. Propagate fra le truppe gli scopi di rapina di questa guerra che è condotta contro gli interessi del popolo italiano, organizzate le lotte per il miglioramento delle vostre condizioni di vita e contro la disciplina insopportabile che vi viene imposta. Organizzate il rifiuto collettivo di partire per la guerra. Se siete mandati in Africa, ricordatevi che il vostro dovere è quello di fraternizzare con le truppe abissine, di organizzare il rifiuto collettivo di combattere, di abbandonare il fronte con le armi alla mano. Servitevi del fucile che vi è stato posto nelle mani per la lotta contro gli oppressori d'Italia.

Ricordatevi le parole di Lenin al giovane che va soldato: « Ti daranno un fucile. « Prendilo Questo ti sarà necessario non per tirare contro i tuoi fratelli, gli operai e i contadini degli altri paesi, ma per lottare contro la borghesia, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria ed alla guerra, non con dei pii desideri, ma mediante la vittoria sulla borghesia, e il suo disarmo ».

(Dal Manifesto del P.C.I.)

## Per il pane e la libertà, contro la guerra!

(Nostra corrispondenza particolare)

Siamo nell'atmosfera di guerra. Dappertutto si parla della guerra. In generale, il popolo è contro la guerra, sebbene le opinioni su questa questione siano molto confuse.

Tra gli operai d'avanguardia abbiamo udito affermare « che questa guerra è necessaria per il proletariato, giacché provoca il malcontento e risveglia gli istinti di lotta delle masse lavoratrici, le quali sono apatiche e si sono assoggettate alle gravi condizioni imposte loro dal fascismo ». Abbiamo anche udito dire che la guerra permette agli operai di armarsi, e gli operai armati sapranno come servirsi delle armi. Oppure: « Senza la guerra non ce la caviamo più. La guerra è necessaria, ma non dobbiamo dirlo agli operai: il nostro compito è quello di lottare per impedire la guerra e se non ci si riesce, lavorare per trasformarla nella guerra civile ».

Queste opinioni sono sbagliate. Noi dobbiamo dire alle masse tutta la verità. Il fatto che la guerra sta per essere scatenata significa che noi non siamo riusciti ad impedirlo, cioè che noi non siamo riusciti ad abbattere il fascismo, solo mezzo per impedirlo. Le guerre imperialiste (come questa che si sta scatenando in Africa) non sono necessarie al proletariato, ma ai padroni, ai banchieri, ai fascisti. Non è vero che quando i lavoratori hanno le armi nelle mani sanno come servirsi: vi sono più di un milione di soldati sotto le armi, in questo momento, in Italia, ma non vi è ancora stato nessun grande movimento di soldati contro la guerra. La condizione per la trasformazione della guerra imperialistica nella guerra civile è l'attività dei comunisti e degli operai rivoluzionari nelle fabbriche, tra la massa, e tra i soldati. La opinione che i soldati faranno questo o quello è una opinione basata sulla spontaneità, cioè che tutto verrà da sé; e riflette la passività nei nostri compagni ed operai di avanguardia. Dobbiamo rapidamente e nel modo più largo correggere queste posizioni, senza di che non riusciremo ad utilizzare la guerra d'Africa a profitto della lotta rivoluzionaria per liberare il popolo italiano dal fascismo.

Nella classe operaia milanese vi è un grande fermento per le prime conseguenze economiche della guerra, che si riflettono nell'aumento del costo della vita. Tutte le categorie della popolazione lavoratrice ne sono colpite.

Perciò aumenta l'attività degli operai nelle fabbriche. L'assorbimento di un grande numero di operai qualificati nelle fabbriche, per la produzione di guerra, ha fatto diminuire tra le masse la paura della disoccupazione, e rende gli operai più decisi a rivendicare i loro diritti. Gli industriali hanno fatto delle manovre tendenti a favorire questa o quella categoria a detrimento della grande massa, ma ormai in tutte le fabbriche milanesi la questione della difesa dei minimi di paga, del pagamento di un salario superiore agli operai che fanno il lavoro della categoria superiore, dell'aumento del prezzo dei cottimi, dell'aumento del salario, sono questioni all'ordine del giorno. Esse si possono tutte compendiarle in questa rivendicazione: aumento del guadagno degli operai in relazione all'aumento del costo della vita. La questione viene posta in modo più o meno chiaro, in tutte le riunioni sindacali, dai delegati operai.

Alla officina A..., con una azione collettiva gli operai sono riusciti a farsi aumentare la paga oraria di 30 centesimi. Negli stabilimenti B... e C..., vi è una forte agitazione in corso contro la ritenuta di ricchezza mobile.

Alla C..., gli operai hanno sventato una manovra padronale tendente a ridurre i prezzi del cottimo e sono riusciti ad ottenere la libertà di guadagnare secondo la produzione. Alla D... degli operai qualificati sono riusciti ad ottenere l'aumento della paga e a farsi regolare le bollette di cottimo che erano in perdita. L'aumento è stato di 7 centesimi per coloro che guadagnavano di più e di 13 centesimi per quelli che guadagnavano meno. Adesso gli operai esclusi dall'aumento chiedono 15 centesimi all'ora. Una agitazione per far mettere gli apprendisti in categoria è pure in corso in varie fabbriche, ed alla F... si è ottenuta vittoria. Un'altra questione che interessa gli operai è la liquidazione del cottimo: il cottimo, infatti, viene liquidato solo alla fine del lavoro, e ciò costringe gli operai a prendere la sola paga base per tre, quattro e più settimane. Così pure, essi esigono che le ore in più di 40 che vengono fatte con l'introduzione del « sabato fascista » siano pagate come ore straordinarie. Nel corso di queste agitazioni noi dobbiamo far fallire le manovre dei padroni tendenti a dividere la massa, favorendo piccoli gruppi a danno delle categorie più pagate, riuscendo a far sì che gli operai più qualificati non cessino la loro agitazione fino a quan-

do non siano soddisfatte le rivendicazioni delle categorie più basse.

I risultati che gli operai milanesi hanno ottenuto fino ad oggi, sia pure modesti, li hanno ottenuti muovendosi, e non certo per l'intervento dei gerarchi sindacali. Muovendosi uniti si ottiene la vittoria. Intervendendo nelle riunioni sindacali, e facendovi approvare le rivendicazioni urgenti della massa, nominando delle Commissioni di operai, gli operai strappano dei miglioramenti economici e lembi di libertà. Ora, la situazione generale si aggraverà. Il costo della vita aumenterà ancora, in conseguenza della guerra. Gli operai, le masse lavoratrici in generale, vedranno sempre meglio il legame tra la loro grave situazione e la causa di questa situazione: la guerra, il fascismo. I comunisti e gli operai rivoluzionari non debbono, però, aspettare che le cose vadano da sé. Debbono subito mettere in evidenza questo legame; debbono generalizzare a tutti gli operai di Milano l'intervento autonomo per la difesa dei loro diritti; debbono valorizzare al massimo grado l'azione delle commissioni operaie; debbono prevedere a tempo che la situazione milanese può rapidamente cambiare, e prepararsi a cambiare le forme di azione delle masse per portarle ad un livello superiore. Le lotte degli operai e della polazione di Milano possono prendere rapidamente un netto carattere politico, — per il pane, la pace, la libertà. Il nostro dovere è di lavorare tra le masse con questa prospettiva, e dare alla lotta delle masse questa via di sviluppo. — la via che porta allo sciopero, e allo sciopero generale.

## BRAVI I VECCHI OPERAI DI MILANO!

Molti vecchi operai di Milano sono diventati dei propagandisti contro la guerra, e ciò dà dei buoni risultati. Io stesso ho assistito a delle conversazioni al caffè e al mercato. Al caffè c'era un uomo anziano che commentava la guerra in Africa, e concludeva che l'Abissinia difende la propria indipendenza. Un fascista, figlio di un benestante, è entrato nella discussione, e alla fine ha stretto la mano al vecchio dicendogli: « Ha ragione, bisogna farla finita con la guerra. Presto adoperemo il bastone, e allora vedranno! ».

Un corrispondente dell'Unità

**Fateci sapere quale diffusione ha avuto in ogni regione o città il Manifesto del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia: « Salviamo il nostro paese dalla catastrofe », e quale ripercussione esso ha avuto fra i lavoratori.**

## La conciliazione coi bordighiani è un tradimento verso il partito

A Milano, come del resto altrove, si verifica molto di frequente il caso di compagni i quali inrattengono relazioni di amicizia con bordighiani e trotskisti espulsi dal partito, oppure evitano di segnalare al partito i casi di bordighiani e di trotskisti ostinati che nidificano nelle nostre file. I compagni che si comportano così ritengono di non essere né bordighiani né trotskisti ma essi sono senza dubbio influenzati dai rinnegati del comunismo, da questi nemici del partito e dell'Internazionale. I compagni che si presentano come conciliatori di fronte ai bordighiani e ai comunisti, sono su una posizione politica profondamente errata. Essi ritengono probabilmente che il bordighismo e il trotskismo rappresentino delle frazioni del comunismo, con le quali è lecito di trattare, e — insomma — che la questione di sapere se il bordighismo e il trotskismo siano compatibili o no con l'appartenenza al partito e all'Internazionale sia una questione ancora in sospeso. Per conseguenza, tali compagni non lottano contro queste correnti nemiche del partito e dell'Internazionale, aspettando non sappiamo quale giudizio di appello!

Dobbiamo dire ancora una volta e chiaramente che non solo il bordighismo e il trotskismo non hanno nulla a che vedere con il comunismo, non solo essi sono incompatibili con la teoria e la pratica del comunismo; ma che coloro che se ne fanno difensori e seguaci rappresentano un'ala avanzata della controrivoluzione nelle file del proletariato, e quelli che manifestano uno spirito di conciliarismo a loro riguardo debbono essere combattuti come i portatori, i canali della ideologia bordighiana e trotskista nelle nostre file. Il bordighismo e il trotskismo sono stati ormai giudicati dai fatti. Tra le loro concezioni e le nostre c'è la trincea della lotta di classe. Chi fraternizza col bordighismo e col trotskismo fraternizza col nemico di classe e non potrebbe essere trattato da noi che allo stesso modo col quale noi trattiamo i nemici del partito. I compagni ai quali sono indirizzate queste parole sono invitati a pronunciarsi rapidamente e con tutta lealtà sulla loro condotta. Essi non vogliono essere dei nemici del partito, dunque converranno facilmente di essere in errore e che il partito e l'Internazionale hanno ragione.

## Contro l'aumento del costo della vita, esigiamo l'aumento dei salari!

La politica di guerra del governo fascista comincia già a dare i suoi frutti amari al popolo italiano. La mobilitazione di alcune classi e la spedizione di centinaia di migliaia di soldati in Africa, fa già aumentare sensibilmente il costo della vita, prima ancora che la guerra cominci. Questo fa comprendere a quale grado di miseria si giungerà, quando saremo entrati nella guerra.

In tutte le città d'Italia, il prezzo dei generi di prima necessità (farina, pasta, riso, olio, lardo, burro, ecc., ecc.), sono cresciuti sino al 20 per cento, mentre i salari non sono aumentati e persiste la disoccupazione non sussidiata. Vi è quindi, un forte aggravamento della miseria per i lavoratori. Questo vuol dire che il capitalismo italiano, oltre ad esigere dei sacrifici di sangue e di morte dai figli del popolo — per la sua odiosa guerra di rapina contro l'Abissinia — vuole che le spese di guerra siano pagate mediante l'affamamento del popolo! La guerra è voluta dai grandi capitalisti, profitta soltanto ai capitalisti.

Il fermento popolare contro il caro viveri aumenta di giorno in giorno. Già, nelle fabbriche e nelle assemblee sindacali, numerosi operai d'ogni categoria chiedono con insistenza l'aumento del salario, in proporzione all'aumento del costo della vita.

Bisogna sviluppare il fermento popolare, di tutto il popolo, uomini e donne, contro il caro viveri, organizzando delle petizioni collettive d'ogni strada e quartiere al Podestà; inviando alle autorità delle delegazioni, particolarmente di donne del popolo; promuovendo appena possibile delle manifestazioni di massa nelle strade, sui mercati, davanti al Municipio, contro il rincaro della vita, per il pane e il lavoro!

Bisogna sviluppare l'agitazione per l'aumento del salario, in proporzione all'aumentato costo della vita, in tutte le fabbriche, chiedendo la convocazione delle assemblee sindacali, nelle

quali gli operai deliberino di esigere l'aumento del salario ed eleggano delle Commissioni per iniziare le trattative coi padroni; chiedendo l'aumento a mezzo di petizioni collettive; manifestando in fabbrica mediante la sospensione del lavoro per qualche tempo, col proposito di giungere sino allo sciopero, l'arma potente del proletariato, per imporre l'aumento del salario.

Noi non possiamo determinare di quanto dev'essere l'aumento del salario, perché lo stesso aumento del costo della vita non è eguale in tutta l'Italia. Sulla base delle situazioni locali e dei luoghi di lavoro, gli operai debbono precisare di quanti soldi all'ora dev'essere l'aumento che essi ritengono di dovere e poter esigere dai padroni. In alcune fabbriche di Milano e di Torino, gli operai sono già riusciti a strappare un primo aumento di salario, muovendosi collettivamente nelle forme sopra indicate. Seguite il loro esempio!

La lotta popolare contro il caro viveri e l'agitazione operaia per l'aumento del salario, farà comprendere ai padroni che il popolo non è disposto a pagare con il proprio sangue e con la propria miseria la loro guerra brigantescia. Pane, lavoro e libertà, e non la guerra!

**« L'Unione Sovietica è la difesa della vera cultura e difendere l'Unione Sovietica è il dovere di ogni uomo che è onesto e che pensa ».**

**GUGLIELMO FERRERO**  
(Messaggio al Congresso internazionale per la difesa della cultura).

## Per la realizzazione del fronte unico tra socialisti e comunisti

Da una importante città dell'Italia settentrionale abbiamo ricevuto una corrispondenza la quale tratta della realizzazione del fronte unico tra socialisti e comunisti, nella città. Nella corrispondenza si afferma che dal 1926 in poi il proletariato delle città avrebbe subito una grande trasformazione politica, e l'influenza del nostro partito vi avrebbe guadagnato largamente gli strati operai che una volta erano la base dei due partiti socialisti, riformista e massimalista. Tra gli ex-capi socialisti, una parte non trascurabile oggi realizza la politica fascista, pur dichiarandosi ancora socialista; un'altra parte sarebbe appartata e per il momento non avrebbe intenzione di essere attiva; un'altra parte sarebbe disposta a fare qualcosa sulla base del fronte unico. La corrispondenza continua affermando che per ciò che concerne gli operai socialisti « è difficile trovare tra di essi degli elementi che realizzino la politica fascista »; ma ve ne sono di influenzati da chi realizza questa politica, e molti sono appartati o inattivi. Una parte di operai socialisti, la parte più giovane dei « vecchi socialisti », o i figli dei socialisti, o dei nuovi elementi, vorrebbero che i partiti socialisti lottassero, e approvano il fronte unico: tra questi troviamo chi lavora con noi, ed anche delle reclute per il nostro partito.

Noi crediamo che nelle cose che ci vengono dette qui dal nostro corrispondente, vi sono delle verità, assieme a delle contraddizioni e assieme ad una certa inclinazione a svalutare il fronte unico, nella città in parola.

Possiamo dire che nel proletariato della città di cui si parla si sia verificato uno spostamento politico tale che oggi il nostro Partito è passato ad essere il più grande, mentre nel 1926 era il più piccolo? Intendiamoci bene: l'orientamento di larghi strati di masse verso il nostro partito è innegabile, la grande influenza della Unione dei Soviet tra gli operai della città è pure innegabile. Ma l'affermazione che l'influenza del nostro partito avrebbe modificato profondamente i rapporti di forze tra noi e i socialisti (pur lasciando in disparte per il momento l'influenza del fascismo), non solo deve essere dimostrata dalla pratica (dall'azione), ma non potrebbe in nessun modo significare che oggi coi socialisti non c'è molto da fare.

Una prova? La dà lo stesso nostro corrispondente, quando dice che vi sono degli ex-capi che realizzano la politica del fascismo. Come potrebbero questi realizzare la politica fascista senza godere una influenza su masse (o su forti gruppi) di ex-operai socialisti? E ancora: vi sono degli ex-capi di organizzazioni politiche e sindacali intermedie, ed anche operai socialisti, che sono inattivi: questa inattività non è davvero la prova della marcia della nostra influenza tra i socialisti! In terzo luogo, il corrispondente parla di socialisti « nuovi venuti » che sarebbero favorevoli al fronte unico: dunque ci sono anche dei nuovi venuti socialisti? Sarebbe interessante avere più informazioni su questo fatto.

Ma c'è un altro fatto importantissimo che è sfuggito al nostro corrispondente, ed è la funzione che viene assolta, per incarico del fascismo, dai rigoliani su una larga parte del vecchio quadro socialista intermedio. Così pure sfugge al nostro corrispondente il fatto che numerosi quadri socialisti intermedi sono oggi fuori della fabbrica, perchè diventati piccoli esercenti, ma hanno sempre una influenza sugli operai più vecchi, attraverso i legami rionali e domiciliari, giacchè essi sono restati ad abitare nelle case operaie.

Dunque, noi non neghiamo la marcia della influenza del nostro partito, della quale abbiamo delle prove. Ma commetteremmo un grave errore se

non comprendessimo che le posizioni attuali degli operai socialisti della città, quali ci vengono indicate, significano che esiste per noi, nella città in parola, la questione di realizzare il fronte unico con gli operai socialisti, ed anche di attirare al fronte unico una parte degli ex-capi (che, di fatto, e in una certa misura, sono, dei capi anche oggi), tanto se essi lavorano in fabbrica, quanto se si sono oggi dati ad altre professioni.

Il nostro corrispondente dice che i compagni esaminano i problemi pratici della realizzazione del fronte unico, studiando la questione fabbrica per fabbrica. Molto bene. Nella situazione attuale, questo studio deve essere anche fatto rione per rione, dato che i socialisti avevano ed hanno numerosi fedeli nelle classi medie, ed anche perchè spesso i legami con i socialisti delle fabbriche, sconosciuti ai

nostri giovani compagni, non potranno essere presi che col concorso dei vecchi socialisti che sono fuori dalla produzione. Ciò ci permetterà di rendere attivi gli inattivi. Così, è giusto di mobilitare gli operai socialisti, assieme ai nostri e a tutti gli operai, contro certi capi socialisti che realizzano la politica del fascismo. Infine, è necessario parlare coi vecchi capi socialisti, e questa opera non potrà essere fatta, in generale, che dai nostri vecchi compagni. Il fronte unico social-comunista deve rendere attivi i militanti dei due partiti, condizione per aumentare il raggio di azione delle masse. Nè bisogna confondere, come talvolta è avvenuto, il fronte unico con il reclutamento dei socialisti nelle nostre file. Ricordarsi che il fronte unico coi socialisti, si fa... coi socialisti; i quali, come si sa, non sono dei comunisti!

## Aumento del prezzo del pane e cessione all'industria privata del panificio comunale

L'ultimo bollettino della Commissione per i prezzi porta un aumento del prezzo del pane di 10 centesimi al kilo... mentre la Consulta Comunale ha deliberato di passare in affitto all'industria privata, per 20 anni, il Panificio Comunale.

Lo scopo di questo Panificio era di fornire il pane ai Mercati rionali ad un prezzo inferiore di 20 centesimi al kilo a quello corrente. Il contratto di cessione non specifica niente affatto che la gestione privata del Panificio debba continuare a fornire il pane allo stesso prezzo inferiore. Anzi! Si parla di « equo » prezzo e di provvedimenti da parte del Comune per impedire che i fornai privati facciano « concorrenza » alla Società che assume la gestione del Panificio. Quale concorrenza deve temere questa nuova società, che gestisce un Panificio il cui impianto moderno e la capacità di produzione (300 quintali al giorno, cifra che il Comune si impegna di fare ogni sforzo perchè sia raggiunta) permette un prezzo di costo sensibilmente inferiore a quello del piccolo forno?

Il Comune non solo fa questo regalo alla Società assuntiva, ma si impegna di fare passi presso l'Azienda elettrica Comunale perchè fornisca l'energia necessaria al Panificio ad una « tariffa speciale ».

Dodici milioni è costato alla popo-

lazione milanese l'impianto del Panificio che ora viene regalato agli industriali... ai quali il Comune stesso si impegna di passare l'energia (altra industria gestita dal Comune) a « tariffa speciale », mentre la popolazione milanese attende ancora che i prezzi dell'energia per l'illuminazione privata si adeguino al famoso rapporto 1 a 3.

*La lotta contro il caro vita è, in primo luogo, una lotta per il ribasso del prezzo del pane e per il pane assicurato a tutti. L'aumento del costo della vita e del pane è una prima conseguenza della guerra, e dimostra in modo chiaro, a tutti, che questa guerra è contro gli interessi elementari del popolo italiano, è un affare per i borghesi e gli speculatori. Il prezzo del pane deve essere ribassato, ed il pane deve essere di buona qualità: questo vuole la popolazione milanese. Nelle fabbriche, nei circoli rionali e dopolavoristici, nei quartieri popolari siano fatte delle petizioni, sottoscritte da migliaia di lavoratori, e queste petizioni vengano portate al Comune e illustrate da delegazioni di lavoratori, di impiegati, di donne, di fanciulli. Abbasso i ladri del pane! Abbasso la guerra! Il Comune di Milano sia restituito nelle mani dei lavoratori! Viva il fronte popolare milanese per il pane e contro la guerra!*

## Manifestazione di ex-soldati del genio

Qui a Milano c'è una Associazione di ex-soldati del genio, composta di 7.000 soci. Essa diramò tempo fa una circolare con la quale si invitavano i soci e simpatizzanti a partecipare ad un raduno il 26 giugno a Torino per rendere omaggio alla casa Sabauda. Le spese di viaggio erano di 35 lire. Ebbene, alla riunione per decidere le modalità del viaggio e ritirare i soldi da coloro che intendevano partecipare all'adunata, su 7.000 soci solo 60 erano presenti, e questi quasi tutti ufficiali e fascisti ferventi. Dei caporali e caporal maggiori che avrebbero dovuto comandare le squadre non c'era nessuno. E fra i 60 presenti solo 3 accettarono di andare a Torino!! Avevano preparato una cassa di cappelli del genio (per far quattrini s'intende), ma la vendita fu ben scarsa. Solo 2 ne furono venduti! I dirigenti erano furibondi.

*Questa manifestazione è importante. Far fallire queste adunate di ex-soldati, « Scarponi », ecc., è un compito che richiede un lavoro indefesso e continuo dei nostri amici, in queste Associazioni. E' però un er-*

*rore quello di « sfasciare » tali Associazioni con la diserzione dalle assemblee e adunate. Bisogna adoperare le Associazioni di congedati per porvi tutte le rivendicazioni che oggi interessano vivamente le masse, e per agire in esse la volontà delle masse decisamente contrarie alla guerra. Una manifestazione anche di 500 congedati del Genio contro il viaggio a Torino, ma anche contro il « sabato fascista », contro il caro vita, contro gli sfratti, ecc., avrebbe avuto un valore più grande. E' in questa direzione che dobbiamo lavorare nelle Associazioni del genere.*

## 12 milioni di pacifisti inglesi contro l'impresa africana e contro il fascismo

Il 2 luglio, il Congresso del « Peace Council », raggruppante tutte le Associazioni pacifiste, i Sindacati, il Partito laburista, il Partito comunista e le Cooperative ha votato un energico ordine del giorno contro « l'Italia fascista che minaccia la indipendenza del popolo etiopico » — impegnando tutte le organizzazioni rappresentate al Congresso — e rappresentanti 12 milioni di iscritti — ad intervenire per obbligare il governo a far uso di tutti i mezzi di cui dispone per impedire la guerra.

## Un contratto da schiavi per i chimici di Milano

« Il Lavoro Fascista » del 26 giugno dà notizia d'un nuovo tipo di contratto di « lavoro », riguardante gli addetti all'industria della gomma e dei conduttori elettrici della provincia di Milano. Questo nuovo contratto non è affatto « di lavoro », ma di disciplina, è una nuova infamia escogitata dal fascismo contro gli operai. Il contratto, infatti, non riguarda per nulla le condizioni economiche delle maestranze: non accenna neppure all'aumentato costo della vita — provocato dalla politica di guerra del governo fascista — e che impone un adeguato aumento dei salari. Ma i burocrati grassamente prezzolati che dirigono i Sindacati Fascisti, non si preoccupano per nulla di questo diritto elementare degli operai. Essi pensano soltanto ad aggravare le condizioni, sotto tutte le forme. Lo scopo esclusivo del nuovo contratto è d'introdurre una gravissima novità nelle fabbriche: quella di istituire i cosiddetti « graduati ». Ecco come « Il Lavoro Fascista » ne definisce la funzione:

« Alla categoria dei graduati — che comprende tre gradi: capo sala, capo squadra e sottocapo squadra — appartiene l'operaio che sia preposto alla guida di gruppi di operai e, svolgendo mansioni uguali od analoghe, ne controlli il lavoro, sia investito della facoltà di proporre punizioni per gli operai che guida e, seguendo le disposizioni impartitegli, sia tenuto a rispondere, oltre che del suo, anche del lavoro degli altri operai a lui subordinati ».

Lo scopo di quest'altra innovazione fascista è molto evidente: dividere la maestranza in squadre e sotto squadre rivali, fare di una parte degli operai, gli aguzzini, i delatori, gli sgherri dei propri compagni di lavoro, divenuti loro subordinati. In tal modo, i padroni ed i funzionari fascisti si propongono di scatenare rivalità, contrasti e litigi fra gli operai, per impedir loro di lottare in comune per la difesa delle proprie rivendicazioni. Per rendere più evidente la perfidia padronale fascista, notiamo che nessuna funzione tecnica è affidata ai « graduati », ma soltanto quella di « proporre punizioni per gli operai ».

A scopo di corruzione, ai graduati è concesso un lievissimo aumento di salario: 4,50 % sulla paga base d'assunzione, più il 3,50 % al capo sala al momento della nomina; al capo squadra, dopo due anni di grado; al sottocapo squadra, dopo cinque anni. Il massimo di maggior salario è, dunque, dell'8 %. Lievi privilegi sono concessi ai « graduati » anche sulle ferie, sulle indennità di licenziamento, sulla continuità della paga.

Questi piccoli privilegi dovrebbero rappresentare il premio di Giuda; cioè, devono compensare la funzione di spionaggio e di aguzzini dei graduati contro i loro compagni di lavoro!

Questa è una forma di militarizzazione del lavoro, che i padroni si sforzano d'introdurre in tutte le industrie. Perciò tutta la classe operaia è direttamente interessata a lottare con la più grande energia contro questa nuova infamia fascista, che mira a formare nelle fabbriche — coi « graduati » e coi « vecchi fascisti » — un corpo di guardia fedele al padrone e nemico degli operai.

Gli operai chimici milanesi debbono opporsi vigorosamente all'applicazione del nuovo contratto stipulato dai gerarchi prezzolati e dai loro padroni, senza nessunissima consultazione delle maestranze interessate.

*Domandate la convocazione immediata delle assemblee sindacali e deliberate di respingere in massa il nuovo contratto! Nelle assemblee sindacali di qualsiasi categoria, presentate e votate degli ordini del giorno contro il contratto militaristico e aguzzinesco stipulato dai soli gerarchi dei chimici di Milano! Alla manovra divisionista del fascismo e dei padroni, opponetevi col fronte unico di tutta la maestranza!*

## Con l'abolizione del Bedeaux, la Fiat ha aggravato lo sfruttamento degli operai

In numerose assemblee sindacali, i metallurgici di Torino esigono la fissazione dei cottimi a mezzo delle Commissioni operaie

Le conseguenze pratiche dell'abolizione del Bedeaux nel gruppo delle officine « Fiat » di Torino, sono un esempio tipico del come i padroni, con la necessaria complicità dei gerarchi fascisti, trasformano una vittoria dell'agitazione degli operai in un aggravamento del loro sfruttamento. Secondo l'accordo del 19 febbraio scorso, agli operai che non lavorano più a Bedeaux deve essere garantito il minimo di paga contrattuale. E, invece, numerosi operai guadagnano meno di prima. Secondo il detto accordo, il prezzo della lavorazione a cottimo — col sistema attuale — doveva essere fissato sulla base dei valori Bedeaux. Invece la direzione fissa i cottimi a prezzi inferiori, a suo arbitrio. Perché la differenza in meno non sia avvertita dagli operai, i singoli pezzi da lavorare sono stati suddivisi in più parti; ma dal totale di queste parti, risulta evidente che il prezzo globale è inferiore.

Contro questa aperta violazione del contratto da parte della « Fiat », e contro i numerosi trucchi e abusi di tutti i padroni, i metallurgici torinesi hanno reagito vigorosamente in numerose assemblee sindacali, esigendo la fissazione dei cottimi a mezzo delle Commissioni operaie elette nei singoli reparti.

Gli operai meccanici pinerolesi, in una assemblea raggruppante le maestranze di tutti gli stabilimenti della località, hanno con forza protestato contro la « declassificazione » e contro il modo arbitrario col quale è avvenuto il trapasso dal Bedeaux al cottimo. Nelle assemblee degli operai della « Carrello », dell' « Alluminium », della « Viotti » e delle officine « Savigliano » gli operai hanno protestato contro la riduzione dei valori di cottimo e perché col nuovo sistema di cottimo non riescono a percepire nemmeno i minimi di paga. Alla assemblea degli operai della « Fervet » di Carmagnola, numerosi operai hanno denunciato — riferisce lo stesso « Lavoro Fascista » — il « sistema del conto corrente » instaurato dalla ditta. Con tale sistema gli operai « lamentano di esser continuamente debitori verso la ditta non sapendo con precisione nemmeno l'entità della cifra ». Cio' è dovuto, affermano gli operai, al fatto « della mancata pattuizione dei cottimi per cui gli operai mai conoscono l'esito dei cottimi ».

Di un grande significato è stata l'assemblea dei corrispondenti di azienda e di reparto della Fiat-Lingotto, della Villar Perosa e delle Fonderie Fiat. I presenti hanno denunciato che « il computo dei valori tradotti in prezzo non si sono dimostrati sufficienti a far guadagnare gli operai interessati ». Altri soprusi sono stati denunciati, tra i quali: la riduzione delle tariffe di cottimo; il trucco della suddivisione in più parti di un pezzo, ecc. Fra l'altro, i collaudatori passati a paga fissa perdono da 10 a 50 centesimi all'ora.

Il significato particolare di questa assemblea è il fatto che in essa — oltre alle precise denunce fatte — sono stati i corrispondenti di azienda e di reparto che hanno espresso il malcontento e le rivendicazioni della massa tutta. Cio' comprova che i fiduciari e corrispondenti sindacali di fabbrica (che i gerarchi vorrebbero utilizzare contro la massa) sanno generalmente interpretare e difendere gli interessi dell'intera maestranza. Perciò i proletari rivoluzionari debbono legarsi ad essi, esigere che siano sempre eletti, e utilizzare queste cariche per la difesa delle rivendicazioni operaie contro i padroni.

Gli operai delle Ferriere-Fiat (di Bottigliera), hanno protestato in assemblea contro l'ingiusta classificazione dei fabbri, dei torritori, dei tubisti, degli elettricisti, ecc., contro il sistema di pagare col salario di seconda categoria chi fa un lavoro di prima categoria; contro il mancato pagamento delle ore straordinarie, ecc. I torritori della « Spa », pure riuniti in assemblea, hanno vigorosamente chiesto l'aumento delle tariffe e protestato contro il ritmo di lavoro, che non permette loro di raggiungere i minimi di paga. In altre assemblee (« Ceat », « Bertoldo » di Nolo Canavese, « Officine Canavesane » di Favria Canavese, Reparto 42 della Villar Perosa, Manifattura Pellami, ecc., ecc.), la massa intervenuta ha posto le proprie rivendicazioni.

Di fronte a questo fermento ed a questa

volontà di lotta degli operai, i gerarchi sindacali hanno dovuto fare alla massa delle promesse. Il gerarca Nardeschi, nella riunione della « Fervet », ha dovuto dichiarare che « è obbligo preciso del cottimista di non firmare la cartolina-cottimo ove il prezzo segnato non fosse la risultante di un preciso accordo ».

La massa deve tradurre in pratica queste affermazioni. Deve cioè esigere che il prezzo del cottimo sia la « risultante di un accordo », — cioè fissato col concorso della rappresentanza operaia eletta, e rifiutarsi in massa, quindi, di firmare la cartolina-cottimo quando questo non sia stato concordato; portarsi in massa a « denunciare immediatamente la cosa al sindacato », come ha detto lo stesso gerarca Nardeschi.

La massa nelle assemblee, in ogni luogo dove è riunita, deve esigere:

1. Fissazione delle tariffe di cottimo, col concorso dell'organizzazione dei lavoratori (rappresentata dalla Commissione di esperti operai e dai fiduciari eletti — o da eleggersi — in ogni fabbrica), sulla base del rendimento medio di tutti gli operai;

2. Divieto ai padroni di modificare le tariffe di cottimo di ogni lavorazione senza un apposito concordato con la rappresentanza degli operai.

## Nelle assemblee di reparto della RIV gli operai protestano contro le truffe sui cottimi

L'agitazione degli operai della fabbrica « RIV » non è stata arrestata dalla perfida opera di delazione dei gerarchi sindacali che porto' all'arresto arbitrario dei tre fiduciari sindacali. I soprusi della ditta trovano sempre una pronta e vigorosa risposta da parte degli operai.

Nelle recenti assemblee di tutti i reparti, secondo le ammissioni dello stesso « Lavoro Fascista », un grande numero di operai sono intervenuti per denunciare l'arbitrio della direzione che ha fissato i cottimi senza nessun intervento della parte operaia ed ha apporato una decurtazione ai valori di cottimo; anche la continua oscillazione degli stessi valori, va a tutto danno degli operai. Altri soprusi sono stati denunciati.

si sono stati denunciati.

Di fronte alla volontà di lotta degli operai e alla loro continua agitazione, i gerarchi hanno dovuto fare la promessa di dare « giustizia » agli operai. Gli operai esigono che queste promesse vengano immediatamente realizzate. Essi sanno che solo continuando la loro azione e allargandola sempre più, potranno porre un freno all'ingordigia della ditta e ottenere soddisfazione alle loro rivendicazioni. E questa azione saprà anche impedire le odiose denunce ed i vili procedimenti dei gerarchi fascisti contro gli operai colpevoli solo di volere difendere i propri interessi e quelli dei loro compagni di lavoro e di sfruttamento.

## Abasso la guerra !

— In una caserma di Torino vi è stata una rivolta di militari che dovevano partire il giorno stesso per l'Africa. Sono intervenuti i carabinieri, ma non si sa quello che di preciso è avvenuto.

— Da Cuneo, nel mese scorso, sono partiti 400 « volontari » per l'Africa. Li hanno fatti firmare per forza, hanno loro promesso in un primo tempo dodici lire al giorno, ma dopo che avevano firmato si è subito parlato di sei lire al giorno e non più dodici. Alla loro partenza piangevano.

— Da Cuneo sono partiti pure degli artigiani. Gli ufficiali li spingevano a cantare ma i soldati si sono rifiutati.

— Sempre a Cuneo sono avvenuti incidenti tra soldati e studenti. Sono stati intensificati la sorveglianza e il rigore disciplinare. La libera uscita dei soldati è stata sospesa.

— Nei porti della Sicilia arrivano regolarmente dei piroscafi dall'Africa Orientale carichi di ammalmati di febbre e tifo. Si tratta di soldati e di militi fascisti.

## La settimana di 40 ore a Ginevra

La questione della introduzione della settimana di 40 ore è venuta ancora una volta di fronte all'Ufficio Internazionale del Lavoro, a Ginevra, ed è stata approvata con il voto del rappresentante della U.R.S.S. e degli Stati Uniti. L'ordine del giorno approvato si dichiara in favore « del principio della settimana di 40 ore applicata in modo che non comporti diminuzione del livello di vita degli operai ». Questa decisione non è definitiva se non è approvata dai rispettivi governi, il che è come dire che non sarà mai applicata. Il rappresentante del governo sovietico, compagno Marcus, ha detto di considerare l'impegno previsto concernente il mantenimento del livello di vita dei lavoratori come particolarmente vago, dato che non si fissa in modo chiaro l'obbligo di garantire agli operai il livello attuale dei loro salari mensili. E l'osservazione del compagno Marcus è tanto giusta, che noi abbiamo visto l'autunno scorso in che modo il governo fascista ha introdotto la settimana di 40 ore: lasciando il salario orario quale esso era, cioè diminuendo il guadagno settimanale degli operai, ed aumentando la intensificazione del lavoro!

I giornali fascisti hanno fatto un gran chiasso sul voto di Ginevra. Han detto che questo voto è un successo di un principio proposto dall'Italia, e che dimostra la grande maturità sociale raggiunta dal regime fascista.

I gerarchi fascisti se sbalzano grosse, e imbrogliono le carte in tavola. La proposta della settimana di 40 ore senza diminuzione del guadagno settimanale degli operai, è una vecchia proposta delle organizzazioni operaie classiste. I fascisti... l'hanno fatta propria, ma togliendole la questione importantissima e fondamentale del mantenimento del guadagno della settimana di 48 ore. Ed è così? che l'hanno applicata alla fine dell'anno scorso, permettendo ai padroni di fare un vero affare. Adesso se ne vengono a dire che loro hanno già applicato questo principio, il che è completamente falso.

Ma c'è qualche cosa di nuovo e di molto interessante nell'atteggiamento del governo fascista. De Michelis, ha detto a Ginevra, polemizzando col delegato del governo inglese: « L'Italia ha largamente pagato di persona facendosi iniziatrice della proposta che si discute ed attuando presso di sé la prima applicazione, il che ha servito di fortissimo stimolo agli altri. Tocca adesso agli altri di assumere le loro responsabilità. Noi dobbiamo fare tutte le nostre riserve circa il mantenimento di una misura che è necessariamente di portata internazionale ». Avete capito? Il fascismo ha fatto per anni della demagogia sulla settimana di 40 ore, l'ha introdotta a modo suo, contro gli operai; adesso che gli altri l'approvano (sia pure senza intenzione di applicarla) con la clausola vaga del mantenimento del livello di vita degli operai, adesso il regime fascista fa delle riserve, e dice che o la misura è applicata da tutti, o l'Italia... torna indietro (più indietro di dove è oggi!).

Conclusione: la settimana di 40 ore è stata introdotta in Italia per legge. Gli operai vogliono la settimana di 40 ore, MA col salario settimanale che avevano prima dell'ottobre scorso, e adeguato al rincaro della vita; vogliono la fissazione dei cottimi e il loro controllo affidato a commissioni operaie. Gli operai non permettono ai fascisti di fare della demagogia sui loro sacrifici.

## I tramvieri di Torino contro l'arbitrario frazionamento del caroviveri

Tra le truffe che l'Azienda Tramviaria Municipale applica a danno del personale dipendente, quella più odiosa e contraria a precise clausole contrattuali, è l'avvenuto frazionamento in ore della indennità mensile di carovita. L'art. 5 del contratto di lavoro aziendale, stabilisce che il caro-viveri deve essere corrisposto mensilmente e per un importo fisso. La Direzione invece corrisponde il caro-viveri a « ora », con la conseguenza che a fine mese nessun dipendente riesce a percepire l'ammontare stabilito di carovita. E questo perché, per le ore di assenza dovute a permessi straordinari, ritardi di servizio, abbandono di lavoro per improvvise indisposizioni, ecc., non viene dato il caro-vita orario.

Questa precisa violazione del contratto, ha creato un vivo malumore tra i tramvieri tanto da costringere le gerarchie sindacali ad intervenire. La Direzione non ha però ceduto. I tramvieri esigono che la questione sia trattata direttamente dai loro fiduciari sindacali con una rappresentanza delle diverse categorie e appoggino in massa l'opera della loro rappresentanza.

## Per il nuovo contratto dei marittimi

In una grande assemblea sindacale, i marittimi impongono la nomina di una commissione di autentici marittimi per stipulare il nuovo contratto

E' noto che l'organizzazione fascista degli armatori ha denunciato tempo fa il contratto di lavoro per la marina da passeggeri, con l'intenzione evidente di peggiorare ancora di più le condizioni di lavoro e di salario degli equipaggi. Contro questo nuovo attacco padronale, il malcontento dei marittimi è molto serio. I marittimi, non soltanto non vogliono subire nuovi peggioramenti, ma sono pronti al contrattacco per esigere un sensibile miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro a bordo. Questo è il senso della grande assemblea sindacale degli equipaggi di numerosi piroscafi, che ebbe luogo il 25 maggio a bordo del « Conte di Savoia », convocata appunto per discutere le clausole da includere nel nuovo contratto.

Dal resoconto datone dal « Lavoro Fascista » del 29 maggio, risulta che nell'assemblea (alla quale parteciparono il Segretario federale, on. Lembo, e i principali gerarchi della Federazione marinara fascista) ben 18 marittimi d'ogni grado e categoria vi presero la parola ed espressero apertamente le più sentite rivendicazioni dei marittimi, accolte tutte con grande entusiasmo dalla massa, tanto da costringere i funzionari fascisti presenti ad « accettarle », per sfuggire alla unanime ostilità degli equipaggi.

La proposta fatta in assemblea da un marittimo, che il nuovo contratto venga stipulato col concorso di una commissione di autentici naviganti, eletti dagli equipaggi (e non più, quindi, dai soli gerarchi fascisti) fu acclamata dalla massa con tanta insistenza, che il segretario federale fu costretto a dichiarare che « lui ci aveva già pensato... » e che perciò l'accettava. La proposta fu pertanto approvata all'unanimità e perciò i marittimi di tutti gli equipaggi, come i disoccupati di tutti i dipartimenti, debbono esigere l'applicazione immediata, eleggendo i rispettivi delegati nelle assemblee.

Le altre principali rivendicazioni espresse ed acclamate nell'assemblea sono le seguenti:

aumento del salario di almeno il 15 per cento; riforma delle tabelle di armamento, nel senso di aumentare il numero degli equipaggi, per diminuire a un tempo il ritmo del lavoro e la disoccupazione marittima; pagamento integrale del lavoro straordinario; riposo festivo; ferie pagate; avvicendamento generale, senza camorre e privilegi; che l'Ufficio di collocamento sia controllato da una Commissione eletta dai marittimi disoccupati, ecc. Un « piccolo di camera » ha proposto il regolamento dell'apprendistato, per accelerare il passaggio alla categoria e alla paga superiore. Infine, numerosi ufficiali presenti hanno preso la parola, solidarizzando con la bassa forza e denunciando il trattamento inumano cui sono sottoposti gli equipaggi, specialmente dei piccoli piroscafi.

Così la manovra divisionista del fascismo — che tende a mettere gli ufficiali contro la bassa forza — è in via di fallimento. Il fronte unico realizzato in assemblea da parte di tutti gli equipaggi riuniti, dai « mozzi » agli ufficiali, ha permesso l'isolamento completo dei gerarchi fascisti, i quali sono costretti ad accettare la volontà della massa. Questo è un bell'esempio per i lavoratori di tutte le categorie!

Mantenendo viva la loro agitazione, continuando a respingere in massa le manovre dei gerarchi, esigendo che la volontà unanime della massa venga rispettata, continuando a far proprie le direttive e le parole d'ordine di lotta della « Film » — la gloriosa organizzazione rossa dei marittimi — i lavoratori del mare riporteranno una grande vittoria.

## Viva Lenin, abbasso la guerra!

— Ad Ancona, tempo fa, sono avvenuti dei movimenti tra gli operai del cantiere e del porto. Al Cantiere si è scioperato. Una dimostrazione di portuaria è finita con diversi arresti.

— A Livorno, un battaglione del reggimento bersaglieri è stato portato al cinema per assistere a un film di guerra. Mentre si attendeva che incominciasse lo spettacolo, gli ufficiali invitarono i soldati a cantare inni patriottici, ma i soldati non ne vollero sapere.

— A Milano su diverse vetture tramviarie, sui muri, negli orinatoi sono apparse in questi giorni molte scritte: « Viva Lenin! Abbasso la guerra! ».

## Le grandi manovre siano una occasione per legare i soldati al popolo nella lotta contro la guerra

Nei mesi di luglio e di agosto 500.000 uomini di truppa parteciperanno alle manovre. Delle esercitazioni speciali avranno luogo alla fine di agosto e interesseranno i Corpi d'Armata di Napoli e di Bari, il Corpo d'Armata di Milano, il Corpo d'Armata di Bolzano e di Udine. Alle manovre del Corpo d'Armata di Bolzano e di Udine interverranno il re, il duce, lo Stato Maggiore e i principotti. I Corpi d'Armata di Bolzano e di Udine sono quelli che devono essere pronti a entrare in guerra, in questo settore del confine dove la guerra minaccia contro la Germania e contro la Jugoslavia.

La situazione di guerra nella quale l'Italia si trova già impegnata, e la minaccia di una nuova guerra europea e mondiale, danno a queste manovre un significato politico particolare. Bisogna che i soldati siano messi al corrente del significato delle manovre del 1935. Essi verranno da un

momento all'altro mandati in Africa o sulle Alpi tirolesi o sulla frontiera orientale. Mai come quest'anno la guerra finta è vicina alla guerra vera.

Dobbiamo fare tutto il possibile per prendere contatto coi soldati che vanno alle manovre, che saranno sottoposti a fatiche bestiali, a marce estenuanti, a sofferenze dure, e insegnare loro come si può lottare durante le manovre per le rivendicazioni elementari dei soldati, molti dei quali sono oggi dei richiamati, — sulla base del rispetto del regolamento da parte dei superiori e dell'attenuazione dei rigori della vita del campo. Queste rivendicazioni (rancio, igiene, riposo, ecc.) saranno trovate reparto per reparto. Bisogna fare in modo che la popolazione civile fraternizzi nel modo più stretto coi soldati, parli ai soldati della situazione economica delle masse e della guerra d'Africa, esprima il proprio malcontento per la situazione.

## La marcia del fronte popolare in Francia

La stampa italiana evita con cura di mettere in rilievo i successi della marcia verso la unificazione delle forze popolari francesi contro la minaccia del fascismo. Ciò che si svolge da oltre un anno a questa parte nella vita interna della Francia ha una enorme importanza per le masse popolari.

Il primo tentativo di colpo di Stato dei fascisti e di tutte le forze reazionarie francesi, compiuto nel febbraio dell'anno scorso, fallì per l'azione del proletariato, diretto dai comunisti. Ma il partito comunista era ancora isolato dagli operai socialisti e di altre fedi politiche. Bisognava lavorare alla creazione del fronte unico del proletariato, e prima di tutto degli operai socialisti e comunisti. A questa opera i compagni francesi si misero con fervore, e vi riuscirono, perchè avevano dato nel febbraio la dimostrazione della forza del nostro partito fratello.

Naturalmente il Partito comunista trovò delle forti resistenze nel campo socialista (tra i capi), ed anche certe resistenze nelle sue stesse file, nei residui di settarismo che vi sopravvivono. Queste resistenze furono vinte, tra i capi socialisti, dalla volontà delle masse di realizzare il fronte unico e, nelle nostre file, dalla grande lezione degli avvenimenti che dimostrarono la giustezza della politica del Partito.

La unità d'azione tra socialisti e comunisti francesi ha creato uno sbarramento all'avanzata del fascismo, che il proletariato tiene in iscacco da oltre un anno. Naturalmente i fascisti non si sono rassegnati alla capitolazione. Si organizzano e si armano; ma la loro marcia trova degli ostacoli seri per il fatto che la classe operaia si tiene stretta, facendo tesoro della esperienza di ciò che è avvenuto in altri paesi, come nel nostro e in Germania.

Il fronte unico proletario, il quale fa maturare le condizioni della unità organica, cioè della formazione del Partito unico del proletariato francese, ha dato una spinta decisiva alla unificazione sindacale (che si sta ora trattando tra la Confederazione del Lavoro rivoluzionaria e quella riformista) e alla unione di tutte le altre organizzazioni doppie (per esempio, le organizzazioni sportive si sono già unificate). In tal modo si rafforzano le posizioni del proletariato francese.

Ma un fatto di estrema importanza è che l'azione antifascista del proletariato ha fatto risvegliare i piccoli borghesi antifascisti e i contadini. Ciò il fronte proletario è stata la condizione per il raggruppamento delle larghe forze popolari contro il fascismo, raggruppamento prognato dal nostro Partito.

Oggi si può dire che il fronte popolare è in marcia. Il grande comizio tenutosi recentemente a Parigi, nel quale presero la parola Léon Blum per i socialisti, Maurice Thorez per i comunisti e Edouard Daladier, ex-presidente del Consiglio, per il Partito radicale, ha dato al fronte popolare il primo suggello. D'altra parte, nel corso delle ultime crisi ministeriali, il nostro Partito ha fatto di tutto per favorire l'avvento di un gabinetto di sinistra, che sciogliesse le associazioni fasciste, difendesse il franco contro la speculazione e le libertà repubblicane contro l'assalto coalizzato della reazione, e conducesse una politica contro la guerra. L'avvento di un tale governo dipenderà dal corso degli avvenimenti.

Il nostro partito francese è l'anima del fronte popolare, dell'alleanza del proletariato con le classi medie. Esso dice chiaramente a tutti che il suo programma è quello del rovesciamento del regime capitalista e della instaurazione dei Soviet in Francia; ma

afferma che il compito più urgente è quello di impedire ad ogni costo la vittoria del fascismo e della reazione. I comunisti non possono partecipare ad un governo nell'ambito del regime capitalista, ma sono pronti ad appoggiare nel paese la politica di un governo di lotta antifascista. I comunisti difendono le libertà repubblicane, perchè il proletariato, i lavoratori, hanno bisogno di queste libertà per rafforzare le loro posizioni e giungere ad abbattere il regime del capitalismo.

Questa grande esperienza francese deve essere da noi tenuta in gran conto. Noi dobbiamo lavorare nel nostro paese alla creazione del fronte popolare per la conquista delle libertà democratiche, contro il fascismo e contro la guerra d'Africa. Condizione per il successo del fronte popolare in Italia è che i comunisti dimostrino di essere una forza decisa, la forza dirigente del proletariato nelle lotte immediate per il pane, per la libertà e contro la guerra.

## La grandiosa manifestazione del fronte popolare antifascista in Francia

Il 14 luglio, anniversario dell'inizio della grande rivoluzione francese, si sono svolte in tutta la Francia delle grandiose manifestazioni popolari antifasciste, sotto la bandiera della difesa della pace e della libertà.

A Parigi, la mattina del 14 luglio, nel grande stadio Buffalo, oltre due mila delegati di tutto il popolo di Francia hanno prestato il giuramento di restare uniti per disarmare e sciogliere le leghe fasciste, per difendere e sviluppare le libertà democratiche e per assicurare la pace umana. Hanno giurato i rappresentanti di tutte le organizzazioni di sinistra della Francia.

Ci piace di riportare un brano del discorso di Henri Barbusse. Egli ha detto: « ...Ecco la nostra risposta alle provocazioni: è il popolo di Francia che è oggi di cuore con noi in tutti i grandi centri del paese, — è il popolo degli altri paesi, e prima di tutto il popolo tedesco, preda di Hitler ma che vincerà Hitler, — ed è il popolo italiano che, noi lo sappiamo, malgrado le menzogne e la censura, resiste, con la rabbia nel cuore, su tutto il territorio italiano, contro l'abominevole attentato perpetrato dal fascismo mussoliniano, al quale il governo francese tiene il sacco... »

Nel pomeriggio vi è stata a Parigi una sfilata di oltre mezzo milione di cittadini. Una manifestazione simile non si era mai vista. I fascisti fecero anche essi una sfilata, ma non raccolsero più di 17 mila persone. Il fronte dei comunisti, dei socialisti, dei radicali, e di tutti i repubblicani ha dato già una prima grande sconfitta al fascismo. Esso modificherà senza dubbio il corso della politica francese. Il grido di *Via Laval dal governo!* risuonò nella manifestazione del fronte popolare. Laval è amico dei fascisti francesi, ed è colui che più favorisce, in questo momento, la politica di guerra di Mussolini.

# L'agitazione internazionale contro la guerra d'Africa

## L'aggressione all'Abissinia e il mondo negro

Il compagno negro d'America William L. Patterson scrive un articolo sulle ripercussioni della guerra contro l'Abissinia nel mondo negro. Il compagno dice che « occorre a qualunque costo assicurare l'indipendenza nazionale dell'Abissinia ». Il mondo negro è indignato contro Mussolini. In tutti i paesi dove vi sono negri hanno luogo delle discussioni sul modo come venire in aiuto all'Abissinia. I riformisti cercano di impedire che il malcontento dei negri si volga contro la propria borghesia. I dirigenti imperialisti cercano di canalizzare l'indignazione negra con delle parole utopistiche che non rappresentano per essi nessun pericolo, come ad esempio: « Andate in Abissinia! » « Morite per l'Abissinia! »

La Germania hitleriana, che ha cacciato tutti i negri dal suo territorio, manda armi all'Abissinia. Il suo soccorso è ipocrita e interessato. Lo stesso dicasi per il Giappone. Questi alleati vogliono solo impedire all'imperialismo italiano di impadronirsi delle ricchezze naturali dell'Abissinia e dei mercati di sbocco. Essi non vogliono l'indipendenza dell'Abissinia. Lo stesso dicasi per gli Stati Uniti. I negri degli Stati Uniti debbono lottare contro la propria borghesia. E il compagno L. Patterson dice: « Quanto è giusta la tattica degli eroici operai d'Italia che, sotto la direzione del Partito comunista e del Partito socialista illegali, si pronunciano per la disfatta del loro proprio imperialismo! Non un uomo, non un centesimo per l'avventura fascista in Abissinia! Tale è la loro parola d'ordine, e coloro che si trovano sotto la influenza dei comunisti hanno anche esortato i soldati a sollevarsi. Queste manifestazioni magnifiche di solidarietà internazionale da parte degli operai italiani e la loro lotta contro i piani di guerra criminale della loro propria borghesia confutano mirabilmente le menzogne diffuse da Giorgio Padmore e altri negri traditori, secondo i quali i bianchi non lottano fianco a fianco con gli operai di colore per la liberazione dei negri ». Quindi il compagno Patterson indica la necessità di mettere in movimento

il mondo negro perchè assieme ai compagni bianchi lottino contro l'aggressione del fascismo italiano all'Abissinia.

## I negri si arruolano volontari

Ad Harlem, sobborgo di New York e capitale dei negri d'America, si svolge una formidabile campagna a favore dell'Abissinia. E' stata costituita una « Legione Nera », la quale chiama i negri ad arruolarsi per difendere l'ultimo paese indipendente dell'Africa, l'Abissinia, contro l'imperialismo italiano. Parecchie migliaia di volontari si sono già iscritti nelle file della Legione.

Negli Stati del Sud la campagna per il reclutamento negro è particolarmente forte. Il negro Walter Davis, del Texas, ha inviato un telegramma all'imperatore dell'Abissinia, offrendogli l'aiuto di 6 mila volontari. A Miami, nella Florida, il vescovo nero Peterson ha annunciata la formazione di una Lega Etiopica che avrà per scopo di predicare la pace tra l'Italia e l'Abissinia, a mezzo di petizioni che invitino il presidente Roosevelt ad intervenire a favore dell'Abissinia.

## Gli americani contro la guerra abissina

Il Comitato per la difesa dell'Abissinia e la Lega contro la guerra e il fascismo, che raggruppano insieme 316 organizzazioni e 315.000 membri, hanno deciso di unire le loro forze per combattere contro l'aggressione dell'Italia in Abissinia. Delle delegazioni sono state inviate presso l'ambasciata e i consolati italiani per trasmettere la protesta della popolazione americana contro l'avventura brigantescas del fascismo italiano. La conferenza delle due organizzazioni si è rivolta al segretario di Stato, Hull, invitandolo a fare appello al patto Kellogg e ad applicare la legge Johnson contro l'Italia. Questa legge interdice di fare dei prestiti ai paesi che fanno la guerra. La conferenza rivolge anche un appello a tutte le federazioni operaie portuarie invitandole a boicottare ogni eventuale spedizione di munizioni e di armi dirette in Italia.

## Un nuovo passo del Comitato mondiale presso la società delle Nazioni

Henri Barbusse, che a nome del Comitato Mondiale contro il fascismo e contro la guerra era intervenuto nel maggio scorso presso il Consiglio della Società delle Nazioni a favore del popolo etiopico, ha fatto un nuovo passo a Ginevra. Invocando la gravità della situazione che risulta dalla posizione aggressiva dell'Italia opposta ad ogni regolamento pacifico del conflitto italo-etiopeo, H. Barbusse attirò l'attenzione della Società delle Nazioni sul fatto che la stampa mondiale parla della guerra inevitabile per agosto o settembre. In queste condizioni, H. Barbusse, interprete della volontà di milioni di uomini fautori della pace, domanda alla Società delle Nazioni la convocazione di una riunione straordinaria del suo Consiglio per impedire lo scatenamento della guerra italiana contro l'Etiopia.

## Manifestazioni di protesta in Francia

Un grande comizio è stato tenuto a Parigi, il 27 giugno, per protestare contro la guerra che il governo fascista si prepara a scatenare in Africa. Una folla vibrante di lavoratori francesi, nord-africani e italiani, riuniti alla sala Bullier, sotto la presidenza di Francis Jourdain, ascoltò un rapporto dello scrittore francese Henri Barbusse sulla guerra di conquista del fascismo italiano in Abissinia. Le sue parole sollevarono la collera e l'indignazione degli astanti contro il crimine orribile che Mussolini prepara e che minaccia la pace del mondo. Dopo Barbusse parlò, a nome del Partito Comunista d'Italia, il compagno Nicoletti, il quale dichiarò che il popolo italiano non ha niente contro il popolo etiopico, non vuole la guerra ed è dalla parte dell'Etiopia aggredita contro il fascismo aggressore. Quindi presero la parola, il deputato socialista francese Jean Longuet, Pietro Nenni per il Partito Socialista Italiano e Messali Hadj per i lavoratori del Nord Africa. Il comizio terminò al canto dell'Internazionale.

## Una « conferenza di informazione » alla stampa parigina sulla minaccia fascista di guerra contro l'Abissinia

Parigi, luglio. — Venerdì 19 corrente, in una sala dell'Hotel Commo-dore, a Parigi, la « Commissione per la difesa del popolo abissino » ha tenuto una conferenza d'informazione alla stampa sulla minaccia imminente di aggressione e di guerra da parte del fascismo italiano contro l'Abissinia e sui metodi concreti di lavoro per venire in aiuto al popolo etiopico che difende la propria indipendenza. Erano state invitate, e assistevano alla riunione, numerose personalità del mondo giornalistico e politico francese, di tutte le correnti e tendenze. Presiedeva il grande scrittore Henri Barbusse, coadiuvato dall'ex-ministro dell'aviazione Pierre Cot, dal figlio dell'ex-presidente del Consiglio Painlevé, dal leader cattolico Marc Sangnier, dal prof. Cohen, J. R. Bloch, Luc Durtain, ecc.

Due giornalisti italiani rappresentavano a questa conferenza la stampa proletaria e antifascista dell'emigrazione.

Sulla base di una documentazione precisa e schiacciante, i piani brigantesci del fascismo italiano sono stati denunciati ancora una volta dinanzi al mondo civile. Un giornalista di gran nome ha dichiarato, fra l'approvazione generale dei presenti: « Il fascismo pretende scatenare la guerra contro l'Etiopia per farvi abolire la schiavitù, lui che ha introdotto in Italia le forme più odiose di schiavitù politica, sociale e morale! ». Un uomo politico, che rappresenta il partito attualmente al potere in Francia, il partito di Herriot (radicale e radical-socialista), ha tenuto a ricordare che la simpatia degli ambienti politici e culturali internazionali va tanto al popolo abissino che difende gelosamente le proprie libertà nazionali quanto al popolo italiano che soffre sotto il fascismo, che non vuole questa guerra e lotta per liberarsi dal giogo di Mussolini e di tutti i sobil-latori di guerra.

La conferenza ha preso delle misure concrete per sviluppare un'attività in tutti i campi contro la minaccia che fa pesare sul mondo il fascismo italiano.

## Teoria e pratica del leninismo

### La questione nazionale e coloniale, problema della rivoluzione proletaria mondiale

Nel momento in cui il fascismo si prepara ad aggredire l'Abissinia, è opportuno e necessario esporre brevemente quale è la posizione dei comunisti sulla questione nazionale e coloniale, in generale.

Lo sviluppo dell'imperialismo ha portato all'asservimento e all'oppressione di un gran numero di nazionalità e di popoli: alcune di queste nazionalità e di questi popoli appartengono al rango dei « popoli civili », e sono oppressi da nazioni che si ritengono più civili e in diritto, perciò, di opprimerli; ma la grande maggioranza delle nazioni e dei popoli oppressi, — che ammontano a centinaia di milioni di esseri umani, — sono stati definitivamente giudicati « incivili » e « barbari » e su di essi lo sfruttamento e la oppressione dell'imperialismo è più spietata e senza freni.

Nell'anteguerra, la socialdemocrazia si limitava a votare ogni tanto, nei suoi congressi, una risoluzione a favore della libertà delle minoranze nazionali oppresse; ma ben si guardò dal votare mai una sola semplice risoluzione

a favore della liberazione dei popoli delle colonie.

Il leninismo « ha distrutto le barriere fra bianchi e negri, fra europei e asiatici, fra schiavi dell'imperialismo « civili » e « barbari », legando — così — la questione nazionale alla questione coloniale. Perciò la questione nazionale, da questione particolare interna di ogni Stato, è divenuta una questione generale, internazionale, mondiale; è divenuta « la questione della liberazione dei popoli oppressi delle colonie e dei paesi asserviti al giogo dell'imperialismo » (Stalin).

Il leninismo ha distrutto questa barriera risolvendo una questione di principio: le colonie e i paesi soggetti e sfruttati dall'imperialismo sono, per l'imperialismo, una grande riserva di ricchezze e di forze; i popoli delle colonie e dei paesi oppressi vogliono liberarsi dall'imperialismo, e lottano per questo fine di libertà; l'interesse del proletariato dei grandi paesi capitalisti e quello dei movimenti rivoluzionari nazionali esige la loro unione per la lotta in comune contro il nemico comune.

L'appoggio che il proletariato dei grandi paesi capitalisti e quello dei paesi soggetti deve dare al movimento di indipendenza nazionale dei popoli oppressi, deve consistere nella difesa del principio del diritto dei popoli oppressi all'autodeterminazione, fino alla separazione dallo Stato che li opprime, e del loro diritto a costituire degli Stati indipendenti; e nell'applicazione di questo principio ogni volta che il proletariato prenda il potere nelle sue mani, senza di che è impossibile di realizzare la collaborazione delle nazionalità in una economia mondiale unica, base del successo del socialismo.

Questi principi del leninismo sono passati nel programma della Internazionale Comunista; ma, quel che è più importante, è che essi sono diventati delle armi formidabili della lotta del proletariato, perchè sono diventati l'azione del proletariato e di milioni e milioni di oppressi, una delle leve più potenti che tendono a scardinare il potere del capitalismo nel mondo.

La prima grandiosa applicazione del principio bolscevico sulla questione nazionale e coloniale è stata data dalla Rivoluzione russa. Nella Russia zarista erano inglobate decine di nazionalità e di popoli (oltre un centinaio). Queste nazionalità e questi popoli erano oppressi dall'imperialismo della nazione dominante, l'imperialismo russo. La rivoluzione ha modificato nel fondo questa situazione.

Affermando il principio della libera disposizione dei popoli, alcuni popoli della vecchia Russia hanno realizzato lo Stato indipendente (Polonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Estonia); altri sono entrati a far parte della libera Unione delle repubbliche sovietiche, dove le libertà nazionali sono completamente assicurate dal regime proletario che — non avendo, per la sua stessa natura, nessun interesse a sfruttare ed opprimere, ed essendo invece la espressione più alta della libertà che il mondo abbia mai conosciuta — appoggia con tutti i mezzi lo sviluppo linguistico e culturale di tutte le nazioni, affratellate nell'opera grandiosa della costruzione della grande società socialista.

Bisogna dire che i comunisti si trovano — ancora oggi — di fronte ad un serio ostacolo nello sviluppo di una azione larga a favore della lotta delle masse popolari delle nazioni e dei popoli soggetti all'imperialismo; e questo ostacolo è costituito dall'opportunismo, più o meno nascosto, che si annida nei nostri partiti, e il quale esprime, nelle forme più diverse, la influenza della ideologia dell'imperialismo oppressore nelle file del proletariato. La Internazionale Comunista ha condotto una lotta implacabile contro l'opportunismo nella questione nazionale e coloniale, fino ad espellere dalle sue file i sostenitori ostinati di una linea non bolscevica in questa questione. Del resto non c'è da andare molto

## La democrazia proletaria

Il Soviet della città sovietica di Kalinin si compone di 25 sezioni. La presidenza del Soviet è affidata all'operaio aggiustatore Novikof; il vice presidente è Garavoi, operaio; il segretario Ciafterin, figlio di un contadino povero; il dirigente della sezione di organizzazione è Galovina, figlia di contadini, ora tecnica nelle costruzioni.

Il lavoro politico amministrativo del Soviet è assai grande, e perciò esso, come abbiamo detto, è suddiviso in 25 sezioni. La sezione degli alloggi è diretta da Sizof, operaio; la Sezione degli affari comunali è affidata a Sivikin, marinaio pensionato; la sezione delle cucine pubbliche è diretta dalla vecchia operaia tessile Fiodorovna; la sezione finanziaria, da Ilin, ferroviere; la sezione commerciale da Kuzmina, vecchia operaia; la sezione delle costruzioni da Kusniezova, operaia in pensione; la sezione dell'industria di Stato è diretta da Ciuravliof, operaio fonditore; la sezione dell'industria alimentare, da Maximof, che è pure direttore del trust delle bevande, e che è un ex-operaio; la sezione industria locale è diretta dall'ex-operaio Pavlof; la sezione della Salute pubblica è diretta dall'operaio metalurgico Gitanof; la sezione dell'istruzione è diretta da Sizof, vecchio operaio; la sezione delle istituzioni prescolastiche (giardini d'infanzia), ecc.) è sotto la direzione dell'impiegata Potshina; la sezione della protezione della maternità ed infanzia è sotto la direzione dell'operaia manovale Burlakova; la sezione della previdenza sociale è diretta dall'operaio pensionato Jukof; la sezione della difesa nazionale è diretta da Filatof, soldato in attività di servizio; sezione delle Poste, telegrafi e radio, diretta dall'operaio ferroviario Girmof, di anni 21; la sezione della circolazione stradale è diretta dal ferroviere Dimitrievic; la sezione del rifornimento in combustibile è diretta dal ferroviere Martinof, ecc., ecc.

A Kalinin esistono 130 comitati di strada, eletti dai lavoratori di una stessa strada e che mantengono il collegamento permanente tra il Soviet e la popolazione della strada, innanzi tutto con le donne casalinghe. Dei gruppi di fanciulli attivi sono incaricati dal Soviet di ispezionare le case

per vedere se i letti dei ragazzi sono puliti, se non vi sono per caso delle cimici, e per sapere se i ragazzi sono picchiati dai loro genitori.

Una forma efficace dell'esercizio del potere da parte delle masse è il patronato su una parte dell'apparato governativo che viene assunto da una intera fabbrica. A Kalinin, la fabbrica tessile Vagianovka, per esempio, patrocina la giustizia; il reparto tessitura patrocina il pubblico ministero e il reparto filatura patrocina il tribunale popolare. L'operaio tessile Steglof è sostituto onorario del procuratore della repubblica, e può sostenere le accuse o pronunciare dei non luogo a procedere.

Attraverso il sistema sovietico, la massa partecipa direttamente alla gestione del potere, realizzando la vera democrazia.

I deputati eletti ai Soviet continuano a lavorare nella loro professione anche dopo la loro elezione. Materialmente essi non stanno né peggio né meglio che i loro altri compagni della stessa professione e categoria. Essi debbono fare le ore di lavoro come tutti gli altri, e dare l'esempio della disciplina e del comportamento proletario ai loro compagni. Così, essi provano personalmente tutte le gioie e tutte le pene della vita operaia, e sono spinti a lavorare per aumentarne incessantemente le gioie e diminuirne le pene.

Nello stabilimento cotoniero Proletarka, a Kalinin, lavorano 24 deputati e consiglieri comunali, dei quali 17 donne. I membri del Soviet, i consiglieri, e i cosiddetti « sezionari » (collaboratori del Soviet) della fabbrica sono più di cento e costituiscono il « gruppo dei deputati » della fabbrica. La parte della popolazione che non lavora nella fabbrica ha i suoi gruppi di deputati di quartiere. Attraverso al « gruppo dei deputati » ogni grande fabbrica è legata a tutte le sezioni del Soviet locale e, in parte, agli organi di Stato superiori e supremi. Il gruppo dei deputati sorveglia anche nulla accade nella fabbrica che possa danneggiare gli interessi della classe operaia; esso è in legame con il consiglio di fabbrica, ed incarna l'unità degli interessi dello Stato proletario e degli interessi individuali degli operai.

lontano e troppo nel passato per raccogliere degli esempi di opportunismo in questo campo. Nelle stesse file del Partito Comunista d'Italia sono apparse opinioni del tutto reazionarie sul movimento di libertà delle popolazioni slovene e croate della Venezia Giulia o sulla guerra che le popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica conducono da anni contro l'imperialismo italiano. Queste posizioni affermano che l'Italia ha portato una civiltà superiore a queste nazioni e a questi popoli, ed esse sono, come è chiaro, delle posizioni del tutto imperialiste. Figlia diretta di queste posizioni è quella democratica e socialdemocratica che sostiene l'autonomia culturale, e talora anche amministrativa, per le nazionalità oppresse. Questa posizione riconosce il diritto dell'annessione di nazioni ad altre nazioni, e quindi si sforza di deviare la lotta delle nazioni e dei popoli oppressi per la liberazione dal giogo dell'imperialismo verso una politica riformista che, del resto, gli stessi suoi sostenitori si guardano poi bene dal realizzare quando sono al governo!

Ma vi sono altre posizioni, egualmente sbagliate, e che si presentano in modo che appaiono rivoluzionarie: una, per esempio, è quella che dice che le nazioni e i popoli oppressi non saranno liberi che quando la rivoluzione proletaria vincerà nel paese dell'imperialismo oppressore. Da noi questa è la posizione dei massimalisti; ma è più diffusa di quello che non si creda. Coloro che sostengono questa opinione credono di essere più

internazionalisti dei leninisti, giacché negano la esistenza di una questione nazionale. In realtà essi rendono più difficile la rivoluzione, privandola del potente alleato costituito dai milioni di oppressi che saranno, così, più facile preda di tutti i movimenti nazionali reazionari ed antiproletari, e contribuisce, di fatto, ad impedire che la questione della liberazione nazionale sia risolta.

I bolscevichi si battono per il diritto dei popoli e delle nazioni oppresse a decidere delle proprie sorti liberamente, compreso il diritto di separarsi dallo Stato al quale furono annessi con la forza, ed a costituirsi in Stati indipendenti.

Perciò i comunisti sono i soli rivoluzionari, i soli internazionalisti, i soli sostenitori della lotta fino in fondo, contro l'imperialismo, dei popoli e delle nazioni oppresse. Lenin ha detto che « noi possiamo e dobbiamo trattare da imperialista e da furfante ogni socialista di una nazione dominante che non si ponga su questo terreno ».

Nell'azione politica quotidiana la posizione dei comunisti della nazione dominante, e la posizione dei comunisti della nazione oppressa non possono essere identiche. Tutti i comunisti sono per il diritto di autodeterminazione dei popoli e delle nazioni oppresse fino alla separazione; ma mentre i comunisti della nazione dominante insistono sulla « libertà di separazione » della nazione oppressa, i comunisti della nazione oppressa insistono sulla « libertà di unione con un altro popolo », lot-

Attraverso l'attività nella produzione tecnica, culturale, politica, amministrativa della massa degli operai, si selezionano i più capaci. Così, negli ultimi anni, la fabbrica Proletarka, per esempio, ha dato numerosi dirigenti e tecnici. La filatrice Frolova è oggi diventata la direttrice della fabbrica, dove fino a ieri lavorava come operaia; la filatrice Kniasneva è oggi direttrice di una casa di fanciulli; il vetturino Michin è oggi capo della milizia (della polizia municipale); la tessitrice Artiukina è diventata presidente del Sindacato degli operai tessili, a Mosca; la filatrice Filatova è stata mandata dai suoi compagni a frequentare la scuola degli ingegneri del petrolio; la filatrice Furceva è stata mandata alla scuola degli alti studi politici, ecc.

Ecco, compagni, che cosa è la democrazia socialista!

## Una visita alla Metropolitana di Mosca

Un nostro compagno ha ricevuto da Mosca la seguente lettera:

« Carissimo, ora che sono stato a fare una visita alla nostra « Metropolitana » ti posso scrivere. E' veramente bella, ed una cosa che è difficile spiegare è la grande soddisfazione intima che si prova. Se tu avessi potuto assistere! Che movimento, che gioia, che grida, quando nel nostro reparto furono distribuiti ai migliori udarnici i biglietti! In cinque minuti eravamo tutti di fronte alla prima stazione. In due salti eravamo già alla stazione che si chiama Park Cultura Otdica. Ti descriverò almeno una stazione, perché tutte è impossibile, dato che ognuna ha un carattere speciale.

Immaginati un salone lungo e largo con ai lati delle massicce colonne di marmo giallo, dei lampadari immensi e ai due lati due grandi scale di marmo, una l'uscita e l'altra l'entrata. Non ti starò a raccontare che soffici vagoni e che piacerne provano questi operai. Si legge in viso la loro piena soddisfazione e dicono « Questo « metro » è nostro, solo nostro! » E pensa che sorpresa hanno avuto quegli operai che si trovavano alla Stazione della piazza del Teatro. In quella stazione vi era Stalin con diversi altri capi del Governo. Anche loro per la prima volta andavano sul « metro ».

tando contro ogni ristrettezza nazionalistica e contro ogni tendenza a non tener presente l'insieme del movimento internazionale contro l'imperialismo, al quale deve essere subordinato ogni interesse particolare. In altre parole, i comunisti della nazione che opprime sono per la liberazione senza riserve o limitazioni della nazione oppressa; i comunisti della nazione oppressa sono per la liberazione della loro nazione, senza dubbio, ma aggiungono che la vera liberazione della loro nazione è nella creazione del governo operaio e contadino, e nella unione con quel popolo che si sarà liberato dal dominio del capitalismo ed avrà realizzato il governo rivoluzionario operaio e contadino.

Così il grande movimento di liberazione delle nazioni oppresse e dei popoli coloniali diviene uno degli elementi fondamentali della strategia della rivoluzione proletaria mondiale.

*Alle Camicie Nere viene data in Africa una cinquina superiore a quella dei soldati di altre armi. Lo scopo che questa misura si prefigge è di mantenere un distacco fra le Camicie Nere e i soldati, in modo che le prime si sentano privilegiate, e possano anche essere impiegate con successo, se è necessario, contro le truppe italiane. I soldati non debbono prestarsi al gioco del fascismo; né debbono chiedere che alle Camicie Nere venga ribassata la cinquina. Debbono chiedere, invece, che la cinquina del fante sia eguale a quella degli altri soldati e delle Camicie Nere.*

## Le vittorie dell'armata rossa cinese

Prende una buona carta geografica della Cina e seguite questo itinerario. La frontiera meridionale del nuovo Stato sovietico cinese parte ora dalla parte meridionale dell'Hupé e dell'Yunnan e traversa tutta la provincia del Kweichow i cui due terzi sono attualmente nelle mani dell'Armata Rossa. Ad Ovest la frontiera ingloba sei dipartimenti della provincia del Iunnan. Di là, risalendo verso il Nord e traversando il fiume Iang-tsé si incontra un territorio sovietico compatto che va fino alla regione di Cengtu, ove il nuovo territorio si unisce ai territori sovietici del Settecento.

Il territorio sovietico conta più di 100 milioni di abitanti.

La sesta campagna contro i comunisti, iniziata dal generale Ciang-Kai-Sceck alla fine del 1934 ebbe per risultato che il grosso delle forze dell'Armata Rossa ruppe il fronte nemico e iniziò la marcia verso l'Ovest. L'Armata Rossa abbandonò il Kiangsi per spezzare il cerchio delle forze avversarie e portarsi verso Ovest. La manovra dell'Armata Rossa è riuscita. Ora l'Armata Rossa cerca di rigettare le forze nemiche nella vallata del Iang-tsé, da Ciunsi a Wansian, di unificare e di consolidare il territorio sovietico e di arrivare a prendere contatto a Nord con le forze giapponesi, per affrontarle. Quando questo contatto sarà preso, l'esercito sovietico cinese apparirà agli occhi di tutta la popolazione della Cina come l'esercito della liberazione del grande paese dall'imperialismo, ed il suo prestigio sarà enorme, ancor più di oggi. In quel momento il governo ufficiale di Nankino o sarà abbattuto dalla rivoluzione o si alleerà al nemico: il Giappone, compiendo fino in fondo il suo tradimento. La vittoria del potere sovietico su tutto il territorio della Cina è inevitabile.

## Vittoria comunista in Olanda

Le elezioni municipali ad Amsterdam segnano una disfatta per i partiti reazionari, che perdono insieme 18 mila voti, ed una vittoria dei comunisti che guadagnano più di 22 mila voti sulle ultime elezioni municipali che ebbero luogo nel 1931. I trotskisti subiscono una grave disfatta, mantenendo a gran pena il loro unico posto al Consiglio municipale.

## Sciopero di operai in Grecia

1.500 operai edili di 35 cantieri di Salonico si sono messi in sciopero per ottenere un aumento di salario, il rispetto della giornata di 8 ore, le assicurazioni sociali e le libertà politiche e sindacali per gli operai. Degli scontri tra la polizia e gli scioperanti si sono prodotti. Gli operai hanno ottenuto una vittoria parziale, cioè un aumento dei salari.

D'altra parte, 300 minatori di Aliveri hanno abbandonato il lavoro per protesta contro un cambiamento verificatosi nell'ordine del lavoro. Gli scioperanti reclamano il 25 per cento di aumento di salario e la giornata di 8 ore.

## Sciopero politico nelle Asturie

Gli operai delle Asturie, che combattono eroicamente nelle giornate dell'insurrezione dell'ottobre scorso, hanno dichiarato lo sciopero in risposta alle sentenze infami pronunciate dai tribunali contro i rivoluzionari di Turon. Nelle miniere di Mieres e di altri centri il lavoro è stato abbandonato. La repressione dell'autorità è feroce. I minatori di Oviedo si sono uniti alla agitazione.



# Dai corrispondenti dell' « Unità »

## PER L'ORGANIZZAZIONE DELL' « ENTUSIASMO »

### Dalla Lombardia

#### I carabinieri occupano il Comune per impedire manifestazioni contro la guerra

A... (Como), i carabinieri hanno occupato il Municipio per impedire che il grande malcontento della massa prendesse delle forme aperte di rivolta.

Il grande malcontento è stato provocato dal pericolo di guerra imminente. Molti arresti si sono avuti, tra gli altri quello di un padre di 3 figli.

#### Proteste di contadini al canto di « bandiera rossa »

Giunge notizia da Cremona che in città, sia perchè malcontenti contro la politica di guerra del regime, sia perchè indignati contro le nuove riduzioni di salario dei contadini, dei semiproletari delle campagne, dei salariati agricoli, insomma un numeroso gruppo di lavoratori della terra, circa duecento, hanno protestato apertamente in una riunione, terminata la quale hanno cantato « bandiera rossa ».

### Dalla Liguria

#### Agitazione contro i pescicani del latte a Genova

In questi giorni qui vi fu un'agitazione dei piccoli produttori del latte (piccoli contadini) dei paesi circconvicini per protestare contro la recentemente costituita Centrale del Latte, agitazione che sbocò in una dimostrazione davanti al Municipio. Durante la dimostrazione furono operati alcuni arresti.

Si tratta, come ben capirete, del monopolio del commercio del latte nella città di Genova dato alla Centrale del Latte. Il piccolo produttore è costretto a cedere a questa il suo prodotto a 40 cent. il litro; se poi esso intendesse fare il rivenditore, dovrebbe ricomprare dalla Centrale del Latte il suo prodotto a 90 cent. il litro. Ai consumatori, infatti, il latte è venduto fino ad un lira al litro!

L'agitazione è seria. Le autorità, per il momento, hanno dovuto concedere una dilazione all'entrata in vigore del decreto prefettizio che concede alla Centrale del Latte il monopolio della vendita del latte nella città di Genova.

La costituzione di Centrali del Latte nelle grandi città è un'altra delle forme attraverso le quali il fascismo saccheggia i contadini e i consumatori a profitto di un pugno di ladri. I contadini hanno protestato. Essi debbono continuare la protesta, facendo delle petizioni alle autorità locali e governative (sottoscritte dal maggior numero di contadini), inviando delle delegazioni di contadini a difendere i loro interessi presso le autorità, chiedendo la convocazione di sindacati per trattare la questione. La questione del latte, se interessa i contadini produttori, interessa pure la popolazione genovese. Bisogna mobilitare tutta la popolazione genovese contro la Centrale del Latte. Chiedere che il latte venga pagato di più ai contadini e venduto di meno ai consumatori. I fascisti vogliono dividere i contadini dagli esercenti e dai consumatori. Non prestarsi a questo giuoco. Stabilire un fronte di lotta dei contadini, degli esercenti e dei consumatori contro la Centrale del Latte. Fare anche attenzione a non prestarsi al giuoco che i fascisti

potrebbero tentare, di interessare una parte dei contadini (i più ricchi) alla Centrale, per colpire la grande massa dei piccoli contadini! Dobbiamo difendere la grande massa dei contadini, e chiamare ad appoggiarli gli operai e tutto il popolo genovese.

### Dalla Venezia Giulia

#### Suicidi di soldati a Trieste

In occasione del richiamo alle armi sono avvenuti dei fatti che hanno impressionato quanti ne sono venuti a conoscenza. Una recluta mentre andava verso il deposito in compagnia di altre si gettò sotto il tramvai gridando che preferiva morire a Trieste che in Abissinia. Un'altra recluta si è gettata giù da Castello, deposito delle reclute.

Una buona parte dei richiamati si trovano ancora a Trieste in attesa di essere inviati nei luoghi di destinazione. Le loro condizioni di vita sono tristi. Dormono a terra sulla paglia, senza lenzuola e con qualche coperta, tra il sudiciume.

A Rovigno, in occasione del 1° Maggio e della venuta di Delcroix, sono state esposte alcune bandiere rosse e lanciati dei manifestini. Le autorità hanno fatto fare una trentina di arresti di elementi conosciuti per il loro passato. Pur non avendo trovato nulla di positivo l'autorità ha minacciato di prendere dei provvedimenti mandando al confino gli elementi poco desiderati.

La direzione dei Cantieri in occasione del richiamo alle armi ha assicurato alle reclute che i loro posti saranno mantenuti al loro ritorno. Però con questo pretesto si è guardata bene di dare ai richiamati quanto spettava loro per gli anni di lavoro e per le ferie dell'anno in corso.

### Dall'Abruzzo

#### La lotta dei lavoratori abruzzesi contro il fascismo e contro la guerra

Alcune settimane fa furono di ritorno dall'Abissinia circa 1.200 uomini, rimpatriati per malattie varie. Laggiù il caldo è insopportabile. In conseguenza sopravvengono malattie di ogni genere, alle quali non è facile sfuggire. Le imprese stradali adoperano tutti i mezzi perchè gli operai producano, ma si sentono rispondere: « Se così non vi va, rimpatriateci. Noi non ne possiamo più! » Vi sono pure operai ad Asmara che da due mesi si trovano là e che ancora non sono stati pagati che con degli acconti. Un operaio specializzato, rimpatriato per malattia e tuttora ammalato, mi diceva: « E' una cosa da non crederci, ma purtroppo è vero, nei grandi magazzini del porto di Massaua, dove è ammazzato materiale di ogni sorta, non passa giorno che il mare non divori forti quantità di viveri di ogni specie, che imputridiscono in tale sito inadatto al loro mantenimento. Se il popolo italiano conoscesse questa distruzione delle sue fatiche! »

Popoli, cittadella rossa tenuta a suon di manganellate, circa cinque mesi or sono una bella mattina fu fregiata di tre bandiere rosse poste in tre collinette della città perchè tutti le vedessero. Conseguenza: innumerevoli forze di sbirraglia, bastonature e fermi per scoprire i colpevoli. Attualmente si trovano in carcere circa 50 persone. A Sulmona vi furono colluttazioni e tafferugli da far correre molta forza pubblica per paura di una sommossa. A Capranica (Abruzzi),

il raccolto del grano fu sequestrato per mancato pagamento delle sovrimposte. Alla presenza dell'agente, il grano fu caricato su un camion, ma quando fu per partire l'assalto delle donne spazzò tutti gli ostacoli e dopo pochi minuti il grano non c'era più. Naturalmente grandi arresti, ma per poco tempo. Migliore dimostrazione hanno dato i volontari di guerra: 300 camicie nere si rifiutarono di partire per l'Abissinia. In un primo momento furono chiuse a Sant'Elmo (Napoli), ora ignoro dove si trovino.

### Dalle Puglie

#### La verità sull'eccidio di Tricase

La manifestazione di Tricase è stata provocata dal fatto che si voleva togliere da Tricase (Lecce) il Consorzio dei tabacchi.

Dinnanzi a questa minaccia, tutte le operaie tabacchine si sono ribellate ed anche gli uomini. Hanno detto che il Consorzio a Tricase è sorto e a Tricase deve rimanere.

Il podestà ha invitato gli operai ad andare in piazza alla sera alle ore 7 per ascoltare un suo discorso.

Tutte le operaie del Consorzio e delle altre ditte vi sono andate ed anche gli uomini. Quando sono stati sulla piazza hanno incominciato a gridare: — Fuori, fuori il podestà! Vogliamo lavoro!

E' uscito il podestà, don Mimmi Caputo, per fare il discorso; ma vieppiù la gente gridava: Fuori il podestà! Abbasso il podestà!, gettavano pietre, hanno rotto tutte le vetrine, le lampadine, hanno messo fuoco al portone.

I carabinieri non facevano niente, ma la guardia di finanza, senza ordine di nessuno, prima dava bombe a salve, poi ha cominciato a tirare sulla gente. Il primo di tutti ucciso fu il figlio di Donato Pompeo, poi, una donna. Per ciò che riguarda la donna, la cosa è avvenuta così: lei ha esclamato: « Poveretto, lo avete ucciso ». loro hanno detto: « Aspetta, ora uccidiamo anche te », e l'hanno uccisa. Dopo di lei, hanno ammazzato un'altra donna, poi un ragazzo di 15 anni: insomma, i morti sono stati 5. I feriti che sono all'ospedale non si possono contare.

La gravità dell'eccidio di Tricase è troppo evidente. Il governo aumenta il terrore sulle masse nel momento in cui ha bisogno di mandarle al macello in Africa. Bisogna far comprendere al governo che i lavoratori italiani non sono disposti a tollerare oltre questi metodi. Fate conoscere tra la massa degli operai i fatti di Tricase. Fate inviare delle proteste di operai al governo contro l'eccidio infame nel quale sono caduti cinque lavoratori pugliesi.

#### Manifestazioni contro la guerra a Corato

Le autorità fasciste vollero, giorni or sono, mettere su una delle solite manifestazioni. Una prima andò a monte. Ed allora, per far riuscire la seconda, tutta la popolazione valida fu avvertita che se non avesse partecipato « spontaneamente » alla manifestazione, si sarebbe proceduto ad identificare i nemici della nazione e gli assenti sarebbero stati multati!...

La settimana scorsa, la popolazione fu avvertita che prossimamente si procederà a delle manovre antigas e che il paese dovrà essere evacuato intieramente per qualche giorno.

Tutta la popolazione di Corato è in fermento e a più riprese gruppi di abitanti manifestarono pubblicamente contro il fascismo e contro la guerra.

La Sera del 29 giugno ha comunicato la nomina, in ogni Comune e sede di Fascio, di un fiduciario comunale dell'Istituto Coloniale, il quale è incaricato, in collaborazione e sotto la vigilanza del segretario del Fascio, di trattare varie questioni pratiche in rapporto alla campagna d'Africa, e cioè la questione del disbrigo delle pratiche relative ai sussidi alle famiglie dei richiamati, la questione del collegamento tra le truppe e le famiglie (posta), l'intervento per la richiesta di documenti necessari a uffici, società e privati che hanno relazioni e interessi nelle colonie, ecc. Saranno anche tenuti in tutti i centri di zona dei raduni popolari di propaganda per diffondere nella popolazione la conoscenza delle colonie africane. E il giornale aggiunge: « Si comprende facilmente come in questo momento ogni piccolo incaglio, sia pure insignificante e minimo, salti all'occhio e contrasti, deluda quella che è una leggittima, fiduciosa aspettativa ». E più oltre: « Una piccola angheria, un contrattempo, produrrà, alla meno peggio, una delusione. E' invece l'entusiasmo che vogliamo, che deve imperare su tutta la linea ».

Il governo vuole organizzare l'entusiasmo. Ma l'entusiasmo non si organizza. O c'è o non c'è. E il popolo italiano non solo non è entusiasta di questa guerra di rapina, fatta prima di tutto contro di esso e i suoi interessi elementari, ma è avversario di questa guerra. Pare che il governo passi a nominare dei fiduciari per l'assistenza e la propaganda di guerra. Bisogna utilizzare questa iniziativa fascista, per porre anche a questi fiduciari del governo tutte le questioni che preoccupano in questo momento i richiamati e le loro famiglie (questione dei sussidi, della esenzione dal pagamento degli affitti, ecc.), le questioni che interessano gli operai ingaggiati per lavori in Africa (salario sufficiente ai bisogni della vita dell'operaio e della sua famiglia, osservanza da parte del governo e degli imprenditori dei patti stabiliti alla partenza degli operai, ecc.), ed anche le questioni che interessano tutta la massa, perchè legate alle conseguenze della guerra (caro vita, caro alloggio, ecc.). Il fiduciario dell'Istituto Coloniale vuole anche occuparsi della posta dei soldati per fare la spia. Evitare, se possibile, di servirsi dei suoi collegamenti; ma pretendere che il servizio postale tra i soldati e le loro famiglie sia normale e non soffra inciampi. Agire presso il fiduciario con petizioni, delegazioni di operai, di contadini, di donne, e intervenire nelle riunioni di propaganda per porvi le rivendicazioni immediate della popolazione, fino a quella di via dall'Africa, ritiro delle truppe dall'Africa!

#### Operai!

Lottate contro l'abbassamento dei vostri salari, contro l'intensificato sfruttamento che vi viene imposto per soddisfare la più alta brama di profitto e per la politica di guerra dei padroni e del governo! Sorvegliate acchè la vittoria che abbiamo strappata colla soppressione del Bedeaux non si risolve in una turlupinatura. Preparatevi a scatenare delle manifestazioni e degli scioperi in difesa del vostro pane, contro la militarizzazione, contro il fascismo e contro la guerra, per la liberazione delle vittime politiche, per la libertà. Preparatevi a scatenare lo sciopero generale contro il fascismo e contro la guerra.

Senza l'insurrezione armata, senza l'armamento del proletariato non la faremo finita con queste canaglie che ci tengono il piede sul collo. Ciascuno di voi ha relazioni con un soldato, con un marinaio, con un aviere; ciascuno di voi prenda l'impegno di fare di questo soldato, marinaio, aviere un combattente contro la guerra, contro il fascismo, per la rivoluzione, per la libertà.

(Dal Manifesto del P.C.I.)

# Contro i nuovi delitti del fascismo italiano

Un appello degli intellettuali di Europa a favore dei carcerati e dei deportati antifascisti

Un Comitato Internazionale di aiuto ai carcerati e deportati antifascisti italiani, si è costituito a Parigi, con sede in Rue Lafayette, N° 158. Il Comitato è presieduto a titolo d'onore dal grande scrittore Romain Rolland, e a titolo effettivo dallo scrittore Jean Richard Bloch. Numerose personalità hanno già aderito al Comitato, fra le quali Paul Rivet, André Chamson, Gaston Martin, Ortega y Gasset, Waldo Frank, A. Williams-Ellis, Paul Langevin, ecc. Un appello è stato lanciato « agli uomini liberi ed alle coscienze oneste », appello che è un atto di accusa contro il fascismo mussoliniano che « dopo aver ridotto tutto un popolo alla miseria e alla schiavitù scatenò apertamente la guerra per sottoporre l'ultimo popolo indipendente dell'Africa... rischiando così di metter fuoco alle polveri in Europa e di provocare un nuovo conflitto mondiale ».

« Per preparare questa guerra — dice l'appello — una nuova ondata di terrore si scatena adesso in Italia ». E l'importante documento denuncia le condanne del Tribunale Speciale nei primi mesi del 1935, il fatto che i carcerati liberati con l'amnistia sono stati quasi tutti mandati al confino, le infamie compiute dal fascismo nelle isole di Ponza e di Ventotene contro i confinati, ed i processi di 500 deportati che ne sono stati il compendio, gli arresti a Torino e a Milano di intellettuali liberali quali il Prof. Carrara, Paola Lombroso, Barbara Allason, Pietro Luzzatti, Giulio Einaudi, ecc.

« La guerra del fascismo in Etiopia, continua l'appello, comporta non solo i lutti e le miserie che comportano tutte le guerre. La guerra del fascismo, imposta al popolo italiano, semina la morte e rafforza l'oppressione all'interno, già prima di tradursi in battaglie sanguinose. »

« Il nostro dovere è di denunciare al mondo civile questi delitti contro la giustizia e l'umanità... »

« A questo scopo noi ci costituimmo in COMITATO INTERNAZIONALE DI AIUTO AI CARCERATI E DEPORTATI ANTIFASCISTI ed invitiamo ad aderirvi tutte le organizzazioni politiche ed umanitarie, tutti i partiti, le associazioni culturali, gli intellettuali onesti e amanti della libertà, tutti coloro che con noi sono d'accordo sulla necessità di salvaguardare i diritti dell'uomo e del cittadino. »

Quindi, l'appello degli intellettuali esige il miglioramento del regime carcerario in Italia: il diritto a due pasti al giorno, la possibilità di ricevere libri e giornali, di ricevere aiuti di amici e di organizzazioni, di corrispondere con tutti i membri della famiglia e con gli amici; l'annullamento in appello delle 500 condanne illegali dei confinati di Ponza e di Ventotene, la liberazione di tutti gli arrestati per opposizione alla guerra d'Africa, l'abolizione del Tribunale Speciale e del confino, la liberazione incondizionata dei grandi condannati, e particolarmente di Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Alessandro Pertini, Gino Lucetti, la liberazione di tutti i condannati e confinati antifascisti.

La nuova ondata di terrore contro il popolo italiano è fra i primi risultati dello stato di guerra in cui il fascismo ha posto il nostro paese. Sicuro che il carattere di spoliamento e di rapina di questa nuova guerra africana non sarebbe sfuggito agli italiani, il fascismo ha creduto di vincere la popolarità della guerra intensificando le misure terroristiche contro la classe operaia, contro tutta la massa del popolo lavoratore. Dal 28 gennaio u.s. il Tribunale Speciale si è abbandonato ad un'orgia di condanne feroci contro gli ostaggi che già teneva in carcere in attesa di processo, e che l'« amnistia » del settembre '34 non aveva liberato. In soli quattro mesi ha emesso tante sentenze, ha condannato tanti antifascisti (quasi tutti co-

munisti, militanti della gioventù comunista e del Soccorso Rosso) ha inflitto tanti anni di galera da superare le cifre di tutto l'anno precedente. Contro i vecchi e contro i nuovi condannati si sono adottate misure che aggravano le condizioni di vita dei carcerati e dei deportati politici antifascisti sino a renderle insopportabili, sino a provocare manifestazioni di protesta e conseguenti nuove condanne. E' il caso dei 300 deportati di Ponza e dei 200 di Ventotene che noi abbiamo già denunciato. E' il caso delle donne detenute a Perugia e arbitrariamente sottoposte al regime della segregazione cellulare, legalmente abrogato sin dal 1931. E' il caso dei compagni del bagno di Civitavecchia, sottoposti essi pure, arbitrariamente, al regime di lavata segregazione nei reparti delle « separate » e delle « camerette ». Ultimamente si è revocata la concessione di leggere la « Rassegna della stampa Estera », edita dal Ministero della Propaganda, costringendo così i nostri compagni ad attingere le notizie del mondo dallo « sciochezzaio » dell'« Amico delle Famiglie », organo parrocchiale di Genova...

Le nazionalità oppresse dell'« Alto Adige », della Venezia Giulia, le popolazioni di nazionalità greca delle isole del Dodecaneso, gli indigeni delle colonie italiane del Nord Africa e quelle dell'Eritrea e della Somalia,

## Opinioni sul « Manifesto » del C. C. del Partito Comunista d'Italia : « Salviamo il nostro paese dalla catastrofe »

Ecco l'impressione di un operaio di Milano sul Manifesto: « Il linguaggio usato in questo appello si differenzia molto da quello degli appelli precedenti. E' scritto in forma abbastanza comprensiva e con molto sentimento. Le direttive che vi sono corrispondono molto a quelle che agiamo tra noi operai. Penso che questo appello, diffuso in grande quantità, darà dei grandi risultati e ci aiuterà molto nella nostra lotta contro il fascismo e contro la guerra ».

Un compagno ed una compagna dicono che il Manifesto del Partito contro la guerra d'Africa è molto bello e comprensibile, che si esprime come si esprimono gli operai e ci sono tutte le cose che essi vogliono. La compagna piangeva, leggendolo...

Il giornale democratico Giustizia e Libertà ha scritto che « il Manifesto

sono sottoposte al più odioso regime terroristico. In tutta la nazione funzionano i tribunali « giberna ». Oltre ai militari, sono sottoposti alla giurisdizione militare i pre ed i post-militari, e i lavoratori ingaggiati al seguito del Corpo di Spedizione. Così gran parte del paese è in preda agli arbitri di una giustizia senza freno e senza legge.

Lo stato di guerra ha già dato i suoi frutti al popolo italiano. Questi permettono di ben misurare la gravità delle condizioni verso le quali tutta la popolazione lavoratrice, compresa la piccola borghesia, i contadini, i piccoli commercianti, gli artigiani, le donne, gli intellettuali, ecc. viene trascinata dal fascismo. La guerra è generatrice di nuova oppressione per tutto il popolo. Ogni giorno che passa segna un aggravamento della situazione della popolazione lavoratrice. Per venire in aiuto ai carcerati ed ai deportati antifascisti, si è costituito un apposito Comitato Internazionale. Ne ha preso l'iniziativa un nucleo di valorosi scrittori, scienziati ed altri intellettuali, alla testa dei quali si trovano Romain Rolland e Jean Richard Bloch. Al primo nucleo di iniziatori s'anno aggiungendosi altre personalità del mondo intellettuale e politico, organizzazioni, associazioni e partiti vari, di tutto il mondo.

E' stata anche lanciata una sottoscrizione mondiale.

I lavoratori italiani e, primi fra tutti, i compagni comunisti, in una sempre più vasta azione di fronte unico, intensificheranno la loro azione contro la guerra e contro il fascismo, perchè il Comitato Rolland raggiunga i suoi intenti.

## Carlo Codrè

E' venuto da giovane nelle file del movimento rivoluzionario, e vi ha sempre militato con fedeltà ed onore. E' di Trieste. Il partito lo ha chiamato a lavorare nelle amministrazioni dei nostri quotidiani, per le sue attitudini di iniziativa, di ordine e di serietà. Lavorato, questo, assai utile e non sempre grato, specie ai nostri giovani. Eppure, chi sa la storia della nostra stampa nel periodo delle lotte di strada e dei primi anni di governo fascista, quando ogni redazione, ogni sede amministrativa di giornali era una trincea nel vero senso della parola, apprezza come si conviene l'opera modesta e coraggiosa di quei compagni che dedicarono la loro attività ad assicurare in quel tempo la buona gestione dei nostri giornali e la loro distribuzione. Redattori, contabili, spedizionieri, lavoravano allora con la rivoltella nel cassetto, perchè da un momento all'altro le bande fasciste potevano fare delle incursioni distruttrici, come più volte fecero. Dal Lavoratore di Trieste, Codrè fu chiamato a collaborare alla edificazione del quotidiano l'Unità, del quale divenne amministratore nel 1926.

Con lo scioglimento del nostro partito e la soppressione della nostra stampa, Carlo Codrè passò ad un lavoro di organizzazione, e nell'adempimento dei suoi doveri di combattente rivoluzionario cadde nelle mani del nemico. Il 19 giugno 1928 fu condannato dal Tribunale Speciale a 21 anni e mesi 6 di reclusione. Il suo contegno dinanzi alla polizia, ai giudici del Tribunale Speciale fu esemplare.

Così incominciò il duro calvario del nostro compagno. Inviato a Portofino a scontarvi i tre anni di segregazione cellulare, ebbe a soffrirvi letteralmente la fame, perchè la solidarietà dei compagni non potè mai raggiungerlo nè la famiglia ebbe mai la possibilità di sostituirvi. La sua salute ebbe gravemente a soffrirne. Attualmente Codrè si trova a Civitavecchia, nelle cosiddette camere « separate » dove il carceriere Doni isola i nostri compagni migliori.

Carlo Codrè, tenace e devoto sino alla più assoluta dedizione alla causa rivoluzionaria, fa onore al proletariato triestino ed italiano, e rappresenta una delle forze migliori del nostro Partito. I compagni di Trieste prendano esempio da Carlo Codrè, e lottino con la stessa sua disciplina, serietà, devozione alla causa, e perchè egli sia restituito ai lavoratori di Trieste ed alle loro lotte.

## Domande e risposte

— E' ammesso il risparmio nella U.R.S.S.?

Senza dubbio, sì. Realizzare delle economie e metterle a risparmio è facilitata dalla esistenza di casse di risparmio che danno interessi dal 6 al 10 per cento, secondo la durata dei depositi. E' possibile che il risparmio possa portare a delle forme di restaurazione di economia capitalistica? Cio' non è possibile. Una persona che avesse intenzione di non lavorare più, avendone la possibilità fisica, perderebbe tutti i diritti civili e politici. Cosa farebbe allora dei suoi risparmi? Non beneficiando più della organizzazione economico-sociale, delle cooperative, ecc., si mangerebbe i risparmi in pochissimo tempo... e sarebbe da capo, cioè dovrebbe ricominciare a lavorare. Tutta la organizzazione della società sovietica si urta ed impedisce la restaurazione di forme economiche capitalistiche. Ma allora perchè fare dei risparmi? Vi sono molte ragioni: per aumentare il proprio benessere, per avere un gruzzolo disponibile in occasione dei congedi annuali, per aumentare la pensione di vecchiaia o di eventuale invalidità, ecc. Vi è, quindi, una grande differenza tra il risparmio nella U.R.S.S. e nei paesi borghesi.

## DIFFIDE



MOTTA FERDINANDO di Biella, da noi già diffidato pubblicamente per essersi prestato, nel corso del 1932, ad una azione di provocazione per conto dell'OVRA nel Biellese e nel Novarese. Ci consta che il Motta continua nella sua infame opera di provocazione, per cui mettiamo in guardia i compagni e gli operai, invitandoli ad accoglierlo come si merita ovunque e a chiunque si presentasse.

Invitiamo i compagni e gli operai a diffidare di tale GRECO DIONISIO, detto

« Milordo », detto « Cima », da Isola Liri (Frosinone), nato il 30 settembre 1905, tipografo, già residente a Milano negli anni 1929-1932, da dove espatriò in Svizzera. Di qui si è recato in Francia, a Lione, e poi nuovamente in Svizzera (Basilea, Zurigo, Winterthur). Il Greco Dionisio, che ha militato nel movimento antifascista della emigrazione, è rientrato in Italia d'accordo col console fascista di Basilea con lo scopo di denigrare le organizzazioni antifasciste dalle quali è stato assistito durante la sua permanenza all'estero.

Portiamo a conoscenza dei compagni di Milano che tale LODOVICHETTI LINA, nativa di Luino (Varese), residente a Milano, è al servizio della polizia la quale le ha messo su un ufficio di copisteria in via Ugo Foscolo, frequentato da provocatori smascherati.

GUARNASCHELLI MARIO, da Torino, abitante in Corso IV Novembre n. 350, è elemento sospetto da diffidare.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Proletari di tutti i paesi. unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Tutti quanti amano l'Italia devono essere contro la guerra d'Africa

Mussolini vuole la guerra ad ogni costo.

Questo è quanto appare da tutte le trattative, conferenze, riunioni diplomatiche di queste settimane, avutesi a Ginevra, alla Società delle Nazioni, a Parigi. Non si può dire che la Francia e l'Inghilterra, che hanno degli interessi contrastanti con l'imperialismo italiano, non abbiano dimostrato le migliori disposizioni verso le brame di rapina del fascismo. Si trattava di vendere la pelle degli altri: la libertà e l'indipendenza nazionale dell'Abissinia, e i briganti imperialisti di Francia e d'Inghilterra erano ben disposti a far la parte buona all'Italia fascista, pur di avere, anch'essi, una parte della preda.

E' stata offerta all'Italia una parte del territorio abissino, dei grandi vantaggi economici in un consorzio finanziario internazionale per lo sfruttamento dell'Abissinia, la possibilità della costruzione di una ferrovia che congiunga l'Eritrea alla Somalia, altri importanti vantaggi militari in Etiopia, la promessa di prestiti generosi a Londra e a Parigi. Un giornale francese — portavoce, per la politica estera, di Laval, che è tutt'altro che ostile al fascismo — ha confessato, a questo proposito, che le grandi potenze erano arrivate a ottenere dal Negus che accordasse senza guerra all'Italia quanto quest'ultima avrebbe potuto esigere dopo una guerra vittoriosa.

Mussolini ha rifiutato. Mussolini vuole mettere sotto il tallone dei briganti imperialisti italiani tutta l'Abissinia. Mussolini vuole la guerra. Vuole la guerra perchè ne ha bisogno per accentuare la sua pressione sul popolo italiano, per tentare di rinsaldare il suo potere vacillante, sfruttando il prestigio di una folgorante vittoria militare.

Ma la guerra sarà per il popolo abissino come per il popolo italiano: morte, fame, schiavitù: la catastrofe.

In tutto il mondo si elevano le proteste violente dei popoli contro il crimine fascista. Agli occhi di milioni e di milioni di lavoratori, bianchi e negri, l'Abissinia è il segno, per cui, oggi, si combatte in difesa della libertà e dell'indipendenza dei popoli.

Noi, lavoratori italiani, che lottiamo contro i nostri sfruttatori e oppressori fascisti, non siamo soli nella lotta. Abbiamo la solidarietà fraterna dei popoli di tutti i paesi. Messaggi, ordini del giorno, proclami di simpatia per la nostra lotta ci sono diretti in tutte le riunioni.

Scriviamo queste righe a fine agosto. Pochi giorni, una o due settimane al massimo, ci separano, forse, dal momento in cui il Duce criminale farà tirare i primi colpi di cannone in Africa.

Non facciamoci illusioni. I primi colpi in Africa si ripercuoteranno lugubramente in Europa. Un'era di sanguinosi sconvolgimenti si aprirà allora. Sarà lo scatenamento dell'offensiva hitleriana.

Incomincerà essa contro l'Austria e il Sud Tirolo o contro i paesi balcanici e l'U.R.S.S.? Queste sono ancora le incognite del gioco hitleriano e mussoliniano. Ma, in ogni caso, sarà la guerra in Europa; una nuova carneficina mondiale.

Non perdiamo tempo. Una formidabile pressione di popolo può ancora arrestare la catastrofe. Mobilitiamo tutte le forze avverse alla guerra.

Noi, qui, in Italia rivolgamoci a tutti quanti hanno a cuore la pace: a lavoratori, impiegati, commercianti, alle madri, alle spose, ai giovani, a cattolici e a fascisti anche, a socialisti, repubblicani, anarchici:

### IL GRIDO DEL POPOLO :

## VIA DALL'AFRICA!

— Ad Ascoli Piceno, Napoli, Firenze, i soldati al comando di gridare « Viva il re! » « Viva il Duce! » non hanno eseguito l'ordine che in numero limitatissimo. I soldati del 7° Regg. Fanteria, ora al campo nel Leccese e nel Comasco, non accettano la disciplina che vorrebbero loro imporre e fanno capire agli ufficiali che se fanno i « boia » quando saranno in Africa li conceranno come si deve.

— La dimostrazione della popolazione a Livorno in occasione della partenza per l'Africa del terzo reggimento bersaglieri non è avvenuta affatto nel modo che è stato descritto dalla stampa fascista. E' vero che al porto vi era molta gente ma erano quasi tutti familiari venuti a Livorno per salutare un'ultima volta i loro cari. Piangevano tutti. I bersaglieri per tutta la strada dalla caserma al porto non cantarono nessuna canzone. Gli ufficiali li incitavano in tutti i modi ma non sono riusciti a far loro aprire la bocca.

— La stampa fascista ha parlato del grande entusiasmo in mezzo al quale sarebbero partiti i portuari genovesi imbarcati sulla « Atlanta » per l'Africa Orientale. Come per tutte le partenze, e per questa più delle altre, si è tentata una messa in scena fastosa. Quello che non si è detto sulla stampa è la partenza ritardata di ben 30 ore dalla Spezia. Il ritardo è dovuto al fatto che ben 70 portuari genovesi, all'arrivo alla Spezia, pentiti della decisione presa, hanno disertato per far ritorno alle loro case. Molti di que-

a tutti quanti — memori delle lotte per la indipendenza italiana, eredi delle tradizioni garibaldine del nostro popolo, che fu sempre presente ovunque si combattè per la libertà nazionale — non vogliono, oggi, essere complici della bisogna infame a cui un pugno di sfruttatori e di magnati del capitale li vogliono costringere, contro la libertà e l'indipendenza abissina.

Fronte unico, fronte di tutto il popolo italiano contro il crimine fascista. Fronte unico tra civili e militari, in Italia e in Abissinia, tra i soldati e i sottufficiali e gli ufficiali che sono contro la guerra. Perchè ve ne sono dei sottufficiali e degli ufficiali che sono contro la guerra. Sono quelli che hanno più a cuore le sorti del popolo e dell'Italia che gli interessi sordidi dei pescicani. A questi sottufficiali e ufficiali noi tendiamo fraternamente la mano.

Nella lotta contro la guerra e il fascismo noi comunisti siamo i soli che, difendendo gli interessi vitali del popolo, difendiamo gli interessi veri e l'avvenire dell'Italia.

Tutti quanti amano l'Italia devono perciò essere con noi. Dall'altra parte, deve restare solo il fascismo: nemico del popolo e dell'Italia, nemico della pace nel mondo.

sti portuari sono stati raggiunti e fermati dalla forza pubblica nella stessa città della Spezia. Sono stati ricompagnati a bordo. Altri — circa una ventina — che avevano già raggiunto Genova sono stati fermati essi pure e tradotti a Napoli per raggiungere il piroscafo.

— E' ritornato dall'Africa un soldato, originario dell'..... e ammalato. Dall'ultima stazione ferroviaria si diresse pensosamente a piedi verso il suo paese. Affamato e senza soldi chiese l'elemosina in un'osteria, dove intorno a lui si raccolsero molti abitanti del luogo. Il soldato disse la verità. Si sta molto male in Africa. Si riceve da uno a due litri di acqua al giorno per bere e lavarsi. Chi ha bisogno di una dose maggiore deve pagare l'acqua una lira il litro. Molti soldati sono ammalati di tifo e di malattie polmonari.

— Un soldato istriano, tornato dall'Africa ammalato, per aver detto ai suoi compaesani la verità sull'Africa, è stato condannato a venti giorni di prigione. La popolazione del paese è indignata per la condanna.

— Un « volontario » ha fatto sapere dall'Africa orientale che quelli che pensano di andare là sarebbe meglio che restassero a casa, anche se dovessero nutrirsi di erba. Dice che non ha alcuna speranza di ritornare a casa perchè vive in condizioni penosissime. Dice che si deve per forza lasciarsi prima o dopo la pelle.

## I repubblicani per il fronte popolare e contro la guerra fascista

Noi vogliamo riunire in un sol fronte tutti gli oppositori al fascismo, tutti i partiti, tutte le frazioni, tutte le organizzazioni, tutte le correnti che, partendo da non importa qual punto, si congiungono con noi nella lotta per l'abbattimento del regime che assassina il popolo italiano.

Noi abbiamo stipulato accordi con i socialisti; vogliamo stipulare accordi con gli altri partiti antifascisti; vogliamo collegarci ed intenderci con tutti gli altri movimenti e con tutte le persone e le personalità che concordano nel proposito di liberare l'Italia dal fascismo oppressore ed affamatore e che vogliono risparmiare all'Italia il disastro della criminale impresa africana di Mussolini; vogliamo collegarci ed intenderci con tutti gli italiani che tengono, ad onore del popolo italiano, la tradizione che ha sempre fatto di esso un difensore della indipendenza nazionale degli altri popoli; vogliamo unire quelli che si richiamano alla dottrina di Marx e alla soluzione leninista e vedono nell'esempio dei Sovieti l'esempio per tutti; e vogliamo unirci con i seguaci di altre dottrine antifasciste, con i mazziniani, con i repubblicani, con i cattolici antifascisti, con tutti gli strati della popolazione italiana interessati alla lotta per il pane, per la pace, per la conquista della libertà.

E' per questo che dopo il Patto d'unità d'azione stabilito con i socialisti non abbiamo smesso i nostri sforzi unitari. Abbiamo cercato di stabilire degli accordi con i massimalisti; facendoci il pericolo della guerra sempre più grave e minaccioso, abbiamo cercato di stabilire un accordo generale di lotta contro la guerra con tutti i movimenti e gli aggruppamenti antifascisti. E' il tentativo di cui parlavamo nel numero precedente. Malgrado i nostri sforzi e la nostra riconosciuta buona volontà non siamo ancora riusciti a concludere un tale accordo a causa soprattutto delle resistenze di Giustizia e Libertà. Ma noi non disperiamo: insisteremo ancora nel nostro sforzo per arrivare ad un accordo generale. Per intanto, possiamo già registrare un risultato importante di questi nostri sforzi. I repubblicani, a mezzo di Cipriano Facchinetti, si sono dichiarati pronti a stabilire con noi e con il Partito socialista un accordo di fronte popolare e di lotta contro la guerra.

Ecco che cosa tra l'altro ha detto Facchinetti, capo del Partito repubblicano, ad un compagno comunista che l'intervistava:

*L'unità d'azione tra i due partiti che si richiamano alla classe operaia è una ottima cosa. Ma voi avete ragione di dire che occorre allargare il fronte e portare alla lotta antifascista altri ceti sociali. Bisogna fare in modo che i ceti sociali che sono dietro di noi, e parlo dei nostri amici, dei piccoli e medi borghesi e degli intellettuali ancora legati alla nostra tradizione, e parlo pure degli elementi degli stessi ceti sociali che sono andati al fascismo e che ora ne sono stanchi, non abbiano paura del contatto con i comunisti. I comunisti sono una cosa molto seria e la loro funzione preminente è incontestabile. Ma perchè certi ceti popolari possano marciare con i comunisti, occorre dare loro una garanzia.*

(Segue in 5a pagina)

# Migliaia e milioni di lavoratori si elevano contro la brigantesca aggressione fascista all'Abissinia

## Un appello del Fronte unico ai combattenti e mutilati italiani

Riportiamo una parte del manifesto lanciato nei paesi di emigrazione italiana dal Comitato nazionale italiano di fronte unico in occasione della costituzione della « Sesta Divisione per l'Africa », formata con volontari mutilati ed ex-combattenti residenti all'estero ed attorno a cui il fascismo fa una rumorosa réclame volta a far credere che gli italiani emigrati approvano la brigantesca spedizione africana :

« Noi ci rifiutiamo di considerare come aderenti o sostenitori o volontari della guerra i reclutati dal fascismo, i volontari forzati dalla miseria — pur non nascondendoci che una piccola parte di giovani, di operai o di studenti possano essersi lasciati inebriare dalla clamorosa campagna guerraiola che presenta una impresa che, in tutti i casi, sarà il disastro per il nostro paese, come una via di uscita alla crisi, come una cuccagna.

Ed è per questo che noi, organizzazione di lotta contro la guerra, non imprechiamo ai « volontari » della guerra d'Africa, ma ci rivolgiamo anche a loro perchè nelle file dell'esercito, cui sono stati spinti, essi ascoltino la nostra voce, la voce dei loro fratelli di classe, del popolo che non vuole la guerra ; perchè dalle file dell'esercito essi ostacolino la ingiusta e criminale impresa fascista, si rivoltino contro i suoi fautori e i suoi profittatori, e tengano presente che più sarà rapida la sconfitta dell'esercito aggressore e meno grave sarà il disastro che si abbatte sull'Italia nostra.

**Mutilati, ex-combattenti, volontari forzati della Divisione « Tevere »** — che il fascismo chiama « Divisione dei volontari residenti all'estero » : — Voi siete figli di un popolo che ha sempre considerato sacra la indipendenza nazionale degli altri popoli e che, non appena conquistata la propria indipendenza, fu con Garibaldi, con tutti i generosi che andavano fuori dei confini dell'Italia a sostenere le cause dell'indipendenza — e che si prepara, giustamente, a difenderla. E noi, popolo italiano, se amiamo la giustizia, se vogliamo bene al nostro paese, dobbiamo solidarizzare, fraternizzare con gli abissini che hanno il dovere di respingere l'aggressione brigantesca del fascismo.

### Mutilati, ex-combattenti !

Il fascismo, con il denaro che getta nella guerra, avrebbe ben potuto riconoscere e soddisfare i vostri diritti, alleggerirvi il peso della disoccupazione, lasciarvi vivere in pace ; voi che già anche conoscete le sofferenze e le ferite dell'altra inutile strage. Il fascismo vi dà, invece, una nuova guerra !

A voi, come a tutti i soldati, come al popolo italiano, il compito di spezzare la nuova catena dell'inganno che vi si getta al collo : fraternizzate con i soldati abissini, con il popolo abissino, contro il nemico comune : il fascismo assassino ! »

## Manifestazioni antifasciste in tutti i paesi del mondo

150.000 lavoratori negri e bianchi manifestano a New York contro la brigantesca aggressione fascista all'Abissinia. Nel quartiere negro di New York ha avuto luogo questa manifestazione organizzata dalla lega americana contro la guerra e il fascismo.

Una legione di negri per l'aiuto all'Abissinia si sta costituendo a Toronto (Ontario) per iniziativa dell'atleta negro Eastman. Egli pensa di potere reclutare negli Stati Uniti e nel Canada una legione di 5.000 uomini.

Migliaia di manifestanti contro il consolato fascista di Filadelfia. La manifestazione ha avuto luogo il 1 agosto ed ha unito contro il fascismo italiano migliaia di negri e di emigrati italiani.

20.000 negri delle Antille per l'indipendenza dell'Abissinia, hanno tenuto diverse riunioni a Georgetown. I negri hanno manifestato la loro piena solidarietà con il popolo italiano che lotta contro la guerra di Abissinia. Numerosi negri hanno chiesto di ar-

ruolarsi per andare a difendere l'indipendenza dell'Abissinia.

2.000 lavoratori a Basilea contro l'impresa fascista. Convocati dai Partiti comunista e socialista oltre 2.000 lavoratori di Basilea hanno manifestato contro il fascismo e le sue provocazioni alla guerra.

Comizi, ordini del giorni in tutta la Francia. Per iniziativa del Partito comunista, del partito socialista, del fronte unico, dei giovani comunisti, delle donne contro la guerra, ecc. hanno avuto luogo in tutta la Francia affollate riunioni di protesta contro l'impresa africana del fascismo. Solo nella regione parigina tra il 3 e il 4 agosto sono stati riuniti oltre 4.000 emigrati italiani per protestare contro la politica di guerra del fascismo.

Manifestazione contro la guerra al padiglione fascista di Bruxelles. È stata organizzata dai compagni del Belgio. Vi hanno partecipato centinaia di lavoratori che hanno fatto chiudere il padiglione. Un ritratto di Mussolini fu fatto a pezzi.

## «Noi non tortureremo i prigionieri»

dichiara il ministro di Abissinia a Parigi ad una delegazione di giovani italiani

In tutta la Francia, come negli altri paesi, vi è un grande movimento di protesta contro il fascismo per la brigantesca aggressione che esso sta preparando contro l'Abissinia. La gioventù italiana emigrata sta raccogliendosi, senza distinzione di partiti, in un grande movimento per la Pace, per la libertà, per il progresso. In un raduno di questo movimento giovanile, tenutosi nella regione parigina, venne votato un messaggio che fu presentato alla legazione Abissina a Parigi, da una commissione di giovani appositamente nominata.

Tra l'altro, il messaggio diceva :

« La guerra contro il vostro paese è nello stesso tempo una guerra contro gli interessi vitali della nazione italiana. I vostri nemici sono dunque i veri ed unici nemici degli italiani.

Noi vi preghiamo di considerare come vostri fratelli ed alleati di domani i giovani italiani inviati malgrado la loro volontà contro il popolo abissino ».

### Noi speriamo nel popolo italiano

La delegazione dei giovani italiani fu accolta, prima, molto gentilmente, da un segretario della delegazione. Conversando con i nostri giovani fratelli emigrati il segretario dichiarò : — Per impedire la guerra noi speriamo nel popolo italiano.

Noi non tortureremo gli italiani che cadranno nelle nostre mani, ben sapendo che essi sono stati inviati contro di noi malgrado la loro volontà.

— Come considerate, il popolo italiano ? — abbiamo chiesto.

— Siamo convinti di avere davanti a noi un popolo che non vuole la guerra ed abbiamo la più grande fiducia in esso.

Noi crediamo ancora di potere evitare la guerra perchè speriamo nel popolo italiano che noi amiamo e stimiamo.

Ma se la guerra scoppiasse, noi ci batteremo fino all'ultima goccia di sangue e fino all'ultimo uomo per difendere la nostra indipendenza nazionale e territoriale.

La delegazione fu poi ricevuta personalmente dal ministro abissino, a cui fu presentato il messaggio.

Ecco come la delegazione rende conto del colloquio avuto con il ministro abissino Teclé Hawariate :

### Mai tortureremo i prigionieri

Con estrema attenzione, il ministro lesse e rilesse il nostro messaggio.

— Il popolo abissino — ci ha poi detto — non nutre nessun sentimento ostile per il popolo italiano.

Mai tortureremo i soldati italiani che cadessero prigionieri delle truppe abissine.

Anche la guerra di Adua ci fu imposta da un attacco del governo italiano. La sorte ha voluto che le armate etiopiche fossero vincitrici. Ma appena finite le ostilità militari, noi abbiamo ripreso le più amichevoli relazioni con l'Italia.

Mussolini pretende di portare la « civiltà » nel vostro paese... — ha allora detto uno dei nostri delegati.

— Noi abbiamo una nostra civiltà — ha risposto il ministro. Abbiamo abitudini e tradizioni particolari.

Non è colpa nostra se la natura ci ha fatti neri, ma non abbiamo nessuna inimicizia per la razza bianca.

Noi non riconosciamo una ineguaglianza di razza, ma solo una differenza di progresso scientifico. Il più forte dovrebbe aiutare il più debole e non creare degli ordigni micidiali per schiacciarlo.

Il fascismo vuole venire a dettar legge nel nostro paese. Come possiamo permetterlo ? Figuratevi che qualcuno venisse in casa vostra ad imporre la sua volontà...

— Ma, secondo voi — abbiamo aggiunto — il popolo italiano può impedire la guerra ?

— In Italia, vi è una fortissima repressione contro il movimento popolare di protesta; ma uno sviluppo ampio di questo movimento è possibile e rappresenterebbe la garanzia più sicura della pace.

— Se malgrado tutto la guerra scoppiasse, cosa il popolo abissino pense-

rebbe del popolo italiano ?

— Esso sa — risponde il ministro — che non sono gli italiani che vogliono la guerra.

La conversazione si prolunga per circa mezzora. Poi il ministro ci stringe ancora una volta cordialmente e vigorosamente la mano, dichiarandoci :

— Sono contento di aver potuto parlare con dei giovani italiani delle questioni che interessano i nostri due paesi.

Queste dichiarazioni sono della massima importanza e smentiscono in pieno tutte le menzogne, tutti gli imbottimenti di crani che stanno facendo i fascisti a proposito delle barbarie abissine, degli abissini che tagliano i testicoli ai prigionieri, ecc. ecc. Noi, lavoratori italiani, dobbiamo essere riconoscenti ai nostri giovani fratelli emigrati che in Francia e in tutti i paesi del mondo lottano contro la guerra e cercano, in tutti i modi, di venire in aiuto.

## Un grande Congresso giovanile contro la guerra e contro il fascismo negli Stati Uniti

Alcune centinaia di delegati hanno partecipato al Congresso dei giovani contro la guerra e il fascismo riunitosi a Detroit. I delegati rappresentavano 2 milioni di lavoratori. Vi erano dei delegati della gioventù socialista e comunista, delle organizzazioni culturali e cristiane. Più di trenta conferenze regionali nei differenti Stati hanno preceduto questo Congresso per assicurarne la preparazione. Il Congresso è durato sette giorni. Delle conferenze speciali vengono organizzate per la gioventù studentesca, per i giovani operai industriali e per i giovani contadini.

## L'ex-ministro francese Pierre Cot presiede il Comitato per la difesa del popolo abissino

Pierre Cot, ex-ministro dell'aviazione, oggi presidente della Commissione parlamentare francese dell'Aria, uno dei capi più autorevoli del Partito radicale-socialista di Francia, ha accettato la presidenza del Comitato di difesa del popolo abissino.

Pierre Cot ha dichiarato ad un redattore del giornale comunista italiano *La Difesa*, di essere disposto a dare tutto il suo appoggio alla campagna che conduce il Comitato italiano di fronte unico contro la impresa africana del fascismo.

### D'accordo...

La rivista fascista *Forze Armate smentisce che vi siano dei comandanti di divisione in Africa ammalati, agguingando che anzi sono in « eccellente salute ».*

Lo ammettiamo anche noi ! A costoro non manca l'acqua per dissetarsi, non dormono certamente sulla terra nuda, non si cibano di carne avariata e... non lavorano di piccone e badile !

Ma non garantiamo sulla continuità della loro « eccellente salute ». Il giorno che vedranno contro di loro rivolte le canne dei fucili dei soldati italiani in rivolta, può garantire *Forze Armate* che non siano colpiti da... violente coliche, e coliche contagiosissime ?

# Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista traccia all'umanità la via della liberazione

## Gli storici rapporti dei compagni Pieck, Dimitrov, Ercoli, Manuilski

Il Comitato Esecutivo della Internazionale comunista e le Delegazioni di 65 Partiti comunisti che guidano in tutti i paesi — nelle condizioni più diverse da un paese all'altro — le lotte del proletariato e delle masse lavoratrici per la difesa del loro paese e delle loro libertà, per la loro liberazione rivoluzionaria dal sanguinoso giogo del capitalismo in sfacelo, o dirigono, come nell'Unione sovietica e in una parte della Cina, la rivoluzione già vittoriosa, hanno fatto nella Sala delle Colonne della capitale dell'U.R.S.S. il bilancio esatto e spregiudicato di 7 anni della loro attività, e hanno elaborato, in rapporto con la situazione del mondo capitalistico e dei singoli paesi, le linee dell'azione futura per guidare le masse alla vittoria.

A fianco a Stalin — simbolo della prima rivoluzione proletaria vittoriosa e della costruzione del socialismo nell'U.R.S.S. — hanno preso posto al Presidium del Congresso Van Min, rappresentante del Partito comunista e dei Soviet cinesi, da un lato e, dall'altro, il segretario del Partito comunista francese, espressione dei primi grandi successi del fronte unico e del fronte popolare.

Dimitrov, simbolo dell'eroismo dei comunisti, era al loro fianco. Thaelmann è stato acclamato presidente onorario; e Racocsi, Gramsci, Antikainen e tutti i militanti comunisti, socialisti, senza partito, caduti nella lotta di classe sono stati evocati e salutati dal Congresso.

Quattro grandi ritratti — Marx, Engels, Lenin, Stalin — pongono il Congresso sotto il segno della continuità e dello sviluppo storico della teoria e dell'azione del comunismo.

Il carattere saliente del Congresso è la grande concretezza, la grande aderenza alla realtà, di tutti i rapporti e di tutti i discorsi. La risoluzione politica è stata votata dal Congresso all'unanimità, dopo la discussione del rapporto di attività presentato dal compagno Pieck. L'esame dell'attività passata è stato informato ad una autocritica decisa, coraggiosa. Le prospettive della sviluppo rivoluzionario — se sono, oggettivamente, tali da riempirci di entusiasmo — sono però state indicate sulla base di una fredda analisi marxista della situazione.

### I fatti hanno dato ragione all'Internazionale comunista

La prima constatazione sul carattere storico generale dei 7 anni passati tra il VI e il VII Congresso dell'Internazionale comunista è la trionfale costruzione della società socialista nell'U.R.S.S., nello stesso tempo che una colossale crisi ciclica ha accentuato e messo a nudo il declino irrimediabile del mondo capitalistico. Questo fatto ha smentito clamorosamente le previsioni borghesi e socialdemocratiche sopra un lungo periodo di prosperità capitalistica e ha confermato in pieno il giudizio dell'I.C. che indicava sin dal VI Congresso il carattere passeggero della relativa stabilizzazione del capitalismo e preannunciava un nuovo periodo di violenti contrasti sociali: proprio quello che è avvenuto e continua ad avvenire.

### Socialismo o fascismo

Il compagno Pieck, delegato del Partito comunista tedesco, nel suo discorso di apertura, ha posto nettamente il problema che si pone in questo momento davanti all'umanità.

*Socialismo o fascismo: questo è il problema davanti a cui si trova l'umanità.*

*La distruzione della cultura umana e la nuova guerra sanguinosa: questo è il fascismo. Il socialismo è la liberazione dell'umanità, un progresso inaudito del benessere e la pace dei popoli.*

*L'Unione sovietica è e resta il sostegno della rivoluzione mondiale. L'Unione sovietica mostra alle masse lavoratrici che sono nella schiavitù, nella miseria, nella ingiustizia la strada di una nuova vita e della vera democrazia proletaria.*

*I comunisti lottano per la vita e per la morte contro il fascismo, con-*

*tro la reazione, sotto ogni sua forma. Non ci è indifferente di sapere qual è il sistema politico che domina in questo o in quel paese capitalista.*

*Dato che il parlamentarismo e i resti delle libertà democratiche offrono ancora, malgrado il giogo del sistema capitalista, qualche magra possibilità per una lotta aperta delle organizzazioni proletarie, noi siamo pronti a difendere i resti del parlamentarismo e della democrazia contro il fascismo, al fine di continuare la lotta per la rivoluzione e la dittatura del proletariato.*

*Noi, comunisti, proteggiamo i popoli contro la schiavitù capitalista e la oppressione fascista. Noi siamo sempre stati e noi siamo ancora per il diritto, per ogni popolo, per quanto piccolo esso sia, di disporre di se stesso. Noi abbiamo lottato e noi lottiamo contro la spartizione della Cina.*

*Se il fascismo tedesco minaccia l'indipendenza dei piccoli popoli in Europa, la guerra di questi ultimi contro il fascismo sarà una guerra giusta, che noi sosterremo.*

### Avanti nel fronte unico e nel fronte popolare!

Il VII Congresso ha rivendicato la tenace politica di fronte unico che l'I.C. ha seguito costantemente, malgrado i molteplici rifiuti della II Internazionale e dei Partiti socialdemocratici.

Ora che questa politica ha avuto, con i Patti di unità d'azione realizzati in Francia e in altri paesi — i primi successi, bisogna più che mai svilupparne e generalizzarne l'applicazione. E, dal fronte unico, bisogna coraggiosamente marciare in avanti, verso il fronte popolare.

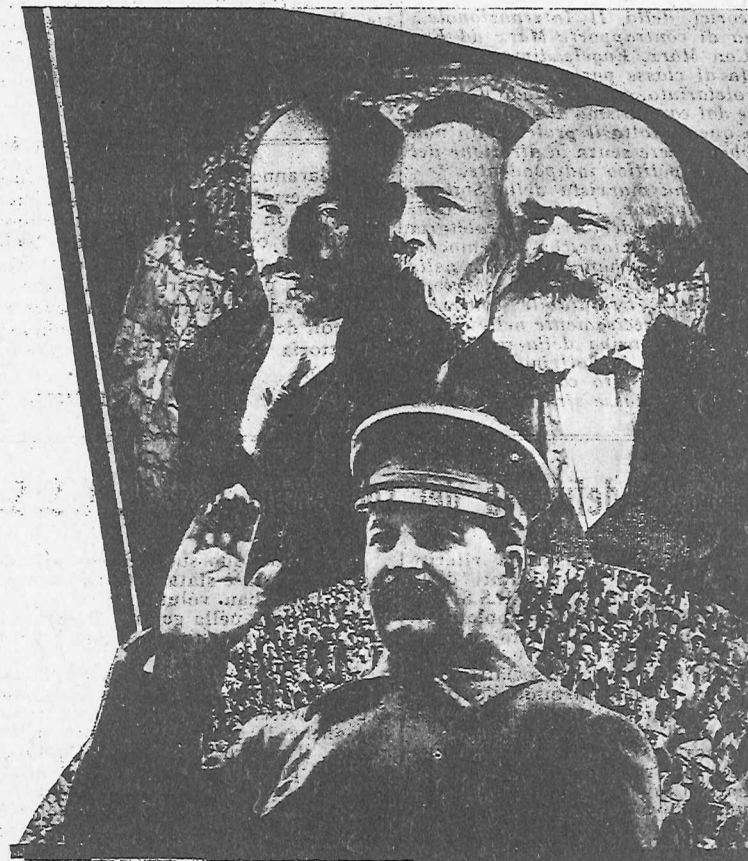
Dimitrov ha detto:

*Come si può evitare che il fascismo arrivi al potere? Come si può abbatterlo là dove ha vinto? L'I.C. risponde: La condizione prima è la formazione del fronte unico, il ristabilimento dell'unità d'azione in ogni officina, in ogni località, in ogni paese del mondo. Le azioni comuni delle due Internazionali influenzeranno in maniera rivoluzionaria tutte le masse operaie e tutti gli altri strati di lavoratori, come anche i popoli dei paesi coloniali e semi-coloniali. Per l'unità d'azione, l'I.C. pone soltanto una condizione: che essa sia diretta contro la offensiva del capitalismo, contro il fascismo, contro il pericolo di guerra: la condizione, cioè che sia per la lotta contro il nemico di classe.*

Thorez delegato francese ha detto:

*Noi comunisti lottiamo per il potere dei Soviet, per la dittatura del proletariato che è il solo mezzo di finire definitivamente con la crisi, con la miseria, con il fascismo e con la guerra. Ma, nell'ora attuale, questa nostra convinzione è condivisa solo da una minoranza della classe operaia e del popolo francese. Questa minoranza può e deve dirigere la maggioranza del popolo antifascista e convincerla gradualmente, sulla base della esperienza, della necessità della instaurazione di una Repubblica sovietica.*

*La possibilità di un governo di fronte unico e di fronte popolare si approssima... Non si tratta di una gestione degli affari della borghesia, ma di una lotta contro il fascismo, di una lotta per la conquista del potere, appoggiata dal movimento extra-parlamentare delle masse.*



### AL COMPAGNO STALIN

A nome dei 65 Partiti rappresentati al Congresso della Internazionale comunista, il compagno Ercoli, rappresentante del Partito comunista d'Italia, ha rivolto al compagno Stalin un vibrante saluto di cui riportiamo qui qualche brano:

I popoli non vogliono né la guerra, né il fascismo. Essi si volgono ogni giorno di più verso l'Unione sovietica e fissano con speranza e con amore i loro sguardi su te, compagno Stalin, capo dei lavoratori di tutti i paesi.

La vittoria del socialismo nell'Unione sovietica apre la nuova tappa della rivoluzione proletaria mondiale.

In Germania, in Cina, nel Giappone, in Spagna, in Polonia, in Italia e in altri paesi i nostri eroici combattenti conducono le masse alla lotta con il tuo nome impresso nel cuore, compagno Stalin. Questo nome li riempie di fede nella vittoria della nostra causa.

La vittoria del socialismo nell'Unione sovietica è la grande vittoria del

comunismo sul riformismo, della Internazionale comunista sulla II Internazionale in declino.

A noi comunisti, tu hai insegnato che la politica di principi è la sola politica giusta. Grazie all'applicazione costante della politica bolscevica, la Internazionale comunista ha realizzato nelle sue file una unità ed una fermezza prodigiose.

Tu ci hai insegnato l'arte bolscevica di legare strettamente la incrollabile fermezza dei principi, in stretto accordo con le masse, con la irreducibilità dello spirito rivoluzionario e con la necessaria capacità di adattamento alle situazioni.

Il VII Congresso mondiale della Internazionale comunista ti garantisce, compagno Stalin, che i comunisti saranno, sempre e dovunque, fedeli fino in fondo alla invincibile bandiera di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Sotto questa bandiera, il comunismo trionferà in tutti i paesi!

## Verso il Partito unico del proletariato

Verso la sua conclusione il rapporto di Dimitrov dice :

*Gli interessi della lotta di classe del proletariato e i successi della rivoluzione proletaria esigono imperiosamente che ci sia in ogni paese un Partito unico. Appoggiandosi sulla aspirazione delle masse verso la unità, i Partiti comunisti debbono, coraggiosamente, risolutamente, prendere l'iniziativa della fusione del Partito comunista e del Partito socialista. Non è né facile, né semplice. Mentre per fare il fronte unico basta essere d'accordo nel voler lottare contro la offensiva del capitale e contro il fascismo, la creazione dell'unità politica presuppone alcune condizioni di principio. Queste condizioni sono : indipendenza assoluta di fronte alla borghesia; rottura dei blocchi della socialdemocrazia con la borghesia; realizzazione, anzitutto, dell'unità d'azione; riconoscimento della necessità del rovesciamento rivoluzionario del dominio della borghesia e della instaurazione della dittatura del proletariato sotto la forma dei Soviet; abbandono dell'appoggio alla borghesia del proprio paese in una guerra imperialistica; edificazione del Partito sulla base del centralismo democratico.*

*Noi siamo per l'unità politica della classe operaia. Perciò pronti a collaborare con tutti i socialisti che sono favorevoli al fronte unico ed alla unificazione sulle basi qui ricordate.*

## Il lavoro nelle organizzazioni fasciste è la via più importante verso le masse

(Intervento del compagno Furini al VII Congresso)

Alla questione : perchè i partiti comunisti non hanno saputo utilizzare la situazione relativamente favorevole per realizzare dei più grandi successi nella lotta per la conquista delle masse, il compagno Pieck ha risposto dicendo che bisognava ricercarne le cause nell'insufficiente lavoro sindacale. Ora la questione consiste giustamente nel guadagnare non solo gli operai socialdemocratici, ma anche gli operai che subiscono l'influenza fascista. Il fascismo influenza gli operai mediante ogni sorta di organizzazione. Se non fosse così, l'importanza del nostro lavoro nelle organizzazioni di massa fasciste sarebbe minore. Inoltre esistono delle masse numerose che, pur non essendo fasciste, non credono alla possibilità di una lotta contro il fascismo. Per questo noi non comprendiamo come alcuni compagni credano che il fascismo non eserciti nessuna influenza sugli operai. Questo problema è serio. Se noi non ci rendiamo conto che il fascismo esercita un'influenza sugli operai, non ci sarà possibile di combatterlo con metodi giusti. E' vero che il fascismo si smascherà. Ma questo non avviene così chiaramente e così rapidamente come alcuni compagni lo credono. Il vero carattere di classe del fascismo e il carattere demagogico delle sue promesse non sono chiari per tutti.

Noi siamo stati per lungo tempo isolati dalle masse, perchè non avevamo fatto nessun lavoro nelle organizzazioni fasciste di massa. Noi non avevamo messo al primo piano la necessità di lavorare in queste organizzazioni. Noi abbiamo scatenato delle lotte di massa e vi abbiamo partecipato, ma non abbiamo potuto condurle a buon fine, perchè eravamo isolati dalle masse. Il lavoro nelle organizzazioni fasciste di massa è la via più importante verso il lavoro nelle officine e i sindacati, senza di cui è impossibile ogni legame con le masse. Il lavoro quotidiano nei sindacati non è possibile se noi non utilizziamo tutte le possibilità legali. Solo da un anno noi abbiamo superato le difficoltà e gli errori commessi in questo senso.

Il Partito comunista italiano applicando una linea giusta nel lavoro di massa, realizzerà i suoi compiti nelle lotte prossime.

## L'insegnamento di Federico Engels (Nel 40° anniversario della morte)

Alla tribuna del VII Congresso mondiale, il compagno Manuilski ha celebrato il 40° anniversario della morte di Federico Engels, l'ultimo collaboratore di Marx, « rivoluzionario ammirabile, ammirevole pensatore, maestro della rivoluzione proletaria ». Del discorso di Manuilski riportiamo qui qualche breve passo :

*La vittoria del proletariato dell'Unione sovietica e lo sviluppo del movimento comunista nel mondo sono in diretta connessione con il fatto che il Partito bolscevico, il Partito internazionale di Lenin e di Stalin, resta irriducibilmente fedele alla dottrina di Marx e di Engels. La disgregazione della II Internazionale e la bancarotta delle sue sezioni sono le conseguenze storiche inevitabili del suo allontanamento dagli insegnamenti di Marx e di Engels.*

*I teorici della II Internazionale... cercano di contrapporre Marx ad Engels. Con Marx, Engels dimostro' che la lotta di classe porta alla dittatura del proletariato, come periodo di transizione dal capitalismo al comunismo e che in questa lotta il proletariato non potrebbe vincere senza la direzione del suo Partito politico indipendente.*

*La dottrina marxista dello Stato e della Rivoluzione, i mirabili accenti di Engels sulla democrazia proletaria — in contrapposizione con la democrazia borghese — hanno trovato nelle opere di Lenin e di Stalin uno sviluppo geniale. Quale irrefutabile conferma trova oggi — precisamente nelle condizioni della offensiva della reazione e del fascismo — la dottrina marxista-leninista dello Stato capitalistico, organismo della classe sfruttatrice volto*

*a mantenere sottomessa la classe sfruttata! E come sono vergognosamente disperse ai quattro venti le menzognere abilità dei filistei socialdemocratici sullo Stato interprete dell'interesse generale del popolo!*

*Engels ha parlato di una organizzazione della produzione tale che nessuno possa rigettare su un altro la sua parte di lavoro produttivo e che, d'altra parte, il lavoro produttivo, anziché essere uno strumento di asservimento, divenga uno strumento di liberazione. E' quello che i bolscevichi hanno fatto, così come essi hanno realizzato la geniale previsione di Marx e di Engels sulla soppressione dell'antagonismo tra la città e la campagna. Engels ha parlato di uomini chiamati a fare la rivoluzione proletaria radendo al suolo dalle fondamenta la società dello sfruttamento e costruendo il nuovo edificio della società senza classi, grazie alla loro straordinaria forza di previsione teorica e alla loro volontà di acciaio. Questo si realizza oggi nell'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Soviet.*

*...ti daranno un fucile. Prendilo. Impara a servirtene. Questo ti sarà necessario non per sparare contro i tuoi fratelli, gli operai e i contadini degli altri paesi, ma per lottare contro la borghesia, per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria e alla guerra, non con dei pii desideri, ma mediante la vittoria sulla borghesia e il suo disarmo.*

LENIN.

## La vittoria definitiva del socialismo nell' U. R. S. S.

Il compagno Manuilski ha riferito al VII Congresso sui risultati della costruzione socialista in U.R.S.S. Accolto da una tempesta di applausi il compagno, tra l'altro, ha detto :

Dopo il VI Congresso si è compiuta la vittoria definitiva del socialismo in U.R.S.S., la seconda formidabile vittoria sul capitalismo mondiale dopo la rivoluzione d'ottobre.

Essa caratterizza una grande e nuova svolta nei rapporti di forze internazionali in favore del socialismo. Con essa una nuova tappa comincia nello sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, una nuova tappa nella storia dell'umanità. Questa vittoria è stata riportata sotto la direzione del P.C. dell'U.R.S.S. diretto dal grande Stalin (grandi applausi).

E' una nuova vittoria del programma e della politica e della tattica dell'Internazionale comunista. L'importanza di questa vittoria è tanto più grande che nei vari paesi capitalisti, dove la socialdemocrazia e i sindacati riformisti avevano avuto una funzione dirigente nel movimento operaio, la classe operaia ha subito delle disfatte. La strada dell'Internazionale comunista ha portato alla rivoluzione proletaria, alla vittoria del socialismo, al nuovo e possente consolidamento delle posizioni dell'insieme della rivoluzione proletaria internazionale. La strada della II internazionale, la strada del riformismo ha portato alla disfatta per gli operai e alla vittoria del fascismo.

## Il sogno realizzato nella battaglia

Il confronto di questi due risultati ha prodotto inevitabilmente una rivoluzione nella coscienza del proletariato di questi paesi capitalisti. Le nostre vittorie socialiste cominciano a mettere in moto dei popoli interi. Il confronto tra il nostro passato e il nostro presente comincia a convincere delle masse umane formidabili della giustezza del bolscevismo e della strada dell'I.C.

A causa del suo stato ritardatario, la vecchia Russia è stata battuta da tutti quelli che l'hanno voluto. Essa è stata battuta anche nella guerra mondiale e ne è uscita insanguinata, storpiata, rovinata.

Ma le potenze imperialistiche hanno imposto al popolo rivoluzionario, che aveva rovesciato non solo lo zarismo ma anche il capitalismo, una nuova guerra. Il nostro paese è stato spezzettato dai proprietari fondiari e dai capitalisti scacciati.

Da questa catastrofe è stato salvato dalla rivoluzione proletaria. Questa ha tratto il paese dalla guerra, l'ha salvato da un crollo politico ed economico, dalla crisi mondiale, dalla reazione fascista.

Essa ha sviluppato le forze produttive ad un ritmo sconosciuto nella storia dell'umanità, ha trasformato i dannati della terra nei padroni del paese e nei creatori di una ammirabile vita nuova; essa ha elevato il livello di vita delle masse, creato una nuova cultura socialista, una collaborazione fraterna fra i popoli. Essa ha creato un possente Stato operaio, un nuovo regime sociale e economico nel seno del quale si forma l'uomo nuovo socialista. Essa ha realizzato il sogno degli spiriti migliori dell'umanità : il socialismo (applausi entusiastici).

## Le difficoltà vinte

Il lavoro di costruzione non si è fatto da sé. Mancavano i materiali da costruzione, gli alloggi, i mezzi di comunicazione, degli ingegneri, dei tecnici. Il vecchio lasciandare russo, l'inerzia pesavano sulle nostre spalle. Il nemico di classe approfittò di ogni negligenza, della mancanza di esperienza dei nostri giovani quadri per fare del lavoro di sabotaggio. I muscoli e i nervi del paese tutto intero erano tesi come delle corde.

Il partito comunista, che contava dei milioni di membri, ha mal mangiato, mal dormito nel corso di questi anni.

I migliori del nostro Partito, come Dzerzhinski, Kuibishev, dettero, durante delle lunghe notti senza sonno, tutte le loro forze. Tutti gli egoisti, i vili, i corrotti restavano per istrada, gemevano, si lamentavano, seminavano l'incertezza, s'allearono al capitalismo mondiale. I vili, gli infami, i fiacchi, i degenerati politici del blocco zionoviefiano-trotskyista hanno assassinato il nostro amato compagno, l'organizzatore di numerose vittorie, Sergio Kirov. (La sala si alza commossa e serba per un minuto il silenzio).

Ma il fiotto possente, messo in movimento dall'inflexibile volontà staliniana del partito, prese d'assalto le ultime ridotte del capitalismo nel nostro paese, trasformando l'agricoltura sulla base della collettivizzazione.

Non solo noi abbiamo compiuto il primo piano quinquennale in quattro anni, ma noi compiamo anche il secondo piano quinquennale.

Tutte le speranze della borghesia sulla degenerazione capitalista del nostro paese, i contadini le hanno annientate sotto la direzione della classe operaia, con gli ultimi resti del capitalismo, ed hanno assicurata la vittoria del socialismo. Oggi, il socialismo vittorioso si unisce sempre più strettamente con il movimento operaio internazionale. La degenerazione capitalistica divora, per contro, tutte le parti del mondo dove la borghesia è ancora al potere.

In una lotta accanita noi abbiamo trasformato il nostro paese in un paese altamente sviluppato, indipendente dai capricci del capitale straniero, in un paese dall'agricoltura collettiva, dove la forma economica socialista domina senza limitazioni, in un paese in cui le possibilità di difesa sono garantite al massimo. (Applausi prolungati.)

Noi abbiamo gettato le fondamenta indistruttibili del socialismo. La economia socialista pianificata non è più ostacolata dagli elementi anarchici o dai resti dell'economia capitalista. Oggi, l'uomo, la sua indomabile volontà, l'organizzazione del suo lavoro, decidono di tutto. (Applausi entusiastici.)

## Noi, comunisti, siamo i successori del grande Garibaldi

(Intervento del compagno Garlandi al VII Congresso)

Il Partito comunista italiano ha perduto molto tempo nell'organizzazione del lavoro di massa, perchè non ha studiato sufficientemente il fascismo. Il fascismo italiano ha attraversato varie crisi gravi, particolarmente al momento dell'assassinio Matteotti; ma il Partito comunista non fu in grado di utilizzare queste crisi perchè era distaccato dalle masse. Le esperienze negative fatte da noi dimostrano che i comunisti devono lavorare nelle organizzazioni fasciste di massa per potere, per il mezzo di queste organizzazioni, avvicinare gli operai di officina e stabilire dei legami con le masse. Le nostre risoluzioni constatavano da tempo la necessità del lavoro nelle organizzazioni fasciste di massa, ma, in pratica, non abbiamo fatto dei progressi perchè le possibilità concrete di legame con le masse non sono state studiate sufficientemente. Noi dobbiamo impiegare un linguaggio che possa essere compreso dalla gioventù e dalle masse lavoratrici. Ma il Partito comunista non ha ancora incominciato a raggruppare tutti gli elementi ostili alla guerra. Il settarismo che regna nei nostri ranghi ci impedisce di applicare su una larga base la politica di fronte unico nei confronti dei socialisti.

Noi dobbiamo rivolgerci a tutti i lavoratori per stabilire il fronte popolare contro il fascismo e la guerra imperialista. Noi, comunisti, siamo i successori del grande patriota italiano Garibaldi. Il popolo di Garibaldi non può opprimere altri popoli. Noi lottiamo per il fronte popolare, per uno stretto contatto con i gruppi in lotta contro il fascismo e la guerra, per la libertà nazionale completa e l'indipendenza delle nazionalità oppresse dal fascismo italiano e per la difesa dei diritti e delle libertà del popolo lavoratore.

# Organizziamo il fronte unico di tutti quelli che vogliono difendere e conservare la pace!

(Dal rapporto del compagno Ercoli al VII Congresso dall'I.C.)

Il VII Congresso dell'I.C. ha esaminato i pericoli di guerra nel momento attuale e i compiti internazionali dei comunisti sulla base di un rapporto del compagno Ercoli. Diamo qui i passi più importanti di questo rapporto che interessa così immediatamente la nostra lotta contro la guerra fascista all'Abissinia.

I problemi della guerra e della lotta contro la guerra — ha incominciato il nostro compagno — sono sempre stati al centro dell'attenzione dell'Internazionale comunista. La nostra internazionale è nata nella lotta contro la guerra.

## Che cosa resta del sistema di Versailles

Del sistema di Versailles non resta più che le frontiere europee e la spartizione delle colonie. Non resta che quello che non si poteva distruggere senza ricorrere alla forza armata. Noi non versiamo nessuna lacrima sulla fine del sistema odioso di Versailles. Noi abbiamo lottato per la distruzione dei trattati del dopoguerra mediante la rivoluzione nazionale e sociale e noi non rinneghiamo nulla di quanto abbiamo detto di questi trattati. La lotta contro Versailles dei fautori di guerra fascisti non ha niente di comune con i nostri scopi. Essi fomentano una nuova guerra mondiale mediante la quale l'imperialismo tedesco si sforzerà di imporre ai popoli una nuova pace del genere di quella di Brest Litovsk. E' questo, oggi, il pericolo più grave.

## La minaccia giapponese

L'imperialismo giapponese manifesta l'intenzione di estendere la sua dominazione sull'insieme della Cina e la sua egemonia sull'Asia orientale e la parte occidentale dell'oceano Pacifico. Pensa di procurarsi mediante l'occupazione dell'Estremo Oriente sovietico e delle province più ricche della Cina, la sua base di materie prime. Ma i rapporti di forza sono tali in Estremo Oriente che la guerra contro l'Unione sovietica appare come una guerra molto difficile. D'altra parte l'accresciuta potenza dell'Unione sovietica spinge i militaristi del Giappone ad evitare ogni perdita di tempo. E' per questo che essi cercano di mobilitare tutte le risorse e tutti gli alleati possibili per lo scatenamento immediato della guerra antisovietica. Il fatto che la guerra non sia ancora scoppiata è dovuto unicamente alla politica di pace dell'Unione sovietica. Salutiamo questa politica da questa tribuna. (Enthusiastici applausi).

## Contro l'hitlerismo

La propaganda guerriera dei nazisti è diretta contro l'Unione sovietica, campione della liberazione di tutti i lavoratori e di tutta l'umanità. La concentrazione della lotta contro il nazional-socialismo, principale fautore di guerra, è il dovere di ogni rivoluzionario. Chi non comprende questo dovere non comprende nulla della forma in cui si svolge attualmente la lotta tra la reazione e la rivoluzione.

**Se il nostro partito non pone, « tra i suoi compiti principali », quello di conquistare le grandi masse della gioventù lavoratrice, educate ed organizzate dai fascisti e dalla chiesa, esso non potrà condurre la lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra, nè potrà organizzare e vincere la rivoluzione.**

Noi siamo per la liberazione completa del popolo tedesco; noi siamo per l'unità nazionale e politica di tutti i popoli di lingua tedesca. Ma la liberazione del popolo tedesco deve inevitabilmente incominciare con il rovesciamento del regime nazional-socialista. Una guerra vittoriosa del nazional-socialismo significherebbe la fine dell'indipendenza nazionale dei Cechi, dei Lituani e degli altri paesi baltici come anche dell'Olanda e del Belgio.

L'opposizione tra il mondo capita-

## Giù le mani dall'Abissinia!

Il nostro compagno descrive poi la situazione creata in Africa Orientale dalla politica di espansione dell'Italia. Essa ha aggravato gli antagonismi e le lotte aperte tra il mondo imperialista e i popoli coloniali. Ercoli parla della posizione del Partito comunista italiano che ha lanciato la parola d'ordine: — *Giù le mani dall'Abissinia*, e che si dichiara pronto a sostenere la lotta di liberazione del popolo etiopico.

Davanti ai pericoli acuti di guerra mondiale, milioni e milioni di uomini, di donne, di giovani, di soldati si chiedono se non è possibile di scongiurare la spaventosa catastrofe. Noi comunisti rispondiamo: la società capitalista porta necessariamente alla guerra; ma è anche vero che tutte le questioni di sviluppo della società umana sono decise, in ultima analisi, dalla lotta delle masse. E' per questo che noi rivoliamo alle larghe masse che non vogliono la guerra e lanciamo loro l'appello seguente: Uniamo le nostre forze; lottiamo tutti assieme per la pace. Organizziamo un fronte unico di tutti quelli che vogliono difendere e conservare la pace (applausi prolungati).

## La lotta per il mantenimento della pace

La nostra lotta per la pace ha delle probabilità di ottenere dei grandi successi. Ogni settimana che noi guadagniamo ha un valore immenso per l'umanità. L'Internazionale comunista, cosciente degli interessi vitali dell'umanità tutt'intera, si mette alla testa della lotta per il mantenimento della pace, per la difesa dell'Unione sovietica. Nella lotta contro la guerra, la parola d'ordine della pace diviene la nostra parola d'ordine centrale. Con ciò noi non dissimuliamo affatto la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile che, in caso di guerra, resta la principale parola d'ordine dei bolscevichi. La nostra parola d'ordine di pace è pertanto la parola d'ordine rivoluzionaria con l'aiuto della quale noi raggruppiamo le masse operaie, le masse contadine, i lavoratori, come pure la piccola borghesia, attorno al proletariato, che deve svegliare in esse con la lotta comune la volontà di trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Difendendo la pace noi difendiamo le prospettive di vittoria della rivoluzione.

## La politica di pace dell'U.R.S.S.

La lotta per la pace è la miglior difesa dell'Unione sovietica.

La politica di pace dell'U.R.S.S. non è una parola d'ordine di congiuntura, ma risulta necessariamente dallo spirito stesso del potere dei soviet e di tutta la sua storia. L'Unione sovietica ha concluso dei patti di non aggressione con tutti i paesi vicini, a eccezione del Giappone, che ha rifiutato. Dopo la conferenza del 1922, l'Unione sovietica ha sempre posto con energia la questione del disarmo totale; dopo che ciò è stato rifiutato essa lotta per il disarmo parziale, al fine di diminuire il pericolo di guerra. Qual governo

socialdemocratico del dopoguerra ha fatto non foss'altro che la centesima parte di quanto ha fatto l'Unione sovietica? Esiste un governo qualunque capace di respingere con tanto sangue freddo, come l'ha fatto l'Unione sovietica, tutte le provocazioni dei generali giapponesi? L'Unione sovietica ha fornito la prova che solo il socialismo significa la pace.

## Noi difendiamo la politica di pace dell'U.R.S.S.

Alludendo ai recenti patti conclusi dall'U.R.S.S. con la Francia e con la Cecoslovacchia ed ai tentativi dei nemici del proletariato di mettere in contrasto la politica dell'U.R.S.S. con la lotta dei partiti comunisti, il compagno Ercoli dice:

Alle pretese della borghesia che, sulla base del patto, chiedeva ai partiti comunisti la cessazione della lotta (contro la borghesia), i partiti comunisti hanno risposto:

*No, signori, voi avete concluso un patto condizionale e limitato con la classe operaia al potere nell'Unione sovietica, ma voi non avete concluso nessun patto con la classe operaia del nostro paese. Noi non abbiamo nessuna garanzia che voi non invierete il vostro esercito di classe contro la classe operaia del nostro paese e contro i popoli coloniali: che voi non farete pagare le spese dell'esercito dai poveri invece di farle pagare ai ricchi. Noi non abbiamo nessun controllo sulle spese delle finanze pubbliche fatte dallo Stato maggiore generale reazionario, né abbiamo delle garanzie che voi resterete fedeli al patto concluso. Ciò non significa che noi non ci interesseremo del patto. Noi difenderemo il patto come uno strumento di pace e metteremo alla berlina ogni tentativo di contravvenire agli obblighi presi.*

## Noi sosterrremo ogni guerra di liberazione nazionale e aiuteremo alla vittoria dell'Esercito rosso

Lenin ha sottolineato che le guerre nazionali contro le potenze imperialiste hanno un carattere rivoluzionario progressista.

I comunisti devono sostenere ogni guerra di liberazione nazionale. Noi dobbiamo introdurre nell'esercito la lotta contro i fascisti. Noi non abbandoneremo le masse dei soldati ai fascisti. Il nostro principale scopo è di legare l'esercito al popolo.

Noi dobbiamo correggere il nostro punto di vista del boicottaggio della difesa antiaerea. La maschera da gas è un'arma come le altre, il cui maneggio deve essere appreso dagli operai. Ma anche qui lanciamo delle rivendicazioni come distribuzione gratuita delle maschere di miglior qualità alla popolazione lavoratrice.

L'inizio di una guerra sarà in ogni paese capitalista l'inizio della crisi rivoluzionaria. Noi ci metteremo con ogni nostra forza alla testa delle masse per trasformare la guerra imperialista in guerra civile, per la rivoluzione, per la conquista del potere.

Già il VI Congresso aveva detto che in caso di guerra contro l'U.R.S.S. la parola d'ordine di *fraternizzazione* deve essere completata con quella del *passaggio all'esercito rosso*. Precisiamo ancora la nostra direttiva: in caso di guerra antisovietica i comunisti chiameranno tutti gli operai ad aiutare con tutti i mezzi e ad ogni costo la vittoria dell'esercito rosso sugli imperialisti (applausi prolungati).

## Gli operai milanesi alla testa della lotta contro la guerra d'Abissinia

La guerra contro l'Abissinia è ormai imminente. Nessuno si fa più delle illusioni. L'ambiente operaio milanese, — anzi tutta la popolazione lavoratrice di Milano, sente la gravità della situazione ed esprime il suo profondo malcontento.

La classe operaia di Milano è politicamente avanzata. Essa giudica esattamente il carattere di questa guerra, guerra brigantesca contro l'indipendenza abissina, diversivo del fascismo per distogliere le masse dalla gravità della situazione, e che peggiorerà le già gravi condizioni della popolazione italiana.

Gli operai milanesi sono stati contro la prima guerra d'Africa e hanno dato all'Italia il 1898. Gli operai milanesi sono stati contro la guerra libica. Gli operai milanesi hanno giudicato nel 1915 il traditore Mussolini e lo hanno espulso dalle loro file.

La classe operaia milanese ha avuta sempre una funzione dirigente nella vita del popolo italiano e, piegata da tredici anni di fascismo, riprende oggi la sua funzione.

Gli operai di tutta Italia guardano a Milano. I contadini guardano alle città, e a Milano. Il Mezzogiorno d'Italia guarda a Milano.

Gli operai milanesi, che già lottano contro le prime conseguenze della guerra d'Africa, prenderanno nelle loro mani la bandiera della lotta di tutto il popolo italiano contro la guerra, per la disfatta militare del governo, per il pane, per l'abbattimento del fascismo, per la libertà.

## I repubblicani per il fronte popolare e contro la guerra fascista

(Continua dalla 1a pagina)

Solo il Partito repubblicano può offrire questa garanzia.

Il popolo italiano ha bisogno di vedere abbozzata una via di uscita; bisogna fargli vedere... l'indomani della caduta del fascismo. Penso, ad ogni modo, che la base iniziale del fronte popolare in Italia dovrebbe appunto essere costituita da un Patto tra i tre partiti antifascisti chiaramente definiti: il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito repubblicano. Il Partito repubblicano italiano potrebbe rappresentare, nel fronte popolare italiano, su per giù, quello che qui, in Francia, rappresentano i radicali di Daladier.

I socialisti — aggiunge — ne converranno certamente. Intanto, io e voi siamo d'accordo...









Proletari di tutti i paesi, unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

## Abbasso la guerra ! Via dall'Africa ! Via Mussolini !

Tutti i popoli si levano contro la barbara aggressione del fascismo italiano in Abissinia ed esigono dai governi la esecuzione immediata delle misure previste dal patto della Società delle Nazioni ai danni dello Stato aggressore

### L'ora del vero eroismo

La minaccia della guerra che Mussolini ha fatto pesare sul popolo italiano durante tredici anni è, oggi, purtroppo, una realtà. Mussolini ha scatenato la guerra in Africa; e se il popolo italiano, appoggiato da tutti i popoli del mondo, non arresterà l'avventura micidiale nella quale il « duce » sta gettando il nostro paese, la guerra d'Africa può divampare, a breve scadenza, in un incendio mondiale.

Il popolo italiano è affissato da una campagna di menzogne. I nostri giovani vanno a morire in Africa, di febbre, di sete, del piombo degli abissini che difendono il suolo della loro patria, nella ignoranza della situazione vera, della gravità inaudita del pericolo.

Gettandosi su un piccolo paese, su un popolo pressoché inerme, Mussolini disonora tutta la nazione italiana più di quanto non sia riuscito a disonorarla fino ad ora. In tutti i paesi del mondo, su tutta la stampa non asservita ai briganti fascisti, si esprime l'orrore ed il disprezzo per il provocatore Mussolini, — ed il disprezzo e l'orrore del mondo minacciano di coinvolgere il nostro popolo in una responsabilità che ad esso non spetta né può spettare. No, il popolo italiano non è responsabile del crimine di Mussolini. Il popolo italiano grida: Via Mussolini dal potere ! Via dall'Africa !

Se noi fossimo a tal punto imbarbariti, e ritornati indietro nella civiltà a tal punto da cercare il pane del quale abbiamo fame nelle terre e nelle case di altri popoli; se tredici anni di dominazione fascista ci avessero a tal grado abbruttiti da aver distrutto in tutti noi italiani il sentimento della dignità nazionale, conquistato attraverso a lotte dolorose e secolari, — se noi fossimo sprofondati nella notte della civiltà, noi diremmo anche in questo caso che l'Abissinia non sarà mai la terra per i nostri operai e i nostri contadini, i quali non potrebbero viverci. Quelli che hanno detto che l'Abissinia è una terra di popolamento per gli italiani hanno mentito, hanno ingannato il popolo. I nostri soldati van-

no a morire per i banchieri, per i grossi capitalisti che vogliono rubare le terre agli abissini, le miniere abissine, per sfruttare col lavoro degli schiavi abissini.

Ma noi siamo un popolo civile, un popolo forte e ardente, un popolo che pretende di trovare il pane sulla propria terra, un popolo che rifiuta di conquistarsi nuovo prestigio nel sangue dei fratelli di altre nazioni: il suo prestigio sarà confermato dalla sua capacità di battersi contro la guerra, per la pace, per la libertà.

Di fronte a tutti i popoli, in que-

sto momento tragico della nostra vita nazionale, e coscienti della gravità della situazione che la guerra africana sta per aprire nel mondo, noi giuriamo di fare ogni sforzo per salvare l'Italia e il mondo dalla catastrofe.

L'Italia del popolo è con noi, sarà con noi. Quelli che sono stati ingannati, saranno con noi, per far cessare la guerra, per punire i responsabili della guerra.

Il vero eroismo è quello di chi si batte contro la guerra, per il pane assicurato a tutti sul suolo della patria, per la libertà della patria.

Via dall'Africa ! Via Mussolini, nemico d'Italia !

## IL NOSTRO NEMICO E' IL FASCISMO !

L'Italia si trova presa nella morsa di una crisi economica gravissima. La causa di questa crisi non può essere trovata né nel comunismo, né nell'antifascismo, né nell'Abissinia; ma nel regime capitalista italiano e nel fascismo. Se in Italia fossero stati rovesciati e il regime capitalista e il fascismo che ne è il più brutale e cinico difensore, la crisi economica non ci sarebbe stata e le masse popolari avrebbero marciato verso un benessere crescente.

Le masse popolari italiane hanno da tempo cominciato a riflettere su queste verità, specialmente quando si sono accorte che lo « Stato corporativo » e tutta la demagogia della « giustizia sociale », del « pane assicurato a tutti e tutti i giorni », ecc. peggioravano anziché migliorare la loro triste situazione. E' per aprire un diversivo al malcontento crescente delle masse popolari che Mussolini e i capi fascisti hanno scatenato la guerra contro l'Abissinia.

Noi comunisti diciamo: « Non è nella guerra che il popolo italiano può trovare la propria salvezza; al contrario, la guerra aggraverà in modo inaudito tutte le difficoltà materiali della vita delle masse popolari, oltreché apportare ad esse dolori e lutti ».

La propaganda fascista di questi ultimi mesi accusa noi, e gli antifascisti in generale, di essere asserviti agli interessi dell'imperialismo inglese, per il fatto che anche l'imperialismo inglese è ostile all'occupazione dell'Abissinia da parte dell'Italia. L'accusa che i fascisti ci muovono oggi, è del genere di quelle che furono già mosse dai nazionalisti contro i socialisti nel 1896, ai tempi della prima guerra d'Africa, quando i nemici di quella guerra venivano chiamati « soldati di

Menelik », e poi contro i nemici della guerra libica, con il traditore Mussolini alla testa, che venivano accusati di essere venduti ai turchi, e successivamente contro i nemici della grande guerra, accusati di essere venduti a Guglielmo e a Cecco Beppe. Lanciare queste accuse è facile, specialmente oggi che in Italia non esiste più nessuna libertà di associazione, di opposizione, di stampa. Più difficile è dimostrare che queste stupide accuse abbiano un qualsiasi fondamento di serietà.

Noi comunisti siamo alla testa della lotta del proletariato e dei popoli coloniali contro l'imperialismo inglese, e non andremo certo a prendere delle lezioni dai fascisti italiani sul modo di combattere questo rapace e perfido oppressore dei popoli, che dà la mano ad Hitler ed al Giappone per aggredire la Unione dei Soviet. Sappiamo molto bene quali sono gli interessi che muovono l'imperialismo inglese ad ostacolare l'avventura dell'imperialismo italiano: si tratta di un episodio della lotta di rivalità tra imperialisti.

Ma non è contro l'imperialismo inglese che oggi il popolo italiano deve concentrare il fuoco.

La causa della crisi economica nella quale si dibatte il mondo capitalista, è il regime capitalista; noi dobbiamo combattere per distruggere questa causa ma non la combatteremo con efficacia se non avremo come obiettivo per questa lotta il capitalismo italiano e il suo regime fascista.

E' il fascismo italiano che scatena la guerra in Africa: è contro il fascismo che dobbiamo concentrare il fuoco.

Il nostro nemico principale è in questo momento in Italia, è il fascismo, e non l'imperialismo inglese o il Negus dell'Abissinia.

### L'azione internazionale per far cessare la guerra

E' impossibile fare qui un elenco di tutti i comizi, di tutte le proteste contro la guerra e contro il fascismo di cui si ha notizia, e che giungono da ogni parte del mondo.

L'opinione pubblica di tutti i paesi è sollevata contro il governo di Mussolini. Il modo provocatorio con il quale il governo fascista ha aggredito l'Abissinia solleva l'indignazione delle masse popolari in tutti i paesi, e dei popoli coloniali.

L'azione delle masse spinge i governi ad esigere l'applicazione delle sanzioni economiche contro l'Italia, — cioè a sospendere ogni commercio ed ogni transito con l'Italia che ha rotto la pace, a negare ogni credito ed ogni altra forma di aiuto finanziario all'Italia: in altre parole, boicottare l'Italia.

Se tutte le nazioni applicheranno questa forma di sanzioni all'Italia che ha provocato la guerra, questa non potrà continuarla, dovrà cessarla, e l'esempio servirà di monito a tutti quei governi che oggi ancora pensano di imitare il governo italiano. Le sanzioni economiche sono la pace, costringono Mussolini alla resa.

Il proletariato internazionale vuole l'applicazione rapida di queste sanzioni. E noi siamo d'accordo col proletariato internazionale, e tutti i lavoratori italiani saranno del nostro avviso. Bisogna costringere Mussolini a ritirare i nostri fratelli dall'Africa. Il nostro popolo lo vuole. Le madri, le spose italiane lo vogliono. La salvezza dell'Italia lo esige.

I capi fascisti gettano contro di noi l'accusa di traditori, e che vogliamo affamare i nostri fratelli e i nostri figli. I capi fascisti non hanno da darci lezioni di amore per il nostro paese! Essi sono nemici d'Italia. Noi vogliamo la fine della guerra, e sappiamo che di fronte a delle sanzioni economiche, controllate dal proletariato internazionale, Mussolini deve mollare. Il popolo italiano non deve farsi ingannare dalle chiacchiere del « duce ». Le sanzioni economiche non sono la guerra, ma sono la pace.

Come i lettori vedranno in altra parte del giornale, l'Internazionale Comunista ha proposto alla Seconda Internazionale una azione in comune contro la guerra africana e contro le sue conseguenze. Non sappiamo quale risposta darà la Internazionale socialista alla nostra proposta. In ogni caso, questa tende a rafforzare l'opera dei lavoratori contro la guerra, a creare una mobilitazione così vasta di forze antiguerrigere nel mondo, da far pesare in modo decisivo la volontà di pace dei popoli della terra.

Il Congresso degli italiani, che si tiene all'estero in questo ottobre, porterà alla mobilitazione delle forze popolari contro la guerra la solidarietà fraterna del nostro popolo, del quale gli antifascisti sentono di esprimere la volontà più profonda e gli ideali.

# Il crimine fascista solleva l'odio di tutti i popoli

## Azioni di massa in tutti i paesi!

In tutti i paesi del mondo i lavoratori non solo manifestano la loro avversione alla guerra e la loro viva solidarietà con il popolo italiano e con il popolo abissino che per colpa del fascismo sono minacciati dal flagello della guerra, ma passano anche ad azioni concrete per impedire il trasporto di armi e di munizioni per conto del fascismo aggressore e provocatore.

Infatti, i marinai e gli scaricatori del Capo, del Cairo, dei porti della Grecia, dando esempio di squisita solidarietà internazionale col popolo italiano ed abissino, hanno fatto degli scioperi, per impedire sia il carico, sia il trasporto di armi al fascismo italiano.

A Marsiglia, i portuari hanno scioperato in segno di protesta contro un piroscafo italiano.

E' giusto. Bisogna colpire il fascismo, impedire che armi, munizioni e materiale bellico vengano trasportati per la impresa criminale del fascismo. Bisogna sabotare la spedizione del materiale di guerra, denunciare ogni trasporto sospetto che parte per l'Italia fascista, sia per mare che per via di terra.

I marinai dell'Olanda e quelli della Norvegia hanno chiesto alla Internazionale dei Trasporti che si stabilisca una azione più energica ed internazionale contro la guerra impedendo il trasporto delle armi e munizioni.

Nel 1920-21 i ferrovieri, i portuari, i marinai imposero alla Polonia di Pilsudsky la cessazione della guerra contro la Russia sovietica, impedendo il rifornimento di materiale militare all'aggressore. Gli stessi risultati si possono, si debbono ottenere con la decisa volontà, con la lotta effettiva, pratica, con gli scioperi contro i trasporti in direzione dell'Italia fascista.

Il popolo italiano spera che gli esempi del Capo, del Cairo, dei marinai greci, dei dockers di Marsiglia, dei lavoratori dei porti olandesi e norvegesi siano imitati.

## 100 comizi in Spagna

In settembre, organizzati dalle organizzazioni di sinistra, hanno avuto luogo in tutta la Spagna oltre 100 comizi contro la guerra del fascismo italiano in Africa e per sostenere la Società delle Nazioni contro gli istigatori di guerra.

A questi comizi hanno partecipato migliaia di persone.

## Grande comizio internazionale a Bruxelles

Martedì 17 settembre ha avuto luogo a Bruxelles un grande comizio internazionale contro la guerra fascista all'Abissinia. Vari oratori hanno preso la parola: belgi, francesi, olandesi, rappresentanti delle organizzazioni popolari ed antifasciste dei rispettivi paesi. Tutti hanno stigmatizzato la criminale avventura africana del fascismo e richiamato l'attenzione sui piani di guerra di Hitler contro l'Est europeo.

Gli antifascisti denunciano tutti i nemici dei popoli. Essi denunciano e condannano ogni mercato imperialista fatto sinistramente attorno e nel conflitto italo-etiope.

## 180 organizzazioni di tutti i paesi rappresentanti decine di milioni di persone, riunite ad una Conferenza internazionale per la difesa del popolo etiopico

In una grandiosa Conferenza internazionale, che ha avuto luogo a Parigi il 3 settembre, 180 organizzazioni di tutti i paesi hanno manifestato la loro condanna della criminale impresa fascista contro l'Abissinia e la decisione di fare tutto quanto è in loro potere per porre termine al più presto ai piani fascisti e ridare la pace al popolo italiano e etiopico e al mondo.

Alla Conferenza hanno partecipato organizzazioni politiche, sindacali, culturali, religiose, pacifiste, nazionaliste, internazionali di tutti i paesi. Le delegazioni e le adesioni hanno rappresentato decine di milioni di persone.

## Solo l'azione unita del proletariato può salvare la pace

### Il Comitato esecutivo della Internazionale Comunista propone una azione comune alla Seconda Internazionale contro la guerra dell'Italia in Africa

In data 25 settembre il segretario generale della Internazionale Comunista, compagno Dimitrov, ha inviato un lungo telegramma al Segretariato della Internazionale Operaia Socialista, chiedendo di convocare immediatamente una conferenza comune delle due Internazionali allo scopo di trovare i mezzi e le misure per assicurare il mantenimento della pace.

« La guerra può scoppiare da un momento all'altro in Abissinia. (Il « telegramma è, come abbiamo detto, anteriore allo scoppio delle ostilità. « N.d.R.). I fascisti tedeschi non attendono che questo momento per gettarsi sulla debole Lituania ed occupare Memel. Le misure militari del fascismo italiano e del fascismo tedesco avrebbero delle conseguenze incalcolabili. Esse possono condurre alla guerra mondiale ».

« L'azione comune delle due Internazionali mobiliterebbe la classe operaia, che trascinerrebbe al suo seguito i partigiani della pace fra le altre classi della popolazione. « Essa trascinerrebbe dei popoli interi nella lotta per la pace, e provocherebbe contro la guerra un movimento internazionale di una potenza tale che, sotto la sua pressione, la Società delle Nazioni sarebbe obbligata di ricorrere ad una azione più efficace contro l'aggressione del fascismo italiano e del fascismo tedesco ».

L'Internazionale Comunista delega a rappresentarla alla Conferenza progettata i compagni francesi Cachin e Thorez, l'inglese Pollitt e il cecoslovacco Schwermar.

Purtroppo la Seconda Internazionale non ha ancora risposto all'invito della Internazionale Comunista. Intanto Mussolini ha ordinato di attaccare gli Abissini e la guerra infuria in Africa. Il 13 di ottobre il Comitato Esecutivo della Seconda Internazionale si riunisce a Bruxelles assieme al Comitato Esecutivo della Federazione in-

ternazionale dei sindacati per decidere la risposta da dare al telegramma di Dimitrov. Noi ci auguriamo che la riunione socialista di Bruxelles accetti la conferenza comune proposta dai comunisti. L'ora è grave. Bisogna fare tutto quanto è necessario per obbligare Mussolini a cessare la guerra. L'esempio di azione unita contro la guerra che il proletariato saprà dare in questa occasione e per imporre la pace, farà riflettere tutti i governi fascisti provocatori di guerra, e innanzi a tutto il governo hitleriano che attende l'occasione propizia per gettarsi sulla Lituania, sull'Austria, sull'Unione Sovietica. I fascisti di tutti i paesi sono, in questo momento, dalla parte del fascismo italiano. Essi hanno l'interesse di far saltare il Patto della Società delle Nazioni che, per quanto debole, costituisce, se applicato integralmente, un ostacolo serio contro le mene dei governi criminali di guerra. Solo l'azione del proletariato mondiale può salvare la pace.

I. — *La difesa del diritto internazionale e delle istituzioni che lo regolano.* — La difesa della Società delle Nazioni, nella misura in cui saprà essere all'altezza della sua missione, che è di custodire con tutti i suoi mezzi la pace e di proteggere ogni popolo contro l'aggressore.

II. — *La difesa del popolo etiopico nella sua esistenza e nella sua indipendenza.* — Si deve negare che si possa compiere opera di civiltà a mezzo della guerra. Si deve negare anche il diritto di effettuare dei mercati sulle spalle dei popoli. Così pure, la difesa del popolo italiano di cui il prestigio e la forza nel mondo sarebbero rovinati da un'avventura sanguinosa e disonorante.

III. — *La difesa della pace, ideale di tutta l'umanità, dopo il disastro dell'ultima guerra: la difesa della Pace senza la quale la crisi che desola il mondo si aggraverebbe inevitabilmente fino alla catastrofe.*

« Mussolini, presidente Consiglio. Roma. — Consideriamo invasione territorio etiopico e bombardamento popolazione civile come violazione patto Società delle Nazioni e diritto dei popoli, e sfida all'opinione mondiale. In nome milioni di uomini protestiamo contro l'atto di guerra, esigiamo cessazione immediata delle operazioni militari. Firmato: Langevin, professore alla Sorbona; Heinrich Mann, scrittore; Francis Jourdain, architetto ».

## Via dall'Africa!

Un appello firmato da Pierre Cot, ex-ministro francese, da Norman Angell, scrittore inglese e premio Nobel per la pace, da Azana, ex-Presidente del Consiglio della Spagna, da Jean Longuet, deputato socialista, da Paul Perrin, professore alla Sorbona, e da altri, protesta contro l'attacco premeditato del fascismo in Etiopia e contro il bombardamento di Adua, dove sono stati uccisi centinaia di donne e di bambini. « La coscienza umana è profondamente rivolta da un atto simile, commesso in nome della civiltà », — dice l'appello. Il quale lancia un invito alla azione collettiva ed immediata di tutte le organizzazioni sindacali e culturali, perchè condiscano una azione in vista di affrettare la fine della guerra africana.

## Giù le mani dall'Abissinia!

Un importante appello comunista  
in italiano, inglese ed arabo.

I Partiti Comunisti dell'Africa del Sud, della Palestina, dell'Egitto, della Siria, dell'Irak, le organizzazioni comuniste di Algeri e di Tunisi, assieme al Partito Comunista d'Italia, lanciano in lingua italiana, inglese ed araba, un commovente appello contro la guerra africana e contro il governo fascista, in difesa dell'Etiopia. Nell'appello è detto, fra l'altro:

« La guerra che il fascismo insanguinato progetta in Abissinia può segnare l'inizio di una nuova carneficina imperialista mondiale... Il popolo abissino lotta attivamente per la propria indipendenza. Esso non è solo nella sua lotta contro il fascismo italiano. Esso ha per amico il proletariato internazionale e le centinaia di milioni di lavoratori dei popoli oppressi del mondo intero, senza distinzione di nazionalità... Noi impiegheremo tutti i mezzi in nostro potere, tutte le forze di cui disponiamo per contribuire alla vittoria dei combattenti per l'indipendenza dell'Abissinia... Noi, operai e lavoratori d'Italia, che da 13 anni subiamo il regime fascista, noi lottiamo risolutamente perchè il popolo abissino non sia aggoyato al regime coloniale fascista, e faremo tutti gli sforzi per condurre alla disfatta il nostro fascismo. La vittoria del popolo abissino, sarà la nostra vittoria... »

Popoli dell'Africa, dei paesi arabi! Organizzate dei distaccamenti di volontari per soccorrere il vostro popolo fratello! Lavoratori delle colonie africane dell'Italia, organizzate dei distaccamenti per colpire alle spalle i fascisti italiani! Aiutate il popolo abissino perchè esso trionfi. La sua vittoria faciliterà la lotta per la vostra liberazione! »

## Le donne contro la guerra

Una delegazione internazionale di donne, comprendente oltre 100 delegate di 16 nazioni diverse, ha presentato alla Società delle Nazioni un memoriale contro la guerra che Mussolini scatena in Abissinia. Una commissione di 7 delegate, tra le quali anche la delegata italiana, è stata ricevuta personalmente da Benès, presidente in carica dell'Assemblea della S.D.N. Un grande comizio è stato poi organizzato a Ginevra.

## La coscienza umana è rivolta dalla vile aggressione fascista

Un appello firmato da Pierre Cot, ex-ministro francese, da Norman Angell, scrittore inglese e premio Nobel per la pace, da Azana, ex-Presidente del Consiglio della Spagna, da Jean Longuet, deputato socialista, da Paul Perrin, professore alla Sorbona, e da altri, protesta contro l'attacco premeditato del fascismo in Etiopia e contro il bombardamento di Adua, dove sono stati uccisi centinaia di donne e di bambini. « La coscienza umana è profondamente rivolta da un atto simile, commesso in nome della civiltà », — dice l'appello. Il quale lancia un invito alla azione collettiva ed immediata di tutte le organizzazioni sindacali e culturali, perchè condiscano una azione in vista di affrettare la fine della guerra africana.

# Popolo d'Italia, imponi la pace!

*Il Comitato mondiale contro la guerra e il fascismo ha lanciato il seguente manifesto, subito diffuso nel mondo a centinaia di migliaia di copie:*

Le armate di un membro della Società delle Nazioni hanno invaso il territorio di un membro della Società delle Nazioni. La violazione del patto è flagrante.

Appello alla Società delle Nazioni per far rispettare il patto sul quale riposa la sua esistenza!

Appello al mondo, per spegnere la torcia della guerra che si accende, opponendo all'aggressore l'immensa protesta del mondo!

Appello al popolo italiano, accecato ed ingannato, perchè esso si riprenda sulla soglia dell'abisso dove i suoi capi fascisti stanno gettandolo, facendo di lui il violatore della pace del mondo, il nemico pubblico!

Noi vogliamo la pace! Per te pure, Italia! Imponila al tuo duce!

E voi tutti, popoli del mondo, in aiuto! Al fuoco! Fate la catena, — spegniamo il fuoco prima che esso divorì le nostre case!

ROMAIN ROLLAND — Prof. LANGEVIN — HEINRICH MANN — ANDRÉ MALRAUX — FRANCIS JOURDAIN.

## Per far finire la guerra, bisogna lottare

La guerra può aprire una crisi nel regime. I sacrifici che la guerra costerà, di vita e di danaro, le sue conseguenze internazionali, le disillusioni che essa provocherà in coloro stessi che vi hanno riposto fiducia, — tutto ciò aggraverà il malcontento delle masse, provocherà degli sbandamenti nelle masse fasciste, nell'apparato fascista, e acutizzerà gli urti tra gli stessi gruppi dominanti.

In Italia molti si domandano se la guerra porterà alla fine del fascismo, e propendono per il sì. Noi abbiamo il dovere di spiegare ai lavoratori che senza la lotta delle masse contro la guerra e le sue conseguenze, il fascismo resterà al potere. Dopo aver ripetuta questa verità, dobbiamo dare tutte le nostre energie per sviluppare la lotta delle masse, concentrando i nostri sforzi nell'esercito e nelle organizzazioni fasciste (sindacati, Dopolavoro, Circoli, Mutue, Milizia, Partito fascista, ecc.), perchè se queste non si spezzano il fascismo non si spezzerà.

Non dimenticando mai che la base della azione di massa è la lotta per le rivendicazioni economiche, è certo, però, che oggi le lotte economiche debbono essere arricchite da maggiori motivi politici. L'obiettivo della fine della guerra, le parole di: *Via dall'Africa! Via Mussolini!* devono penetrare sempre più nella agitazione operaia e di tutti i lavoratori, assieme ai motivi che tendono ad estendere la lotta delle masse per la libertà di discutere, nelle sedi delle organizzazioni, i problemi economici di categoria, quelli più generali (caro vita, sussidi alle famiglie dei richiamati, ecc.) e i problemi politici dell'ora. Noi abbiamo il dovere di appoggiare tutte le correnti di opposizione che si manifestano nel seno delle organizzazioni fasciste e nel fascismo, anche se non si presentino ancora come correnti antifasciste, e dare a queste correnti degli obiettivi politici più avanzati.

Il fronte di tutti i socialisti e di tutti gli antifascisti deve permettere di arricchire il numero dei militanti disposti a dare con devozione e spirito di sacrificio la loro attività per questi obiettivi. Al cospetto di una situazione grave la borghesia ed una parte dei fascisti potrebbero anche buttare a mare Mussolini e fare un governo militare-fascista antimussoliniano. Una simile ipotesi non è impossibile. Ma essa non sarebbe la soluzione che il popolo desidera. Per far finire la guerra, per battere il fascismo, per far fallire una manovra reazionaria della borghesia, occorre che le masse siano in movimento, a milioni. E' questa la condizione della vittoria.

### Come è stata organizzata la mobilitazione civile

Al momento in cui scriviamo, non abbiamo ancora delle notizie dalle diverse città italiane sull'esito della adunata delle forze del regime. Ma tutte le notizie sulla preparazione della mobilitazione civile concordano nel denunciare la pressione fatta dall'autorità per obbligare la gente a trovarsi nei luoghi di adunata e per l'imbandieramento delle case. Sono stati dati a tutti dei moduli di presenza da esibire ai luoghi di concentramento per la verifica degli assenti.

Delle minacce di ogni sorta sono state fatte a tutte le categorie di cittadini contro l'eventuale loro diserzione dalla manifestazione per la guerra. In alcune località, le squadre di manganellatori sono state rimesse in circolazione per punire fisicamente gli avversari e anche i tiepidi ammiratori dell'avventura criminale e catastrofica di Mussolini. Tanto all'interno quanto all'estero la mobilitazione civile ordinata da Mussolini è stata giudicata quale essa è veramente stata: un tentativo di gettare polvere negli occhi degli stranieri. Il popolo italiano dimostrerà ben presto che esso è capace di mobilitarsi spontaneamente, ma contro i responsabili della fame e della guerra.

### VIVA LENIN!

Alla stazione centrale di Milano da un treno in partenza, alcuni soldati hanno gridato: Viva Lenin, la Russia e la rivoluzione! Da un altro treno partirono voci di: Abbasso la guerra!

### « Non è casa nostra »

(Corrispondenza ritardata)

Il 31 luglio il « gruppo Baldini » si reco' in Galleria per una manifestazione in favore della guerra contro l'Abissinia. Dei cartelloni portavano la scritta: « Vogliamo il cuore del Negus ». Malgrado che il pubblico fosse composto di borghesi, i dimostranti furono accolti malamente e ne buscarono parecchie. I vetri del caffè Savini furono mandati in frantumi.

Fra i soldati di un reggimento di artiglieria v'è un forte malcontento ed un odio feroce contro gli ufficiali. Vi fu una agitazione contro il rancio cattivo. Il rancio venne subito migliorato. Fra i soldati si canta la seguente canzone: « *Sergenti e marescialli, son tutti pappagalli; A tutti gli ufficiali faremo i funerali; Se andremo in Abissinia non pianterem la giostra; Diremo agli abissini che non è casa nostra.* »

## Un Congresso degli italiani contro la guerra convocato per il 12-13 ottobre

**L'antifascismo italiano è unto nel condannare la criminale impresa africana del fascismo. Oltre 100 mila italiani riuniti in Francia**

Per iniziativa del Partito comunista e del Partito socialista è stato convocato un Congresso degli italiani contro la guerra fascista all'Abissinia. Alla iniziativa hanno aderito tutti i principali movimenti antifascisti italiani: partito massimalista, partito repubblicano, Lega dei diritti dell'uomo, Fronte unico, Comitato femminile per la lotta contro la guerra e il fascismo, Soccorso rosso internazionale, Gioventù comunista e socialista, Movimento per la Pace, la libertà e il progresso, ecc., ecc. che hanno costituito un Comitato organizzatore del Congresso. Da tutti i paesi di emigrazione italiana: dalle Americhe, dall'Australia, dal Belgio, dalla Svizzera, dalla Francia e anche dall'Italia sono già stati nominati centinaia di delegati al Congresso. Vari organismi internazionali hanno inviato la loro adesione. L'Internazionale comunista, l'Internazionale socialista, le più importanti organizzazioni internazionali sindacali hanno già assicurato la loro partecipazione. Il Congresso sarà la manifestazione libera e sincera della volontà del popolo italiano che non vuole la guerra e che non vuole il fa-

scismo. Esso porterà certamente un grande aiuto alla lotta dei lavoratori e dei soldati italiani contro il crimine fascista e contro la guerra in generale.

Dai dati parziali sinora raccolti risulta che solo nella Francia il lavoro di preparazione del Congresso contro la guerra ha permesso di convocare oltre 550 riunioni e comizi di massa ai quali hanno partecipato oltre 100 mila immigrati italiani. In queste riunioni sono già stati nominati 255 delegati al Congresso contro la guerra.

### Imponente comizio a Parigi

Alcune migliaia di emigrati italiani hanno assistito al comizio che ha avuto luogo a Parigi a metà settembre. Parlarono oratori comunisti, socialisti, massimalisti, di *Giustizia e Libertà*, italiani e francesi. Il comizio ha rivolto un supremo appello alla gioventù italiana che il fascismo ha irreggimentata nelle formazioni militari, affinché essa rivolga le armi che le hanno date contro il suo solo nemico: la cricca sanguinaria che sta al governo di Roma.

### Bravi, gli ex-combattenti di Milano!

Gli ultimi provvedimenti finanziari, la rarefazione del danaro, il continuo rincaro della vita e l'incessante partenza dei soldati per l'Africa hanno allargato il malcontento popolare. Il carcere militare di Pizzighettone è ormai insufficiente a raccogliere i soldati deferiti al Tribunale Militare. Un esempio dello stato d'animo della popolazione lo si è avuto in una assemblea degli ex-combattenti del rione di Porta Venezia: su 500 presenti solo 5 hanno risposto alle sollecitazioni della Presidenza perchè si ingaggiassero come volontari. *Per di più l'assemblea si è tramutata in una clamorosa manifestazione antifascista.*

*Gli ex-combattenti sanno meglio di chiunque altro quali inganni si nascondono dietro alla propaganda di guerra. Gli ex-combattenti, a Milano e in tutte le città, debbono prendere l'esempio dai loro compagni del rione di Porta Venezia e diventare i promotori di una azione nazionale per la fine della guerra d'Africa e contro il fascismo. al grido di Via dall'Africa! Via Mussolini! Viva la libertà! E debbono insegnare ai loro figli oggi soldati come ci si può liberare dalla catastrofe nella quale Mussolini sta gettando il paese: rifiutandosi in massa di partire per l'Africa, rifiutandosi in massa di combattere, ritirandosi dal fronte con le armi alla mano.*

Il fascismo disonora l'Italia. Il popolo italiano attraverso le sue lotte di un secolo — dopo le insurrezioni per la propria indipendenza, dopo l'aiuto generoso dato ad altri popoli in lotta per la loro indipendenza fino alle lotte per la sua libertà e alla sua resistenza accanita contro il fascismo — ha sempre manifestato la sua immutabile fedeltà alle idee della libera autodeterminazione dei popoli e della collaborazione internazionale.

### Abbasso la guerra!

— A *Monza*, all'osteria della Corona, sono stati arrestati 8 operai perchè esprimevano la loro avversione alla guerra.

— A *Cuneo*, alcuni studenti che dimostravano la loro adesione alla guerra furono bastonati da soldati richiamati. Per questo fatto tutti i soldati della guarnigione sono stati consegnati per 10 giorni. Il malcontento fra i soldati è aumentato, ed ora vanno in cerca degli studenti per bastonarli.

— A *Binasco* (prov. Milano) dei militi in partenza per l'Africa sono venuti alle mani coi militi che restavano a casa. La causa del fatto risiederebbe in questo: a suo tempo fu esercitata una forte pressione sulla massa lavoratrice per farla iscrivere al Fascio. E' precisamente fra questi iscritti per forza che sono stati prescelti i contingenti per l'Africa.

— A *Bologna*, alcune settimane or sono hanno convocato d'urgenza quasi tutti gli iscritti al Partito fascista. Quando i fascisti si sono riuniti, un gerarca li ha invitati a sfilare e le campane hanno suonato a stormo. Ma accortisi che si trattava di una manifestazione per la guerra, i fascisti hanno cominciato a squagliarsela e a protestare. Uno dei presenti ha detto di conoscere che cosa sia una guerra. Alla fine è stato fatto un arresto. L'arrestato è stato subito rilasciato, perchè l'effervescenza aumentava.

### I... VOLONTARI

A *Tortona* il direttorio del fascio aveva preso la decisione di inviare 100 volontari fascisti. Alla riunione generale, però, nessun fascista accettò di andare volontario. I 100... volontari allora furono scelti d'ufficio e inviati per forza. Malgrado l'obbligo, alcuni fascisti non si presentarono, e a prenderli furono mandati i carabinieri.

# LETTERE DI SOLDATI

## Lo stato d'animo dei soldati

« Ulteriori notizie che ho avute sui disordini avvenuti nell'aprile-maggio nella divisione « Gran Sasso » ad Ascoli Piceno confermano la loro gravità. E' per questa ragione che la Divisione « Gran Sasso » si trova tuttora in Italia e se ne ritarda la partenza « per impreparazione morale e di tattica ». Da cinque mesi i soldati della « Gran Sasso » subiscono una ritenuta di 15 centesimi al giorno.

« I malati che arrivano dall'Africa a Napoli sono sbarcati di notte, ed al pubblico è proibito l'accesso al porto. (Le malattie più comuni sono il tifo, dissenteria amebica, colera, sifilide).

« Le camicie nere sono in generale trattate meglio dei soldati, anche negli ospedali. All'ospedale di Caserta, tra soldati e camicie nere è avvenuto un tafferuglio perchè i soldati esigevano lo stesso trattamento delle camicie nere ».

*I soldati della « Gran Sasso », con le loro azioni dei mesi scorsi, sono riusciti a ritardare la partenza per l'Africa. L'esempio deve servire per i soldati tutti. D'altra parte i soldati della « Gran Sasso » debbono chiedere conto del perchè da 5 mesi essi sono defraudati di 3 soldi al giorno, e domandare di essere trattati come il regolamento prescrive. E' giusto che i soldati debbono chiedere di essere trattati come le camicie nere. Il rancio dei soldati è insufficiente. Bisogna chiedere il suo miglioramento e l'eguaglianza di trattamento dei soldati e delle camicie nere.*

## Un capitano bastonato

Alcuni soldati in partenza da Napoli per l'Africa reclamarono vigorosamente di vedere le loro famiglie prima di partire. Un capitano che li redarguì, dicendo loro che in un momento come questo bisogna essere pronti ad ogni sacrificio, fu bastonato dai soldati.

## Protesta di soldati a Milano

Il malcontento contro la guerra aumenta e si esprime anche nelle caserme. Nella caserma di..., alcune settimane fa avvennero due manifestazioni consecutive di protesta per ottenere la libera uscita. I soldati ebbero soddisfazione.

## I soldati vengono trasportati in Africa come bestie

Lettera da bordo del...

Noi personale di bordo, che abbiamo fatto più viaggi tra... e Massaua con carico di 2.500 soldati a bordo, non riusciamo a spiegarci con quale criterio d'igiene la Commissione tecnica del Ministero della marina ha dato il benestare per aumentare i posti da 2.500 a 4.000.

Il fatto è che qui ingegneri e tecnici sono riusciti a trasformare il ridotto della prima classe in 1.500 posti di più. Chi ne soffrirà è l'igiene e la salute delle truppe e dell'equipaggio, che saranno costretti a vivere pigiati come le sardine in scatole.

La commissione che tutto il giorno è a bordo sembra che non si curi di questi fatti. Gli ordini del ministero sono imperativi: « Caricate 4.000 uomini »; se questi uomini destinati all'Africa Orientale arrivano colà ammalati, sporchi e rognosi, poco importa. Carne da macello ve n'è in abbondanza.

Nei precedenti viaggi che abbiamo fatto da... a Massaua, ho potuto avvli-

cinare e parlare con molti militari di truppa: per quanto gli ufficiali cercano di mantenere una netta divisione tra il personale di bordo e le truppe, per timore che queste vengano influenzate e corrotte dagli elementi impuri » che si trovano fra i marittimi. Questi militari, passato il momento di entusiasmo collettivo, non mancano di dimostrarsi contrari a ogni forma di guerra, anche se africana.

Sullo stesso piroscalo, le truppe sono trattate discretamente bene, essendo uno dei più grandi piroscali e rifornito dalla sussistenza militare; mentre su certi piroscali d'armatori privati, dove il controllo viene fatto da un unico ufficio militare, sappiamo che alle truppe viene negata anche l'acqua.

Come voi sapete, da Massaua all'Italia il governo fascista ha istituito la censura non solo per la corrispondenza dei militari, ma anche per gli ammalati. Le città di Massaua, Mogadiscio, Asmara, Chisimaio, sono piene zeppe di ammalati curati con mezzi rudimentali, in ospedaletti da campo e non vengono rimpatriati sal-

# LETTERE DALL'AFRICA ORIENTALE

...A Massaua siamo stati fermi tre giorni sul bastimento. Il caldo è così forte che si continua a sudare. Di giorno il termometro sale a 60 gradi e di notte a 37-39. Il pericolo è qui di levare la testa dal casco, perchè è sufficiente rimanere al sole due minuti per prendere una insolazione, come ne ho visti tanti. Nella trasferta per venire ad Asmara abbiamo fatto una marcia di 18 km. e il giorno seguente 25 km., però sempre di notte. Qui si dorme per terra ed il mangiare è poco buono.

Mamma, ci si dice che per radio hanno trasmesso che per dicembre dobbiamo passare in isfilata davanti al duce a Roma: speriamo che ciò sia vero perchè è l'unico nostro desiderio di tornare a casa... Qui la vita è molto cara. Un litro di latte costa 3 lire. Se sapessi quanto materiale è venuto qui. I borghesi (vuol dire gli operai, N.d.R.) continuano ad arrivare, ma quelli che sono già da mesi qui, vorrebbero tornare a casa perchè stanno molto male e mai avevano pensato a questo.

N. N.

...Qui non c'è niente da vedere... Siamo sempre vicini alla nostra tenda tutti i nostri amici, o a giocare alle carte o a cantare come matti, anche perchè passi un po' di quella crisi che ogni tanto ci prende pensando ai nostri genitori che sono così lontani e la borghesia (la vita civile, N.d.R.) che tanto si desidera.

...Nella tenda siamo sei milanesi, e dato che il rancio è alquanto immangiabile, ci siamo messi d'accordo per fare da mangiare per nostro conto.

...Tutte le mattine c'è l'adunata della compagnia e siamo 300 uomini che la compongono: solo un centinaio di soldati rispondono all'appello, e gli altri tagliano la corda.

X. X.

...Era più di un mese che non ricevevamo più posta. Ieri, quando abbiamo visto da lontano spuntare una nave, tutti siamo usciti dall'accampamento e ci siamo messi a gridare come pazzi: posta, posta, posta... Finita la distribuzione mi misi a leggere avidamente. Dovete sapere che stiamo sotto le tende; di giorno non

vo casi eccezionali, per non allarmare il popolo e le famiglie dei militari.

A Massaua, poi, mi sono intrattenuto con vari operai che colà lavorano: tutti sono pentiti ma non possono ritornare perchè vincolati da contratto di lavoro. Ma anche questi contratti non sono rispettati, perchè le loro paghe sono state inspiegabilmente ridotte. Anzichè prendere le 25 e 30 lire giornaliere promesse, vengono pagati in base a 17-18 lire al giorno. Il caso tipico è quello dei camionisti, spediti colà dalla ditta Gondrand. Ecco come un camionista è costretto a vivere: il servizio ha inizio all'alba e deve durare tutto il giorno, cioè fino al tramonto; di notte non è permesso di viaggiare. E' da immaginare quali sono le loro sofferenze, per il caldo: arrivano a boccheggiare come i pesci.

Il riposo consiste nel dormire all'aperto, letteralmente coperti da insetti, zanzare, ecc. Insufficiente il mangiare e fatto in modo da provocare infiammazioni intestinali e nausea generale.

La paga non è data per intero, ma solo per anticipi, perchè dicono che non ci sono mezzi sufficienti.

Quello che si nota a Massaua è una grande confusione e un crescente malcontento in tutte le categorie e una enorme massa di carabinieri. Il morale delle truppe colà residenti è aspro, soprattutto perchè si vociferava che la « passeggiata » del « duce » durerà vari anni.

si può stare sotto perchè è soffocante. L'acqua è molto scarsa, 2 litri al giorno per bere, lavarsi e lavare... Sento che dite che non si fa più di sei mesi, ma io non mi illudo perchè è molto difficile, perchè continuano ad arrivare dei soldati. Speriamo che ci lascino qui fino al ritorno, perchè i miei compagni sono andati a disinfettare a 10 km. di qui, e dicono che quelli che sono accampati là fanno compassione: sono tutti sporchi e pieni di pidocchi, non hanno più nulla da cambiarsi perchè la biancheria è tutta sporca e non la possono lavare per mancanza d'acqua. E poi ci sono delle bestie, come sciacalli, iene. I soldi che ci vogliono qui sono una infinità perchè per lavare un fazzoletto ci vogliono 40 centesimi...

F. F.

...Durante la breve permanenza a Massaua 3 artiglieri sono stati colpiti dalla insolazione. Non è niente in confronto a ciò che hanno passato quelli della « Gavinana » che cadevano come mosche, perchè sono andati a piedi al confine per mancanza di automezzi. Le nostre punizioni: ci mettono i ferri e ci legano al palo, e ci trattengono quasi tutta la paga. Una battaglione di camicie nere si è rivoltato perchè la paga non è quella promessa. Li hanno mandati al confine, dove lavorano armati. Il 99 per cento degli operai maledicono il giorno che sono venuti. Abbiamo visto operai morti in quantità, e un'infinità (si ammalano di malaria. Ora proibiscono il rimpatrio degli ammalati, e questi non hanno nessuna cura. Si trovano degli operai ammalati per le vie di Massaua, dei giovani che chiamano la mamma come dei bambini...

N. P.

...Si sta terribilmente male. Le malattie sono numerose e i colpiti sono moltissimi. Le cure sono insufficienti e poco valgono. Se c'era dell'entusiasmo per questa « marcia abissina », ora il morale discende rapidamente. L'avvenire è duro, oscuro. La nostra balda gioventù costa poche lire, e nulla per la storia... ma lutto a mia madre...

R. R., sottufficiale.

## La « squadra dell'entusiasmo »

A Milano, al 3° Autocentro (caserma Caracciolo) è stata formata una squadra di soldati che si potrebbe chiamare la « squadra dell'entusiasmo », per il suo compito di andare ad accompagnare alla stazione i soldati partenti per l'Africa e gridare durante il percorso: Evviva il duce, ecc. Cio' naturalmente per dare l'impressione che tutti i soldati partono con entusiasmo. Naturalmente questi « fabbricatori di entusiasmo », una volta il treno partito ritornano alla caserma. Una squadra simile è stata creata anche a Napoli. Questi soldati sono pagati fino a 10 lire al giorno.

## « Bisogna essere entusiasti !... »

Abbiamo notizia di frequenti risse che avvengono a Napoli, tra soldati e camicie nere. Queste ultime pretenderebbero che i soldati cantino al momento dell'imbarco, allo scopo di mostrare all'opinione pubblica che essi partono contenti. Noi sappiamo che grande folla si ammassa ogni giorno al porto di Napoli, alla partenza dei piroscali per l'Africa. In questa folla vi sono numerosi convinti e molti comandati a manifestare l'entusiasmo. I primi si convinceranno ben presto del loro torto; gli altri, coloro che sono comandati e forse pagati (si tratta di poliziotti?) non reciteranno a lungo la loro parte. Ma i militi, che sono figli del popolo e levano le mani contro i soldati che sono figli del popolo, non fanno gli interessi del popolo. I soldati fanno bene a reagire contro la prepotenza, ma evitino finchè è possibile di venire alle mani con le camicie nere, e cerchino piuttosto di convincerle del grave errore nel quale esse si trovano, difendendo una causa sballata e che aggraverà le miserie del popolo italiano.

## Salutiamo la memoria dei nostri fratelli morti in Africa!

A Torino, alla barriera Milano, un bottegaio ha avuto notizia da alcuni soldati che hanno scritto dalla Somalia che suo figlio era morto da due mesi. Egli è ricorso all'autorità che gli ha confermato la morte. Il bottegaio ha chiuso il negozio in segno di lutto, apponendo la scritta: « Chiuso per la morte del figlio in Abissinia ». Fu subito arrestato e la moglie venne maltrattata dai fascisti.

Il fatto ha molto impressionato specialmente le donne.

*Fatti analoghi si ripetono in tutte le città italiane. Il governo criminale vuole mettere a razione anche il dolore dei parenti per la morte dei loro cari. Noi dobbiamo far sì che il sentimento di solidarietà con le famiglie dei morti in Africa si esprima in tutte le forme, con visite di condoglianza di gruppi di donne alle famiglie del popolo colpite dalla sventura, con sottoscrizioni per aiuti nei casi ove questi siano necessari, e facendo circolare nei quartieri delle città le liste dei morti del rione per aiutare questa opera di fraternità.*

Il fascismo è un nemico dell'Italia. Tutti quelli che amano il loro paese comprenderanno la grandezza della nostra lotta contro la guerra e contro il fascismo: noi vogliamo salvare l'Italia dai disastri della folle politica di fame e di guerra.

Il fascismo non rappresenta l'Italia. Esso ha instaurato un regime di terrore, ha spento la luce della civiltà e della cultura italiana, ha calpestato le idee del progresso ed ora dà al mondo l'esempio della violenza brutale, del disprezzo assoluto del diritto dei popoli.

# Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista

## L'unità della classe operaia e di tutti i lavoratori nella lotta contro il fascismo

### Una grande lezione

Perché il proletariato è stato sconfitto in una serie di paesi? Perché esso è diviso, ed è diviso a causa della politica di collaborazione della socialdemocrazia con la borghesia. Se il proletariato avesse seguito il Partito Comunista noi non avremmo avuto il fascismo né in Germania né altrove. La socialdemocrazia ha la responsabilità storica della disfatta proletaria.

Sì, anche noi abbiamo commesso degli errori, i quali ci hanno impedito di spostare le grandi masse operaie, e le masse lavoratrici, sul terreno della lotta contro il fascismo. Questi errori sono imputabili al nostro settarismo. Noi abbiamo spesso creduto che la classe operaia si sarebbe rapidamente unificata attorno ai comunisti, e che le masse lavoratrici e piccolo-borghesi si sarebbero raccolte attorno al proletariato, soltanto perché convinti della giustezza del nostro programma.

Abbiamo troppo spesso dimenticato che per portare milioni di uomini sul terreno della lotta rivoluzionaria, occorre far fare a questi uomini la propria esperienza, che è la più vera e grande scuola politica. Ciò noi dobbiamo batterci sulla linea di fronte dove le masse si trovano al momento dato, e non distanziarci dalle masse, se no corriamo il rischio di restare isolati. Questa regola noi l'abbiamo ignorata molte volte, in Italia.

L'esempio della politica dei comunisti francesi, da due anni a questa parte, dimostra in qual modo noi dobbiamo applicare la tattica leninista.

I compagni francesi non si limitano a dire che essi combattono per la dittatura del proletariato in Francia e per i Soviet. Il P.C. francese ha agito in modo giusto, prendendo l'iniziativa del fronte unico coi socialisti e con tutti gli operai contro il fascismo e la guerra, e mettendosi al centro della costituzione di un fronte popolare, cioè di tutte le masse lavoratrici, per il raggiungimento di questi obiettivi. Naturalmente il P.C. francese ha dato l'esempio del coraggio nella lotta. Esso è diventato un grande partito nazionale. E sino ad oggi il fronte unico e il fronte popolare sono riusciti ad arrestare la marcia del fascismo in Francia.

La lezione francese è assai preziosa, e non solo per i comunisti dei paesi democratici, ma anche per quelli dei paesi fascisti. Infatti anche in regime fascista totalitario, anche laddove non si tratta più di impedire la vittoria del fascismo, ma di lottare per rovesciarlo, il Partito Comunista deve fare una politica per unificare tutte le forze operaie e tutte le forze antifasciste. Se noi, in Italia, pensassimo che le masse lavoratrici, in conseguenza della difficoltà economiche sempre più grandi nelle quali si trovano, in conseguenza della guerra e della catastrofe che essa apre al nostro paese, verranno inevitabilmente a noi e si batteranno al nostro seguito per la dittatura del proletariato, noi caeremo in un errore grossolano che ci impedirebbe di vedere quali sono i nostri grandi compiti politici. Dov'è la prova che la classe operaia è dietro a noi? Quali sono i fatti (i grandi movimenti di migliaia e di milioni di lavoratori) che dimostrano che la classe operaia vuole battersi per i soviet, e che i contadini lavoratori sono disposti a seguire il proletariato? Questi fatti non esistono, o per lo meno non esistono ancora. Perché si

giunga a questo momento, noi dobbiamo fare molta strada, lavorare molto ma molto di più di ora, e fare della politica.

Noi non sappiamo ancora fare della politica. Fare della politica vuol dire saper marciare con tutte le forze sociali non capitaliste, inquadrare nei più diversi partiti e organismi politici, per degli obiettivi che, in ogni data tappa della lotta rivoluzionaria, sono comuni al proletariato, che consolidano le forze della classe operaia e che spostano attorno a questa i suoi alleati (contadini, piccola borghesia urbana, ecc.).

Nella situazione italiana d'oggi, ed in regime totalitario, la creazione di un largo fronte unico della classe operaia e di un fronte popolare significano un lavoro intensificato in tutte le organizzazioni fasciste di massa, perché è in queste organizzazioni che le masse sono inquadrare, volenti o nolenti. E' vero che noi dobbiamo consolidare l'unità d'azione coi socialisti. E' giusto quel che il nostro partito sta facendo per stabilire un fronte d'azione più largo nel quale entrino tutti i socialisti, i repubblicani, i cattolici, i liberali di *Giustizia e Libertà*, ecc. Ma quest'opera di avvicinamento dei militanti antifascisti, non creerà un vero fronte popolare contro il fascismo e contro la guerra, se lo sforzo di tutti i partiti antifascisti non sarà concentrato nella direzione delle masse, — e le masse sono nelle organizzazioni fasciste (sindacato, Dopolavoro. Circoli rionali, ecc.).

Anche in Italia le forze della rivoluzione si accrescono, soprattutto in conseguenza della guerra. Ma la rivoluzione non verrà da sé. Noi dobbiamo organizzarla, — e fare appello a tutte le forze che possono accelerarne comunque la marcia.

I documenti fondamentali del VII Congresso dell'I.C. sono alle stampe. Daremo, in una serie di opuscoli, il Rapporto di Giorgio Dimitrov, il suo discorso di chiusura sul secondo punto dell'ordine del giorno, e il discorso di chiusura del Congresso; e i Rapporti di Pieck, di Ercoli, di Manuilski. Pubblicheremo anche in opuscolo tutte le RISOLUZIONI del Congresso.

### L'ordine del giorno del VII Congresso

L'o.d.g. del VII Congresso della Internazionale Comunista, i cui lavori si svolsero a Mosca durante il mese di agosto 1935, fu il seguente:

1) Rapporto sull'attività del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista. (Relatore il compagno tedesco Pieck).

2) L'offensiva del fascismo e i compiti della Internazionale Comunista nella lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo. (Relatore il compagno bulgaro Giorgio Dimitrov).

3) La preparazione della guerra imperialista e i compiti della Internazionale Comunista. (Relatore il compagno italiano Ercoli).

4) Il bilancio della edificazione del socialismo nella Unione dei Soviet. (Relatore il compagno Manuilski).

5) Elezione degli organismi dirigenti della Internazionale.

### Viva lo Stato maggiore del proletariato internazionale!

#### Il Comitato Esecutivo della I.C.

Daremo prossimamente la lista completa dei membri effettivi e supplenti del Comitato Esecutivo della I.C. eletto al VII Congresso della I.C. Tra i membri dell'Esecutivo si trovano i compagni Stalin; Dimitrov; Jegiof e Sdanof (segretari del Partito Comunista dell'U.R.S.S.); Manuilski; Ercoli, capo del P.C.I.; Kopenig, capo del Partito Comunista Austriaco; Gottwald, capo del P.C. Cecoslovacco; Thaelmann, capo del P.C. Tedesco, che si trova nelle prigioni hitleriane; Ràcosci, condannato a vita dal tribunale fascista di Budapest; Thorez, Marty, Cachin, capi del P.C. Francese; Van Min, del P.C. della Cina; Mao Tsé, presidente della Repubblica Sovietica della Cina; Prestes, capo del P.C. del Brasile, ecc. Il P.C. italiano ha due membri effettivi, cioè i compagni Ercoli e Garlandi, e un membro supplente, cioè il compagno Furini.

Il compagno Ercoli, capo del nostro Partito, è stato chiamato dal VII Congresso a far parte del Segretariato del Comitato Esecutivo dell'I.C., cioè al posto più elevato di direzione del nostro Partito mondiale. I comunisti italiani sono fieri che uno dei dirigenti dell'Internazionale esca dalle loro file. Ne sono fieri allo stesso titolo per il quale dalle loro file sono usciti i migliori combattenti della causa della rivoluzione italiana. Saluto al compagno Ercoli!

#### La presidenza del Comitato Esecutivo della I.C.

La Presidenza del C.E. è composta dei seguenti compagni membri effettivi: Gottwald (Cecoslovacchia), Dimitroff (Bulgaria), Cachin (Francia), Kolarof (Bulgaria), Kopenig (Austria), Kuusinen (Finlandia), Lenski (Polonia), Manuilski (U.R.S.S.), Marty (Francia), Moskvin (U.R.S.S.), Van Min (Cina), Okano (Giappone), Pieck (Germania), Pollitt (Inghilterra), Stalin, Thorez (Francia), Florin (Germania), Foster (Stati Uniti), Ercoli (Italia), e dei seguenti membri supplenti: Browder (Stati Uniti), Bronkovski (Polonia), Gallacher (Inghilterra), Garlandi (Italia), Heckert (Germania), Koehler (Germania), Kang sin (Cina), Linderoet (Scandinavia), Losovski (U.R.S.S.), Michal (Internazionale Giovanile), Raymond (Internazionale Giovanile), Tuominen.

#### La segreteria del Comitato Esecutivo della I.C.

La Segreteria dell'I.C., organo permanente che assicura la direzione quotidiana della I.C., si compone dei compagni: Dimitrov, segretario generale; Ercoli, Manuilski, Pieck, Kuusinen, Marty, Gottwald, effettivi; e dei compagni Moskvin, Florin e Van Min, supplenti.

## Sviluppo e prospettive del movimento rivoluzionario mondiale

(Rapporto del compagno Pieck)

Il compagno Pieck fa il bilancio dell'attività dell'Internazionale comunista negli ultimi 7 anni. Nel periodo che va dal 1928 a oggi — dice — le due vie di sviluppo, quella capitalista e quella socialista, sono state messe alla prova della storia. La via del socialismo ha vinto. La più grande crisi della storia è venuta a dar un'altra prova dell'avanzato stato di putrefazione del capitalismo. La vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica indica all'umanità la via da seguire. La storia ha dimostrato la giustezza delle prospettive fissate dal VI Congresso e il fallimento delle teorie socialdemocratiche sulla possibilità d'uno sviluppo pacifico del capitalismo. Il grande spostamento storico delle masse che passano dal riformismo al comunismo, dall'appoggio al capitalismo alla lotta per il socialismo, è incominciato.

Subito dopo il VI Congresso in tutta Europa si levava una formidabile ondata di scioperi. Nei paesi coloniali o semicoloniali il movimento antimperialista si sviluppa. La socialdemocrazia in tutti i paesi si mette al servizio dello sviluppo dell'economia capitalista che, secondo essa, si sarebbe evoluta nel socialismo. Per non lasciare il proletariato in balia della borghesia i comunisti applicano la tattica: « classe contro classe », proletariato contro borghesia, diretta con-

tro la coalizione della socialdemocrazia con la borghesia e tendente alla creazione di una direzione rivoluzionaria delle lotte economiche e politiche del proletariato. Questa tattica permise ai partiti comunisti di consolidarsi e affermarsi davanti alla classe operaia come forza indipendente nella direzione della lotta di classe. In parecchi casi furono però commessi in questo campo degli errori settari, specialmente interpretando questa tattica come escludente il fronte unico.

#### Lo sviluppo delle lotte operaie

Nello stesso tempo i comunisti si mettevano alla testa delle lotte economiche degli operai mentre la socialdemocrazia si opponeva agli scioperi. Con l'inizio della crisi la miseria di tutti i lavoratori aumenta. I salari degli operai diminuiscono, i contadini vanno in rovina, la piccola borghesia urbana vede assottigliarsi i mezzi di esistenza, centinaia di milioni di contadini delle colonie soffrono la fame. Il movimento di rivolta contro gli sfruttatori si fa sempre più minaccioso. Questi si precipitano sempre più verso il fascismo e la guerra: uniche loro vie di salvezza. Ma la classe operaia cerca una via d'uscita nella rivoluzione. Nel 1931 il movimento spontaneo delle masse abbatte

in Spagna la dittatura fascista e caccia la monarchia. In Cina si solleva una nuova ondata della rivoluzione agraria e antimperialista, si creano i Soviet e una potente Armata Rossa.

La stabilizzazione relativa del capitalismo finisce e si entra in un nuovo ciclo di guerre e di rivoluzioni. L'Unione Sovietica con i suoi successi mostra alle masse l'unica via per sfuggire alla miseria, alle sofferenze inaudite, la via di salvezza per sfuggire al fascismo e alla guerra.

#### Autocritica bolscevica

I risultati di questi movimenti politici dei lavoratori furono scarsi perché le lotte erano per lo più spontanee, non preparate, senza raggruppamento organico di tutte le forze e senza un obiettivo concreto. La socialdemocrazia e i sindacati riformisti ostacolavano lo sviluppo di questi movimenti e i partiti comunisti non erano ancora tanto forti e influenti da poter organizzarli e dirigerli solidamente. In certi casi i comunisti sopravvalutarono la maturità politica delle masse e pensarono non fosse più necessario un lavoro difficile e ostinato per educarle nello spirito della lotta politica e convincerle della sua necessità. Pensavano che bastasse polarizzare il potere sovietico e spiegare il proprio programma per essere seguiti. Queste concezioni errate di parecchi comunisti apparvero specialmente nella questione sindacale. Il lavoro nei sindacati riformisti fu trascurato. Si commise l'errore di considerare come fascisti tutti i partiti borghesi dimenticando che fino a quando non possiamo sostituire la democrazia borghese con la democrazia proletaria il proletariato è interessato a ogni brandello di democrazia borghese e deve servirsi per preparare le masse ad abbattere il capitale e conquistare la democrazia proletaria. Un altro lato debole in questo momento fu rappresentato dalla mancanza di una seria lotta per la conquista degli alleati: i contadini e le masse della piccola borghesia urbana. Di questa debolezza approfittarono i fascisti che trascinaron queste masse dalla loro parte.

#### La vittoria del fascismo non significa l'inizio d'un periodo di reazione

Alle lotte degli operai la borghesia rispondeva rafforzando la reazione, ricorrendo al fascismo. La classe operaia tedesca, causa la sua scissione voluta e mantenuta dalla socialdemocrazia, subiva una sconfitta. La borghesia degli altri paesi, incoraggiata dall'esempio tedesco, si spingeva sempre più verso il fascismo. Ma essa non riesce a indebolire le masse che anzi, ammaestrate dall'esperienza tedesca, italiana e degli altri paesi fascisti, si stringono sempre più compatte per non lasciar passare il fascismo.

La vittoria definitiva e irrevocabile del socialismo nell'Unione Sovietica, dovuta alla politica bolscevica, e le atrocità del fascismo in Germania, conseguenza della politica riformista, hanno provocato il crollo della base ideologica sulla quale poggiavano il programma e la tattica dei riformisti. La classe operaia comprende che è stata la divisione del movimento operaio che ha portato alla vittoria del fascismo in Germania e sente che ha bisogno di essere unita. Nel 1934 il proletariato francese risponde con lo sciopero generale, quello austriaco con la lotta armata all'offensiva fascista. La lotta armata in Austria e in Spagna ha mostrato la combattività posente della classe operaia, l'eroismo illimitato e lo spirito di sacrificio, la fermezza rivoluzionaria e la resistenza degli operai in lotta. In Francia l'offensiva fascista di febbraio fu respinta perché il proletariato tutto, unito nella lotta, seppe condurre alla lotta anche gli altri strati di lavoratori. E fu per l'attività coraggiosa e risoluta del nostro partito che si arrivò a assicurare in questo paese il successo del fronte unico e la formazione d'un largo fronte popolare antifascista.

#### La rivoluzione cinese

Il compagno Pieck passa quindi a parlare dei Soviet cinesi, dicendo come la rivoluzione cinese è l'elemento dominante di tutto il periodo post-bellico, avvenimento d'importanza storica mondiale. Parla dell'eroica lotta dell'Armata Rossa Cinese, delle misure prese dai Soviet per migliorare le condizioni degli operai e dei contadini e delle ripercussioni di tutto ciò sugli altri paesi coloniali. « Il successo dello sviluppo del movimento sovietico in Cina riempie d'entusiasmo i lavoratori di tutto il mondo coloniale per i quali i Soviet cinesi sono diventati l'esempio e la bandiera

della lotta rivoluzionaria per la libertà ».

#### Compiti e prospettive

La lezione principale dataci dalla storia del movimento rivoluzionario è che i comunisti devono lavorare instancabilmente per organizzare le masse, rafforzare i partiti comunisti e legarli alle masse.

La nostra agitazione e la nostra propaganda devono essere migliorate. E i massimi sforzi devono essere intesi a legarci alle masse, ad eliminare definitivamente il settarismo dalle nostre file. Tutto il nostro lavoro dev'esser migliorato. La direzione deve es-

sero sempre l'ù all'altezza dei compiti nuovi e complessi che le vengono posti dinnanzi. L'era della II Internazionale è chiusa nel movimento operaio. Le masse lavoratrici di tutti i paesi, sotto la spinta dell'esempio dell'Unione Sovietica — divenuta il fattore più potente ed importante nella lotta mondiale per il socialismo — si mettono decisamente dalla parte della rivoluzione.

Il nostro compito di comunisti è quello di rafforzare l'Internazionale comunista per permetterle di organizzare la vittoria e, sotto le bandiere di Lenin e di Stalin, portare le masse all'assalto del capitalismo, alla conquista del socialismo.

## Il rapporto di Dimitrov

# La lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo

Una profonda crisi economica si prolunga da anni, la crisi generale del sistema capitalista si aggrava, le masse lavoratrici vogliono la rivoluzione. La borghesia non vede che una via probabile di salvezza: il fascismo. Con il suo aiuto cerca di far cadere tutto il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori. Esso l'aiuta a preparare una nuova spartizione del mondo per mezzo della guerra. Il fascismo, infine, l'aiuterà nei suoi tentativi di frenare l'avanzarsi della rivoluzione schiacciando il movimento rivoluzionario dei lavoratori, asservendo i popoli deboli, soffocando la rivoluzione cinese, aggredendo l'Unione Sovietica.

La vittoria del fascismo in parecchi paesi è un indice della debolezza del proletariato disorganizzato e paralizzato dalla politica socialdemocratica di collaborazione di classe con la borghesia. Ma essa è altresì un indice della debolezza della stessa borghesia che, spaventata dall'unità della lotta della classe operaia e dalla rivoluzione non può più reggersi con i vecchi metodi della democrazia borghese e del parlamentarismo.

#### Il fascismo è il peggior nemico dei lavoratori

Come l'ha definito la XIII Sessione Plenaria il fascismo è la dittatura terroristica, aperta, degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario. La specie più reazionaria è rappresentata da quello tedesco. Il fascismo di Hitler è uno sciovinismo bestiale, un sistema di governo di banditismo politico, di provocazioni e torture contro i lavoratori rivoluzionari; esso è la barbarie medievale, è l'aggressione contro altri popoli e paesi. Il fascismo tedesco è il reparto d'assalto della contro-rivoluzione internazionale, il principale fattore della guerra imperialista, l'istigatore della crociata contro l'Unione Sovietica.

E' necessario sottolineare con forza il carattere di classe del fascismo poiché esso, con la maschera della demagogia sociale, è riuscito qualche volta a nascondere la sua vera natura e trarre al suo seguito le masse della piccola borghesia esautorate dalla crisi e persino alcuni strati arretrati del proletariato.

Il fascismo riesce ad ingannare le masse richiamandosi demagogicamente ai loro bisogni e alle loro rivendicazioni più sentite: difende l'imperialismo più sfrenato e si presenta come difensore del sentimento nazionale ferito, tende al massimo sfruttamento delle masse ma le avvicina con un'abile demagogia anticapitalista (« il nostro Stato non è capitalista ma corporativo » — dice Mussolini).

Ma di fronte alla realtà la maschera

cade: il fascismo aveva promesso un « salario equo » e porta una miseria più nera; promette lavoro ai disoccupati e porta il lavoro forzato; promette un avvenire alla gioventù e le dà i licenziamenti dalle officine, i campi di lavoro e la guerra. Agli impiegati, ai piccoli funzionari, agli intellettuali esso promette un'esistenza sicura e porta invece un domani ancora più incerto, ai contadini rovinati promette la liberazione dai debiti e la terra e porta l'asservimento più assoluto agli agrari, ai banchieri, agli usurai.

Il fascismo appare sotto il suo vero aspetto: offensiva feroce del capitale contro i lavoratori, sciovinismo sfrenato e guerra di conquista, reazione e contro-rivoluzione. Il fascismo è il peggior nemico dei lavoratori!

Come mai in tanti paesi il fascismo, che è il nemico dei 9/10 del popolo, poté prendere il potere? Prima di tutto perché la classe operaia, causa la politica di collaborazione di classe dei capi socialdemocratici, si è trovata scissa, disarmata politicamente e organizzativamente.

Il fascismo ha potuto vincere, seconda-

mente, perché è riuscito a trascinare seco le grandi masse contadine traendo profitto della politica socialdemocratica che nel suo fondo era anticontadina. Il proletariato fu così isolato dai suoi alleati naturali.

Il fascismo vinse per esser riuscito a penetrare fra la gioventù mentre la socialdemocrazia la distoglieva dalla lotta di classe e il proletariato rivoluzionario non aveva svolto nel suo seno il lavoro educativo necessario e non aveva fatto sufficientemente attenzione alla lotta per i suoi interessi e le sue aspirazioni specifiche.

Un accenno dev'esser fatto anche agli errori commessi dai partiti comunisti, che frenarono la nostra lotta contro il fascismo. Nelle nostre file c'era una sottovalutazione, non ancora interamente scomparsa, del pericolo fascista. In parecchi paesi, alla necessità di sviluppare la lotta delle masse contro il fascismo furono sostituiti degli sterili ragionamenti sul carattere del fascismo « in generale » e la ristrettezza settaria nel prender posizione e risolvere i compiti politici attuali del partito.

## La vittoria del fascismo non è inevitabile

La vittoria del fascismo non è inevitabile. Essa può essere impedita a condizione che la classe operaia:

1. combatta attivamente, rovinisca le sue forse in un unico esercito combattivo paralizzando così l'influenza del fascismo sugli strati medi;
2. abbia un forte partito rivoluzionario atto a dirigere giustamente le lotte dei lavoratori contro il fascismo;
3. abbia una giusta politica verso i contadini e la piccola borghesia urbana;
4. vigili e agisca al momento opportuno, non si faccia prendere di sorpresa dal fascismo, non gli lasci l'iniziativa, gli dia un colpo decisivo prima che esso sia riuscito a raccogliere le forze: impedirgli di consolidarsi, rispondergli ad ogni passo, impedirgli di conquistare posizioni nuove, — in una parola fare ciò che tenta di fare con successo il proletariato francese.

La dittatura fascista è feroce ma precaria. Tutta la sua attività, in tutti i campi, è piena di contraddizioni che ne minano le basi. Ma il fascismo non crollerà automaticamente. La

classe operaia deve sapere utilizzare le contraddizioni e i conflitti nel campo della borghesia ma non deve illudersi che il fascismo si esaurisca da sé. Solo l'attività rivoluzionaria della classe operaia permetterà di utilizzare i conflitti che sorgono nel campo della borghesia per minare e abbattere la dittatura fascista.

Dalle disfatte passate la classe operaia ha tratto degli insegnamenti che non vanno perduti: lo dimostra la spinta verso il fronte unico in tutti i paesi capitalisti. La classe operaia incomincia ad agire in modo nuovo. L'autorità dell'Internazionale Comunista aumenta. Nelle file della Seconda Internazionale si formano due campi principali: accanto al campo reazionario, che vuole mantenere il blocco della socialdemocrazia con la borghesia e respinge rabbiosamente il fronte unico comincia a formarsi un campo di elementi rivoluzionari che dubitano della giustezza della politica di collaborazione di classe con la borghesia, sono partigiani del fronte unico con i comunisti e incominciano a passare in misura sempre maggiore sulle posizioni della lotta rivoluzionaria.



# La classe operaia troverà la salvezza nell'unità d'azione contro il fascismo e contro la guerra

Milioni di lavoratori in tutti i paesi capitalisti si domandano: come impedire la vittoria del fascismo e come abbattere il fascismo vittorioso? L'Internazionale Comunista risponde: il punto di partenza è la creazione del fronte unico, l'unità d'azione degli operai in ogni officina, in ogni località, in ogni regione, in ogni paese, nel mondo intero. L'unità d'azione del proletariato su scala nazionale e internazionale: ecco l'arma possente che rende capace la classe operaia non solo di difendersi con successo ma di passare pure con successo alla controffensiva contro il fascismo.

L'azione comune dei partiti delle due Internazionali contro il fascismo avrebbe un'influenza decisiva anche nelle file degli operai cattolici, anarchici e disorganizzati e persino su quelli caduti vittime della demagogia fascista. Essa eserciterebbe un'influenza enorme su tutti gli altri strati del popolo lavoratore e sui popoli oppressi delle colonie e semicolonie: agli strati esitanti essa ispirerebbe la fiducia nelle forze della classe operaia.

Quest'unità d'azione può essere realizzata immediatamente in tutti i paesi del mondo. L'Internazionale Comunista non vi pone che una condizione, elementare ed accetta a tutti gli operai, che l'unità d'azione sia diretta contro il fascismo, contro l'offensiva del capitale, contro la minaccia di guerra.

## Contenuto e forme del fronte unico

Il contenuto essenziale del fronte unico è la difesa degli interessi economici e politici immediati della classe operaia, la sua difesa contro il fascismo. Bisogna trovare delle parole d'ordine e delle forme di lotta che discendano dalle necessità vitali delle masse e siano al livello della loro combattività nella data fase di sviluppo. Dobbiamo indicare alle masse ciò che devono far oggi per difendersi dalla barbarie fascista.

Tutte le organizzazioni operaie devono lottare in comune per far cadere le conseguenze della crisi sulle spalle dei ricchi, contro ogni forma d'offensiva fascista, per la difesa delle conquiste e dei diritti dei lavoratori, contro la liquidazione delle libertà democratiche borghesi, contro il pericolo immediato d'una guerra imperialista.

Dobbiamo preparare la classe operaia a cambiare rapidamente le forme e i metodi di lotta quando cambia la situazione. A misura che il movimento si sviluppa dobbiamo preparare il passaggio dalla difensiva all'offensiva contro il capitale orientandoci verso lo sciopero politico di massa.

I comunisti non rinunciano al loro lavoro indipendente ma per portare gli operai all'unità concludono con le altre organizzazioni di lavoratori accordi di breve o lunga durata per intraprendere in comune delle azioni. Il fronte unico prende, in situazioni diverse, forme diverse come, ad esempio: azione comune degli operai di volta in volta su motivi concreti, rivendicazioni isolate o una piattaforma comune; azione su scala di impresa, di ramo di produzione, locale, regionale, nazionale o internazionale; per organizzare la lotta economica, per fare delle azioni politiche di massa, organizzare l'autodifesa comune contro gli attacchi fascisti, soccorrere i detenuti e le loro famiglie, lottare contro la reazione sociale, per la difesa degli interessi della gioventù e delle donne; nel campo della cooperazione, della cultura, dello sport, ecc. ecc.

Il patto non è ancora il fronte unico. Bisogna tendere alla creazione di organismi di fronte unico, fuori dei partiti, che abbraccino tutti gli strati di lavoratori. Sulla base

del fronte unico proletario si deve giungere alla creazione d'un largo fronte popolare antifascista. In determinate condizioni di crisi politica si deve anche prevedere la possibilità di arrivare a un governo di fronte unico proletario o di fronte popolare antifascista; e nella misura in cui questo governo lotterà con energia e coraggio contro i nemici del popolo, contro il fascismo e la reazione, noi comunisti lo appoggeremo con tutti i nostri mezzi, pur dicendo alle masse che la salvezza definitiva potrà solo venire dalla rivoluzione socialista, dalla lotta per il potere sovietico.

## Il fronte unico nei paesi fascisti

Nei paesi fascisti la lotta per il fronte unico si svolge in condizioni più penose che altrove. Ma vi sono tutti gli elementi per spiegare un vero fronte popolare antifascista nella lotta contro la dittatura fascista: gli operai socialdemocratici, cattolici, ecc. comprendono più facilmente la necessità di lottare contro il fascismo. Le grandi masse contadine e piccolo borghesi, sempre più disgustate e deluse dal fascismo, aderiscono più facilmente al fronte popolare antifascista.

Il compito essenziale, specialmente in Italia e in Germania dove il fascismo si è assicurato una base di massa ed ha irreggimentato con la forza i lavoratori nelle sue organizzazioni, consiste nel combinare sapientemente la lotta contro la dittatura fascista dall'esterno con l'azione dall'interno, nelle sue organizzazioni di massa. Non basta gridare « Abbasso Mussolini! »: bisogna studiare e applicare i mezzi atti a disgregare più rapidamente la base di massa del fascismo e a preparare l'abbattimento della dittatura. Questo compito è difficile e complesso.

I comunisti e i giovani comunisti italiani e degli altri paesi fascisti hanno fatto miracoli d'eroismo e fanno tutti i giorni dei sacrifici enormi. Ci inchiniamo tutti davanti a questo eroismo e a questi sacrifici. Ma il solo eroismo non basta. Esso dev'essere coordinato ad un lavoro quotidiano fra le masse, ad una lotta concreta contro il fascismo che ci dia dei risultati tangibili. Nella lotta contro la dittatura fascista è particolarmente pericoloso prendere i nostri desideri per la realtà. Bisogna partire dai fatti, dalla reale situazione concreta.

## I comunisti devono essere dovunque si trovano le masse

Solo una piccola parte della classe operaia vede oggi la possibilità e le vie per abbattere la dittatura fascista. Noi possiamo portare le masse alla lotta risoluta solo partendo dai movimenti più elementari per la difesa dei loro interessi economici politici, culturali. Rivendicando questi interessi le masse si urtano sempre più con la dittatura fascista.

Sul terreno della difesa degli interessi quotidiani è più facile trovare un linguaggio comune anche con i lavoratori influenzati dal fascismo. La nostra tattica deve essere tale da non allontanare da noi questi lavoratori malcontenti, ma di approfondire l'abisso fra i dirigenti fascisti e la massa delusa.

E' falso affermare l'impossibilità d'un lavoro legale o semi-legale in paese fascista. Ciò porta alla passività, alla rinuncia ad un lavoro di massa. In Italia e altrove i nostri compagni hanno nascosto la loro passività e spesso il rifiuto diretto, in pratica, di lavorare nelle organizzazioni di massa fasciste opponendo il lavoro nelle officine a quello nelle organizzazioni fasciste. La conseguenza fu

che il lavoro si facesse debolmente e spesso non si facesse affatto né nelle officine, né nelle organizzazioni fasciste.

I comunisti devono essere sempre dove sono le masse. Il fascismo le ha irreggimentate nelle sue organizzazioni. Queste devono divenire per noi il campo d'azione legale o semi-legale per legarci alle masse e difendere i loro interessi quotidiani. I comunisti devono tendere ad occupare dei posti elettivi in queste organizzazioni liberandosi dal pregiudizio che ciò sia indegno d'un operaio rivoluzionario.

Chi non comprende la necessità di questa tattica potrà essere un eccellente compagno, ma, permettetemi di dire che è un chiacchierone e non un rivoluzionario e che non saprà mai portare le masse all'abbattimento della dittatura fascista.

Il movimento di fronte unico che nasce all'esterno e all'interno delle organizzazioni fasciste in Italia e altrove, sarà l'ariete che distruggerà la fortezza della dittatura fascista da molti ritenuta oggi inespugnabile.

## Il fronte unico deve abbracciare tutti i lavoratori!

La tappa essenziale nell'affermazione del fronte unico è l'unità sindacale nazionale e internazionale. All'unificazione delle organizzazioni sindacali non poniamo che una condizione: la lotta contro il capitale, contro il fascismo, e la democrazia all'interno dei sindacati.

# Nemici del nazionalismo borghese, noi lottiamo per la difesa dei veri interessi della nazione!

I nostri partiti non reagiscono sufficientemente e a tempo debito alla demagogia del fascismo e guardano con sdegno la lotta ideologica. Questo è uno dei lati più deboli della lotta antifascista. La forza del contagio ideologico del fascismo non va sottovalutata ma va combattuta con una vasta lotta ideologica improntata ad una argomentazione chiara e popolare e che abbia un'attitudine giusta e ponderata verso la particolare psicologia nazionale delle masse popolari. I fascisti frugano nella storia d'ogni popolo per presentarsi come i continuatori di quanto vi è di sublime nel suo passato. I comunisti non devono abbandonar loro tutto ciò che vi è di prezioso nel passato storico della nazione: nella loro lotta attuale essi devono riallacciarsi alle tradizioni e al passato rivoluzionario del popolo. Tutti i problemi importanti, presenti e passati, del nostro popolo ci riguardano. Siamo nemici inconciliabili per principio del nazionalismo borghese ma non siamo partigiani del nichilismo nazionale. Educare la classe operaia nello spirito dell'internazionalismo non significa sputare sui sentimenti nazionali del popolo.

Noi dobbiamo spiegare alle masse che il fascismo sotto la maschera di difendere gli interessi della nazione difende degli interessi egoistici di classe. Solo la rivoluzione socialista significherà la salvezza della nazione. L'internazionalismo proletario e la lotta dei singoli popoli per la libertà nazionale, sociale e culturale non solo non si contraddicono ma si integrano. Solo alleata ai lavoratori sovietici la classe operaia dei paesi capitalistici può vincere, solo in una stretta alleanza e appoggiandosi mutualmente i lavoratori delle colonie e quelli delle metropoli possono emanciparsi.

L'applicazione giusta e concreta della politica nazionale leninista-staliniana è condizione assolutamente indispensabile per il successo nella lotta contro l'arma principale dell'azione ideologica del fascismo sulle masse: lo sciovinismo.

Solo rafforzando con tutti i mezzi le no-

Altro punto importante è il lavoro fra la gioventù e le donne. Il fascismo attira la gioventù in mille modi. Noi abbiamo sottovalutato l'enorme importanza della gioventù per la lotta contro il fascismo. Le nostre Federazioni Giovanili sono ancora spesso delle organizzazioni settarie, staccate dalle masse, che si sforzano di copiare il partito dimenticando che la Gioventù comunista non è il partito comunista della Gioventù. Essa ha dei compiti particolari, le sue forme di lotta devono adattarsi al livello e alle aspirazioni dei giovani. I giovani comunisti hanno dato prova d'un eroismo inaudito ma non ancora di esser capaci di strappare la gioventù alla influenza del nemico. Una grande responsabilità incombe anche ai partiti comunisti che devono guidare i giovani. Il problema della gioventù non riguarda i soli giovani comunisti ma riguarda il movimento comunista nel suo insieme. Compito fondamentale è oggi il fronte unico. Sviluppando e rafforzando la Gioventù comunista bisogna giungere alla creazione di associazioni antifasciste, delle unioni di giovani comunisti e socialisti, sulla base della lotta di classe. Anche il lavoro fra le donne, trascurato fino ad oggi, deve esser rafforzato: a qualunque costo le donne lavoratrici devono essere a fianco dei loro fratelli di classe nelle file del fronte unico per la lotta contro il fascismo.

Non va dimenticata infine la necessità di una unione nella lotta dei popoli coloniali e semicoloniali, unione che sarà il fronte unico antimperialista.

stre file possiamo mobilitare le larghe masse per la lotta comune contro il fascismo. Il fronte unico mette in moto un esercito di operai che potrà assolvere al suo compito solo avendo alla testa un solido partito proletario rivoluzionario. L'unità, la coesione rivoluzionaria e la combattività dei partiti comunisti è un capitale dei più preziosi che non appartiene solo a noi ma a tutta la classe operaia. Marciano assieme alle organizzazioni socialdemocratiche continueremo la lotta inconciliabile contro l'ideologia e la pratica di conciliazione con la borghesia e contro ogni sua penetrazione nelle nostre file. Contemporaneamente dobbiamo lottare contro il settarismo, che è il principale ostacolo nella nostra lotta per il fronte unico.

## Sradicare il settarismo!

Il settarismo, soddisfatto del suo spirito dottrinario limitato del suo isolamento dalla vita reale, dei suoi metodi semplicistici di risolvere tutti i problemi complessi del movimento operaio con degli schemi, non può e non vuol comprendere che la direzione della classe operaia da parte dei partiti comunisti non si ottiene automaticamente. Con un lavoro di massa quotidiano e una giusta politica (e non con delle declamazioni) bisogna meritarsi, conquistarsi la fiducia delle masse operaie. Il settarismo sopravvaluta la penetrazione rivoluzionaria nelle masse. Esso ostacola la giusta scelta degli uomini, l'educazione e la formazione di quadri legati alle masse, che godano la loro fiducia, siano dei rivoluzionari fermi e provati nelle battaglie di classe, sappiano combinare l'esperienza pratica del lavoro di massa con la fermezza bolscevica di principio.

Continuando la lotta per sradicare il settarismo non bisogna perdere di vista l'opportunismo di destra, il cui pericolo aumenterà con lo sviluppo del fronte unico. Bisogna combattere ogni tendenza a sminuire la funzione del partito, alle illusioni legaliste, alla sponaneità e all'automatismo.

# Un'unica classe, un unico partito!

Il successo della rivoluzione proletaria detta la necessità d'avere in ogni paese un partito unico del proletariato. Il compito è arduo e complesso. I comunisti devono lavorare ostinatamente alla sua soluzione. L'unificazione dei partiti comunisti e socialdemocratici è possibile solo alle seguenti condizioni: *indipendenza assoluta dalla borghesia e rottura totale del blocco fra questa e la socialdemocrazia*, preventiva realizzazione dell'unità d'azione, riconoscimento della necessità del rovesciamento rivoluzionario del dominio della borghesia e dell'instaurazione della dittatura del proletariato sotto la forma dei soviet, rifiuto di appoggiare la borghesia nella guerra imperialista e, infine, costruzione del partito sulla base del centralismo democratico.

Agli operai socialdemocratici dobbiamo

spiegare con pazienza il perché di queste condizioni. Noi siamo per un partito politico unico della classe operaia ma esso dev'essere, come dice il compagno Stalin, « combattivo e rivoluzionario, abbastanza coraggioso per condurre i proletari alla lotta per il potere, abbastanza esperto per orientarsi nelle condizioni complesse di una situazione rivoluzionaria e abbastanza agile per evitare tutti gli scogli e giungere alla mèta ».

Noi vogliamo che in tutti i paesi i comunisti utilizzino tutti gli insegnamenti della loro esperienza e apprendano al più presto a navigare nelle acque tempestose della lotta di classe. Solo così la classe operaia, alla testa di tutti i lavoratori, saldatisi in un esercito rivoluzionario di milioni di combattenti, guidata dall'Internazionale Comunista e dal

grande e saggio nocchiere, il compagno Stalin, potrà assolvere sicuramente alla sua missione storica: spazzare dalla faccia della terra il fascismo e, con esso, il capitalismo!

## ANSELMO MARABINI

Il nostro compagno Anselmo Marabini di Imola, uno dei pionieri del movimento operaio italiano, fondatore del Partito Socialista nel 1892, e del Partito Comunista nel 1921, compie nel mese di ottobre 70 anni. Infatti egli è nato il 16 ottobre 1865. Diremo di lui nel prossimo numero dell'Unità. Intanto vogliamo mandargli un saluto fraterno da queste colonne, a nome di tutti i comunisti italiani, con l'augurio di vederlo presto nella sua Romagna, liberata dal regime obbrobbioso delle camicie nere.

# I compiti dell'Internazionale comunista di fronte alla minaccia di una nuova guerra mondiale

(Rapporto dal compagno Ercoli)

Il problema della lotta contro la guerra è sempre stato al centro della nostra attenzione. Nei rapporti fra i vari imperialismi non vi può mai essere stabilità. Le potenze che uscirono vincitrici dalla guerra si illusero di aver creato questa stabilità con i trattati di Versailles e di Washington: sotto la spinta dell'imperialismo giapponese e del fascismo tedesco questi trattati hanno finito la loro precaria esistenza. La fine dei sistemi di Versailles e di Washington significa il fallimento dell'ipocrita pacifismo borghese, il passaggio alla forza per regolare tutti i conflitti, la corsa sfrenata agli armamenti. Una nuova guerra imperialista può scoppiare ad ogni momento.

Una sola grande potenza lotta veramente e sinceramente per la pace: l'Unione Sovietica. Essa è diventata una forza di prim'ordine. Il socialismo ha vinto irrevocabilmente, togliendo agli imperialisti l'ultima speranza di trovare degli appoggi nell'interno del paese. Grazie alla giusta politica del Partito comunista essa possiede oggi un'industria sviluppata e quindi una capacità di difesa non seconda a nessun paese imperialista. L'Armata rossa è diventata un esercito di prim'ordine. Lo sviluppo economico e militare dell'Unione Sovietica ha fatto crescere notevolmente la sua autorità nel mondo, attirandosi la simpatia ognor crescente di tutti i lavoratori. Le relazioni fra l'Unione Sovietica e i paesi capitalisti, in conseguenza di tutto ciò, sono entrate in una nuova fase. La cui caratteristica principale è l'autorità crescente del paese della dittatura del proletariato e della sua politica di pace.

## Il pericolo di guerra si accentua

La potenza imperialista più aggressiva è indubbiamente il Giappone, che dal 1931 è passato a modificare la carta del mondo facendo uso delle armi. Esso ha occupato la Manciuria e il Nord della Cina e si appresta a stabilire il protettorato sulla Cina intera. L'obiettivo principale che da anni l'imperialismo giapponese si pone è l'aggressione all'Unione Sovietica. I rapporti di forza nell'Estremo Oriente sono però tali, oggi, da far riflettere i generali giapponesi: una guerra con l'Unione Sovietica diventa sempre più pericolosa per loro. Ma, d'altra parte, lo sviluppo dell'U.R.S.S. e della sua Armata Rossa spinge i militaristi più aggressivi a cercare una guerra immediata.

Se fino a tutt'oggi la guerra non è ancora scoppiata fra il Giappone e l'U.R.S.S. lo si deve esclusivamente alla coraggiosa politica di pace di quest'ultima e alla gloriosa Armata Rossa, che monta la guardia ai confini orientali della patria socialista.

## Il fascismo tedesco, principale istigatore di guerra

La vittoria del fascismo in Germania porta il pericolo di guerra al suo grado massimo. Il fascismo tedesco non è solo un partito che si poggia sullo sciovinismo più sfrenato e si pone come compito immediato lo scatenamento della guerra; esso è un partito che proclama apertamente essere suo scopo immediato d'intraprendere una guerra controrivoluzionaria contro l'Unione Sovietica. L'odio della Germania fascista contro l'Unione Sovietica è l'odio degli strati più reazionari della borghesia contro il proletariato. Il fascismo tedesco è il reparto d'assalto della controrivoluzione

# L'aggressione del fascismo italiano contro il popolo etiopico

L'esempio dell'Italia ci mostra come il regime fascista sia spinto alla guerra dalla sua politica e dalle sue contraddizioni. La sua politica estera è piena di svolte determinate dalla ricerca d'una soluzione armata dei problemi e delle contraddizioni interne ed esterne del regime fascista. Esso aspira alla guerra per consolidare con un successo militare le basi della dittatura. Solo la debolezza militare dell'Italia in confronto alle altre grandi potenze e la mancanza di spirito sciovinista nel popolo hanno frenato il fascismo italiano sulla via della guerra.

Il conflitto con l'Abissinia è l'ultima tappa dell'evoluzione della demagogia nazionalista e sciovinista del fascismo, lo sbocco delle campagne « popolari » con cui esso ha cercato d'ingannare le masse. A un certo momento ogni demagogia è vana e il fascismo è preso nella trappola del suo sciovinismo esasperato. Sotto la spinta dei gruppi della borghesia più interessati alla guerra, esso si precipita nella guerra che ha predicato come l'« igiene del

mondiale. Esso è il nemico principale che bisogna combattere, esso è il principale istigatore di guerra, il nemico mortale dell'Unione Sovietica e della rivoluzione proletaria: contro di esso dobbiamo concentrare il fuoco della nostra lotta.

Il fascismo è il principale istigatore di guerra. Ogni passo in avanti fatto dal fascismo è un passo fatto verso la guerra. Questo è un altro motivo per cui mettiamo al centro della politica di fronte unico la difesa delle libertà democratiche. Davanti alla creazione d'un sistema di Stato diretto dai gruppi più bellicosi e sciovinisti della borghesia, davanti all'attacco dei partiti estremi della guerra in tutto il mondo, davanti alla tendenza alla formazione d'un blocco di paesi fascisti per fare la guerra all'Unione Sovietica, noi non possiamo rimanere indifferenti. Anche in questo campo noi non dobbiamo registrare passivamente gli avvenimenti ma fare della politica, vale a dire intervenire negli avvenimenti per modificarne il corso o, quanto meno, contenere lo scatenamento della guerra.

mondo », come una necessità ineluttabile per risolvere i problemi che gli sono di fronte.

La campagna fascista nell'Africa Orientale inasprisce i rapporti fra le varie potenze imperialiste, tutte interessate direttamente o indirettamente in questo conflitto che può trasformarsi rapidamente in una guerra mondiale: la pace è indivisibile.

## Il popolo abissino è l'alleato del proletariato italiano

L'attacco dell'Italia fascista contro l'Abissinia avrà come conseguenza inevitabile un nuovo inasprimento delle contraddizioni e della lotta aperta fra il mondo degli imperialisti e i popoli coloniali. La guerra del fascismo contro l'ultimo Stato indigeno libero dell'Africa susciterà la reazione e la rivolta in tutta l'Africa nera, nei paesi arabi e nell'India musulmana. I primi sintomi di questa rivolta sono già visibili.

Il Partito Comunista d'Italia ha

avuto perfettamente ragione nel prendere una posizione disfattista verso la guerra imperialista del fascismo italiano lanciando la parola d'ordine: « Giù le mani dall'Abissinia! » E io posso assicurarvi che se il Negus di Abissinia, spezzando i piani di conquista del fascismo, aiuterà il popolo italiano a portare un colpo al cuore stesso del regime delle camicie nere, nessuno lo rimprovererà d'essere « arretrato ». Il popolo abissino è l'alleato del proletariato italiano contro il fascismo e, da questa tribuna, lo assicuriamo della nostra simpatia. Le tradizioni rivoluzionarie del popolo italiano, le tradizioni delle legioni di volontari garibaldini, tradizioni in nome delle quali i primi internazionalisti italiani andavano ad arruolarsi ovunque si levava la bandiera della lotta per la libertà nazionale, queste tradizioni portano i lavoratori ad essere dalla parte del popolo d'Abissinia, contro la borghesia fascista.

## La politica di pace dell'Unione Sovietica

Il potere sovietico è l'unico che conduca una politica di pace conseguente. Il primo suo atto fu un atto di pace. Durante tutti i 18 anni della sua esistenza la sua politica estera è sempre stata indirizzata al mantenimento della pace. Esso ha dato la prova che solo il socialismo è la pace. Quale governo socialdemocratico ha fatto mai la centesima parte di quanto ha fatto l'U.R.S.S. per la pace? E per poter meglio lottare per la pace che l'U.R.S.S. è entrata nella S.d.N. Essa vi è entrata dopo che ne erano usciti i principali istigatori di guerra e che la S.d.N., grazie all'interesse di alcune grandi potenze che ne fanno parte al mantenimento della pace nel momento attuale, poteva divenire uno strumento atto a frenare lo scoppio della guerra se non a impedirlo. Allo stesso scopo di allontanare il pericolo di guerra l'Unione Sovietica ha stretto dei patti di non aggressione con tutti i paesi confinanti (meno il Giappone che lo ha respinto) e dei patti di mutua assistenza con la Francia e la Cecoslovacchia. Questi non sono dei patti di aggressione, come quello tedesco-polacco, ma sono dei patti di difesa. Essi tendono a raggruppare tutte le forze che in questo momento è possibile chiamare in difesa della pace e opporre agli istigatori di guerra.

Ma la politica di pace dell'Unione Sovietica non è affatto una politica di capitolazione di fronte al nemico. L'Unione Sovietica sa che un giorno o l'altro, malgrado tutti i patti, sarà aggredita. Essa non rinuncia a difendere gli interessi della rivoluzione. Le massime cure vengono messe a rafforzare l'Armata Rossa, che è nello stesso tempo una potente forza armata messa al servizio della pace. Il proletariato internazionale sa e comprende che se non vi fosse l'Armata Rossa il mondo sarebbe da molto tempo precipitato nell'abisso della guerra, esso comprende che l'esistenza di questa forza possente è la garanzia della pace e della vittoria della classe operaia.

Uniamo le nostre forze! Lottiamo insieme per la pace! Organizziamo il fronte unico di tutti coloro che vogliono difendere e conservare la pace: è l'appello che lanciamo ai milioni di lavoratori che ci domandano come impedire la guerra. La pace ha dalla sua parte una forza immensa, l'Unione Sovietica. Consia delle aspirazioni più profonde delle masse e degli interessi vitali di tutta l'umanità, l'Internazionale comunista si mette alla testa della crociata per la difesa della pace e dell'Unione Sovietica. La parola d'ordine della pace diventa, nella nostra lotta contro la guerra, la nostra parola d'ordine centrale. Noi siamo per la pace perché la pace, e non la guerra, come sono portati a credere dei lavoratori in una serie di paesi, lavora per la rivoluzione. Qualsiasi guerra che scoppiasse si svilupperebbe inevitabilmente in una guerra contro l'Unione Sovietica. Ogni anno, ogni mese guadagnato è per noi una garanzia che l'Unione Sovietica sarà più forte per rispondere agli attacchi degli imperialisti.

# Tutti uniti per la difesa della pace e dell'Unione Sovietica

Il nostro compito politico fondamentale nella lotta contro la guerra imperialista e per la difesa dell'Unione Sovietica consiste nel creare il più largo fronte unico delle masse operaie e contadine, della piccola borghesia, degli intellettuali. E' in questo campo che la nostra politica di fronte unico puo' avere i più grandi successi. Nella massa degli operai socialdemocratici si accentua la volontà di lottare contro la guerra malgrado che qualche partito socialdemocratico scivoli sempre più verso la collaborazione colla borghesia imperialista per la difesa della patria borghese. Una forte corrente di odio contro la guerra si sviluppa nel movimento pacifista che puo' essere uno strumento importante per la difesa della pace se sapremo portar queste masse ai primi passi d'una lotta effettiva contro la guerra, liberandole pazientemente dalle loro illusioni e false concezioni. Nella lotta contro la guerra riusciremo tanto più a mettere in movimento le masse quanto più sapremo legare questa lotta a quella per le loro rivendicazioni immediate. La lotta per le rivendicazioni immediate di tutti i lavoratori è per noi, in generale, il modo più efficace per smascherare la demagogia sciovinista del fascismo e mostrare tutta l'ipocrisia delle menzogne ch'esso diffonde, le menzogne della « razza », della « guerra nell'interesse di tutti », dello « Stato al di sopra delle classi », della « nazione proletaria che lotta contro le nazioni capitaliste », della « necessità di conquistare un posto al sole », ecc.

## La lotta per la pace e la lotta per la rivoluzione

A questa lotta contro la guerra una funzione di primo ordine spetta alle donne e fra queste dobbiamo intensificare la nostra attività — seguendo l'esempio dei compagni francesi — se vogliamo veramente assolvere ai compiti che ci stanno davanti. E intensificato dev'essere altresì il lavoro fra i giovani, che è oggi una delle nostre debolezze fondamentali nella lotta contro la guerra. Abbiamo sottovalutato l'influenza della borghesia sulle nuove generazioni. Bisogna finirle con dei casi, come ne riscontriamo in Italia, dove in una grande città industriale su alcune centinaia di compagni non ne abbiamo uno al disotto dei 20 anni, mentre le organizzazioni fasciste ne hanno decine di migliaia. Per avvicinarsi alle nuove generazioni non c'è che una via: penetrare nella organizzazione fascista, lavorare in essa, fare il fronte unico e creare le nostre cellule nel seno stesso dell'organizzazione fascista. Dobbiamo trasformare delle parti intere delle organizzazioni giovanili fasciste in punti d'appoggio del nostro lavoro contro la guerra. Noi non vogliamo lasciar la gioventù ai fascisti, non vogliamo lasciarla trasformare in truppa d'assalto degli istigatori di guerra, vogliamo farne la truppa d'assalto della nostra lotta per la pace. Infine per una lotta efficace contro la guerra è necessario stabilire uno stretto legame fra il popolo e l'esercito, entrare in tutte le organizzazioni di massa pre-militari e post-militari, difendere gli interessi immediati dei soldati.

Il nostro lavoro nell'esercito dev'essere un lavoro di massa il cui fine positivo è la conquista dell'esercito contro il fascismo. I comunisti non devono, in questo momento, invitare le masse a boicottare o rifiutare il servizio militare: devono entrare nell'esercito e farne il centro del loro lavoro. Il boicottaggio della mobilitazione e dell'esercito, il sabotaggio delle officine, il rifiuto del servizio militare non sono le nostre forme di lotta

contro la guerra perchè ci separano dalle masse e possono soltanto aiutare la borghesia a colpire più duramente l'avanguardia comunista.

La prossima guerra sarà una guerra di tutti i paesi in cui scomparirà ogni differenza fra il fronte e l'interno, sarà una guerra di sterminio, una guerra fascista. L'analisi più obiettiva della situazione internazionale, del movimento di massa e delle loro prospet-

# Per l'organizzazione del fronte popolare in Italia contro la guerra ed il fascismo

*Sul rapporto fatto da Dimitrov al VII Congresso ha preso la parola, per il Partito comunista d'Italia, il compagno Garlandi. Dopo avere parlato dell'esperienza del lavoro fatto dai comunisti in Italia negli ultimi anni, e del valore internazionale di questa esperienza, il compagno Garlandi ha parlato della necessità e della urgenza che il P.C. d'Italia prenda la iniziativa della costituzione di un fronte popolare di lotta.*

« Per noi, sviluppare l'azione di massa, in questo momento, significa lavorare a raccogliere tutte le forze antifasciste per la lotta contro la guerra, che il governo di Mussolini è pronto a scatenare contro i popoli dell'Etiopia e che minaccia di provocare una guerra mondiale.

Già nel mese di marzo noi abbiamo denunciato al popolo italiano il carattere brigantescio della guerra nella quale il fascismo getta il nostro paese, per trovare un diversivo alla situazione terribile nella quale ha condotto l'Italia. Questa guerra è contraria agli interessi del popolo italiano e dei popoli etiopici.

Tutto il nostro lavoro è oggi strettamente legato alla questione della lotta contro la guerra, che diventa l'asse della politica del partito nel momento attuale.

Noi lavoriamo già ad organizzare la lotta contro la guerra, ma non abbiamo ancora cominciato un'azione politica larga per raggruppare tutte le forze antifasciste. La guerra d'Africa puo' aprire una crisi politica in Italia. Il fascismo ha avuto origine da una crisi politica e cadrà attraverso ad una crisi politica. L'azione del nostro partito contro la guerra africana deve proporsi di accelerare la maturazione della crisi politica organizzando la lotta delle masse.

Per svolgere questa azione politica bisogna rafforzare l'unità d'azione con il partito socialista.

L'unità d'azione con il partito socialista italiano ha avuto senza dubbio una grande importanza nazionale ed internazionale. Noi dobbiamo convincere tutti i dirigenti socialisti che essi devono rinunciare alla politica contraria alle lotte economiche immediate ed alla lotta per la democrazia nelle organizzazioni fasciste di massa, lotte che sono possibili, come la nostra esperienza ha dimostrato. Dobbiamo ottenere che essi ne diventino invece partigiani e non in generale, ma in modo continuo e concreto. E' questa la via per giungere alla lotta per le rivendicazioni più avanzate, e per le libertà democratiche.

L'azione comune rafforzata tra socialisti e comunisti, alla quale vogliamo che partecipi anche il Partito massimalista, deve costituire la base per allargare solidamente il fronte di azione a tutti gli antifascisti.

Noi vogliamo l'unità organica. Ma l'unità organica non puo' essere la somma di opinioni diverse. Per giungervi in Italia è necessario: a) raf-

tive ci porta inevitabilmente a concludere che l'inizio della guerra significherà in tutti i paesi l'aprirsi d'una crisi rivoluzionaria: in questa crisi, alla testa delle masse, ci batteremo con tutte le nostre forze per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile contro la borghesia, ci batteremo per la rivoluzione e per la presa del potere, per il potere sovietico.

.\*

*Siamo costretti a rimandare al prossimo numero il suntuo dettagliato del magnifico rapporto del compagno Manuiskis sul quarto punto all'ordine del giorno. Il bilancio dell'edificazione socialista nell'U.R.S.S., che ha sollevato l'entusiasmo di tutto il Congresso.*

forzare l'unità d'azione nel paese, nella lotta contro la guerra e contro il fascismo, nelle officine, nei sindacati, ecc.; b) combattere nelle file socialiste qualunque tendenza riformista o favorevole alla collaborazione con la borghesia, e qualunque tendenza favorevole al cosiddetto « partito in formazione », al partito, cioè, che dovrebbe risultare dalla fusione dei partiti socialisti e socialiste; c) accettare la necessità del metodo rivoluzionario e la dittatura del proletariato sulla base sovietica; d) accettare il tipo di organizzazione del Partito rivoluzionario, sulla base del centralismo democratico, come è stato indicato dal compagno Dimitrov nel suo rapporto.

Ma noi ci rivolgiamo anche a tutti gli antifascisti, ed ai fascisti dissidenti e malcontenti del regime; a tutti i partiti democratici e liberali, ai repubblicani, ai cattolici, ai democratici « meridionalisti », ai sardisti, agli intellettuali, a tutto il popolo italiano, e diciamo loro che è indispensabile ed urgente di lottare insieme contro la guerra, per la pace, per la libertà.

## Il popolo di Garibaldi non puo' opprimere altri popoli!

Noi, comunisti italiani, figli dell'eroica classe operaia del nostro paese, afferriamo in faccia ai fascisti, carnefici della libertà del popolo italiano, che l'eredità rivoluzionaria di Garibaldi, di Pisacane, dei fratelli Bandiera appartiene al popolo italiano mentre i fascisti, con le mani rosse del sangue dai migliori figli del nostro popolo, sono i rappresentanti, gli eredi e continuatori dell'opera delle classi e dei gruppi reazionari che hanno strangolato il Risorgimento.

Ed è proprio perchè siamo i nipoti di Garibaldi, che siamo contro ogni guerra imperialista e contro ogni oppressione di altri popoli. E' proprio per l'amore che portiamo al nostro paese che vogliamo salvarlo dalla catastrofe e dalla guerra, e liberarlo dall'oppressione fascista. E' proprio per questo che noi lottiamo per la sconfitta del nostro imperialismo.

A nome del popolo italiano noi inviamo un saluto fraterno ai popoli etiopici e li assicuriamo che lotteremo nel nostro paese per difendere la loro indipendenza nazionale minacciata. (Applausi.)

Nella situazione attuale del nostro paese, per organizzare il fronte popolare è necessario prendere contatto, organicamente e politicamente, con tutti i quadri dei partiti, dei gruppi e delle tendenze antifasciste che esistono nel paese e nell'emigrazione. Noi siamo sicuri che questi quadri risponderanno all'appello dell'ora ».

Il compagno Garlandi ha letto in seguito il saluto degli operai milanesi al VII Congresso dell'I.C., che è stato accolto dagli applausi di tutti i congressisti.

# Per la liberazione della Venezia Giulia

Il dovere di tutte le forze politiche che hanno in comune l'obiettivo del rovesciamento del regime fascista è, in questo momento, quello di unirsi. Questo dovere incombe anche ai nazionalisti sloveni della Venezia Giulia ed a quelli del Sud-Tirolo.

Le manifestazioni che si sono svolte in occasione delle partenze dei richiamati della Venezia Giulia, al canto di canzoni slovene, e i conflitti con la forza pubblica che spesso le hanno accompagnate, dimostrano che nelle popolazioni giuliane, oppresse dall'imperialismo italiano, si acuisce l'odio contro l'oppressore. Ed oggi i doppiamente oppressi — oppressi come lavoratori e nel loro sentimento nazionale — devono andare ad opprimere altri popoli per conto dei propri oppressori!

Noi comunisti italiani, noi che siamo il partito della classe operaia italiana, noi che lottiamo contro l'oppressione sociale e nazionale, sappiamo di avere nelle popolazioni della Venezia Giulia un alleato nella nostra lotta contro l'imperialismo italiano ed il fascismo.

In questo momento in cui, con lo scatenamento della guerra d'Africa, si sta per aprire in Italia una nuova situazione, dobbiamo fare ogni sforzo perchè il regime di fame e di vergogna che tiene in ginocchio il popolo italiano, salti in aria.

Noi chiamiamo tutti i partigiani della liberazione della Venezia Giulia, tutti i combattenti della libertà degli sloveni, a unirsi a noi, per marciare uniti a noi contro il fascismo.

Il programma dei comunisti italiani verso le minoranze oppresse, è noto. Noi siamo per il diritto di autodeterminazione dei popoli, e nel caso degli sloveni, noi siamo per la liberazione nazionale e per la unificazione di tutti gli sloveni. E' vero che il programma dei comunisti comporta altresì l'emancipazione sociale, senza la quale — secondo noi — non c'è vera libertà nazionale. Ma noi crediamo che per un tratto di strada, cioè nella lotta contro il fascismo, sia possibile, debba essere possibile, a tutti gli sloveni di marciare uniti, e sia loro anche possibile di marciare assieme al nostro partito ed a tutti i partiti italiani che lottano per abbattere il regime di Mussolini.

Per quanto ci riguarda, noi difenderemo nel fronte unico proletario, e nel fronte popolare che vogliamo organizzare in Italia, le rivendicazioni, tutte le rivendicazioni, delle nazionalità oppresse. Ma noi pensiamo che tutti i partiti e gruppi politici sloveni della Venezia Giulia, debbono unirsi tanto sul terreno giuliano, quanto sul terreno della lotta dei partiti italiani antifascisti.

Noi desideriamo di prendere contatto con i partiti nazionali della Venezia Giulia, coi loro dirigenti riconosciuti, nella Venezia Giulia e nell'emigrazione, e trattare assieme ad essi tutte le questioni urgenti della lotta contro il fascismo italiano.

Crediamo di avere i titoli politici sufficienti per prendere una simile iniziativa, come comunisti e come italiani.

Gli emigrati giuliani che si trovano nella Jugoslavia hanno troppe volte creduto che la liberazione degli sloveni fosse una questione da risolversi in un conflitto tra l'Italia e la Jugoslavia. Ritendiamo che essi incomincino a comprendere la giustezza di quanto abbiamo sempre sostenuto, e cioè che gli sloveni della Venezia Giulia saranno liberi solo se si alleeranno alle forze politiche che in Italia lottano contro l'imperialismo ed il fascismo.

Dei dissensi profondi ci dividono dai programmi dei partiti nazionalisti giuliani. Ci unisce a questi partiti, in questo momento, il comune obiettivo della lotta contro la guerra d'Africa e contro il fascismo. Dunque, possiamo marciare uniti, nell'interesse del popolo italiano e del popolo sloveno.

## Contro la militarizzazione delle fabbriche! Contro il tentativo fascista di far cessare l'attività sindacale delle masse per addossare ai lavoratori le spese della sua guerra criminale!

In un vibrato appello lanciato ai lavoratori italiani e pubblicato nel giornale *Battaglie Sindacali*, la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia denuncia le nuove manovre che mette in atto il governo fascista, per addossare ai lavoratori tutte le spese della sua guerra brigantesca contro il popolo abissino.

« Voi — dice l'appello ai lavoratori italiani — che non volete la guerra, ne state già pagando le spese, con l'aggravamento del vostro sfruttamento e della vostra miseria. A causa della spedizione in Africa, della requisizione dei viveri per la guerra, delle prime svalutazioni della lira — dovute alle continue provocazioni di guerra di Mussolini — il costo della vita è in continuo aumento, mentre i salari non vengono aumentati. »

Rilevato che « solo nelle fabbriche di Milano, Torino ed altri centri in cui gli operai hanno lottato uniti e concretamente contro il caro-vita (esprimendo nelle assemblee sindacali la loro volontà di lottare con tutti i mezzi, anche con lo sciopero) sono stati ottenuti i primi aumenti salariali, l'appello confederale prosegue: »

« E' appunto per impedire che questi primi esempi si generalizzino; è per impedire a voi l'utilizzazione degli stessi Sindacati fascisti per la difesa del vostro pane; è per poter più facilmente addossare a voi le spese di guerra, che il governo e le gerarchie fasciste hanno imposto il regime militare nelle fabbriche di armi e tentano di far cessare ogni attività sindacale di tutta la massa, di sospendere la rinnovazione dei contratti di lavoro disdettagli, d'imporre il silenzio sulle più scottanti rivendicazioni operaie, per tutto il periodo della mobilitazione e della guerra. »

La Confederazione, quindi, si leva contro l'applicazione dello schiavistico regime militare nelle fabbriche d'armi, denuncia il fatto scandaloso che anche le pene gravissime previste da questo regime vengono giudicate dall'arbitrio esclusivo dei padroni e dei loro agenti; rileva come i contratti di lavoro delle principali categorie (metallurgici, chimici, edili, cotonieri, marittimi, ecc. ecc.) già da tempo disdettagli, non vengono rinnovati; ricorda come la famosa deliberazione del Comitato Corporativo Centrale del novembre 1934, sul lavoro a cottimo, non è affatto applicata, poiché il lavoro a cottimo viene ancora regolato dal solo arbitrio dei padroni affamatori; constata la soppressione di numerosi giornali sindacali e persino dei giornali giovanili fascisti — i quali si permettevano qualche timida critica alla miserabile situazione in cui il fascismo ha gettato i lavoratori.

L'appello confederale chiama tutti i lavoratori d'Italia a raddoppiare la loro attività sindacale, esigendo le assemblee per risolvere ogni loro motivo di malcontento e per le seguenti rivendicazioni:

« La rinnovazione immediata dei contratti di lavoro disdettagli, da stipularsi con la partecipazione della rappresentanza operaia eletta dalle maestranze interessate e comprendenti l'aumento del salario in proporzione all'aumentato costo della vita; il rispetto assoluto dei contratti di lavoro, mediante una forte multa ai padroni che li violano, a beneficio della Cassa Mutua; che almeno nelle officine militarizzate, gli atti detti di « indisciplina » siano giudicati col concorso di una rappresentanza operaia e dei fiduciari sindacali eletti; l'applicazione immediata della risoluzione del Comitato corporativo centrale del novembre 1934, mediante la elezione in ogni fabbrica d'una Commissione operaia che, insieme ai fiduciari sindacali, abbia l'incarico di concordare la fissazione d'ogni lavoro a cottimo e di assicurare a tutti gli operai il minimo

di paga e una percentuale di maggior guadagno a tutti i cottimisti; il sussidio a tutte le famiglie dei richiamati che vivono di lavoro, e non soltanto alle pochissime famiglie prescelte come « bisognose » dai Podestà e dai capi fascisti; il sussidio, o almeno dei viveri sufficienti, a tutti i disoccupati, per tutta la durata della disoccupazione! »

L'appello della Confederazione, rilevando che le misure affamatrici del governo e dei padroni sono dirette contro tutti i lavoratori, antifascisti e fascisti, cattolici o di altre confessioni, li chiama tutti a fraternizzare, a realizzare il loro fronte unico di lotta, contro ogni forma di « unione sacra » cogli scioccali capitalisti e conclude:

« Nei luoghi di lavoro, nelle assemblee sindacali, nelle adunate del « Sabato fascista », nei Dopolavoro, nei Fasci giovanili fascisti, dovunque vi è possibile riunirvi in gran numero, agitate le vostre rivendicazioni ed esigetene la realizzazione, lottando con tutti i mezzi, sino alle manifestazioni di strada e allo sciopero, l'arma che vi ha permesso tante volte di piegare la tracotanza dei padroni e di far trionfare i vostri diritti! »

« Al fronte della fame e della guerra — che è quello del governo e dei padroni imboscati e profittatori di guerra — contrapponete il fronte del lavoro, che lotti per il Pane, la Pace e la Libertà! »

### Lettere torinesi

## La truffa dei cottimi alla Fiat. - Una riunione sindacale movimentata. - Si fanno venire operai dalle altre provincie per abbassare i salari.

Vi ho già scritto come sono andate le cose alla Fiat col trapasso dal sistema Bedaux al cottimo pieno. La maggioranza degli operai realizzo' quanto al mese precedente, mentre il 10-15 per cento della maestranza riscossero da 20 a 120 lire in meno.

La sera dopo la paga vi è stata una riunione al Sindacato, alla quale erano presenti alcune centinaia di operai della Lingotto.

Alla riunione molti operai parlarono spiegando la situazione con delle cifre alla mano. Alla fine Nardeschi disse che gli avessero procurato le buste dei tre mesi precedenti, dando assicurazioni che il sindacato avrebbe fatto il possibile per risolvere la questione in loro favore. La riunione finì così. Dopo due giorni vi fu la convocazione di tutti i fiduciari della Lingotto. Alla riunione erano presenti un centinaio di fiduciari. Questa fu molto movimentata. Parlarono molti fiduciari sulla situazione dei propri reparti; parlò Nardeschi e cingicame disse che i sindacati non potevano fare niente, i valori erano stati esattamente trasformati in lire e di conseguenza la Fiat era giuridicamente a posto. Riconobbe che la Fiat non aveva rispettato il paragrafo che fissava i minimi di paga anche a coloro che non li avessero realizzati; disse che la questione era stata passata all'Ispettorato corporativo perchè non erano riusciti a mettersi d'accordo con la Fiat; poi disse che la Fiat era più forte di loro perchè gli operai non hanno fiducia nei sindacati e nei loro capi.

A questo punto nacque un pandemonio. Il fiduciario Gereisi si alzò a parlare e disse che è ora di finirlo col dire che la Fiat è più forte di noi perchè gli operai non ci seguono, ecc.; che i responsabili di questo stato di cose sono proprio i dirigenti che non hanno fatto niente per difendere realmente gli interessi degli operai. « Fate tutto il possibile per farli stancare ».

## L'unità sindacale realizzata in Francia

I Congressi della Confederazione Generale del Lavoro riformista e della Confederazione Generale del Lavoro unitaria (rivoluzionari), tenutisi alla fine di settembre, hanno, separatamente, deciso di fondere le due grandi organizzazioni in una organizzazione sindacale unica del proletariato francese. Fra tre mesi la fusione deve essere compiuta. Prima di sciogliersi, i delegati dei due congressi hanno tenuto una seduta unica, nella quale la unificazione delle forze sindacali è stata sanzionata in modo solenne.

Questo avvenimento ha un valore immenso non solo per la Francia, ma per tutti i paesi. Esso pone termine alla divisione delle forze operaie francesi, ed avvicina l'ora in cui sarà possibile di realizzare la unità politica proletaria, cioè la formazione di un partito unico del proletariato francese. Esso indica agli operai di tutti i paesi che è possibile raggiungere l'unità, contro tutti quanti vi si oppongono, quando gli operai sanno imporre.

L'unità sindacale in Francia è una vittoria del proletariato ed anche dei comunisti, che per due anni hanno lottato per raggiungerla. Di fronte ai gravi compiti dell'ora, mentre la minaccia della guerra grava paurosamente sul mondo, la unità sindacale, la unità degli sforzi di tutti i proletari contro la guerra e i suoi fautori e contro il fascismo, è una delle condizioni per salvare il mondo dalla catastrofe e per accelerare la marcia del proletariato verso la vittoria, — verso la fine del regno della schiavitù capitalistica e della guerra.

## Basta con le trattenute sul salario!

Quante sono ormai le trattenute sul salario? Tra quelle che sono segnate normalmente sulla busta paga e quelle che ad ogni settimana o quindicina si aggiungono come straordinarie, non si contano realmente più. Il fatto è che ogni volta che si riceve la paga, l'importo delle trattenute va dall'8-10 per cento al 15-20 per cento. Non si può più fare assegnamento sul salario. Tra le tante cose insopportabili che il fascismo ha imposto ai lavoratori, questa della continua incertezza sul salario, è indubbiamente quella che tocca più da vicino ed ha una ripercussione immediata sul già basso tenore di vita delle masse.

L'ultima trattenuta — dopo quella sugli assegni famigliari — è quella per il sussidio alle famiglie dei richiamati. Questa, come le altre e più chiaramente delle altre, dimostra questa verità: la guerra che il fascismo ha scatenata deve essere pagata dai lavoratori!

Questa più recente angheria passa proprio i limiti. Non solo essa viene imposta dai gerarchi senza interpellare la massa, ma per alcune categorie si vuole che i lavoratori versino ai richiamati o alle famiglie l'indennità di licenziamento che dovrebbero pagare i padroni. Tale è il caso dei lavoratori agricoli della provincia di Milano. L'indennità speciale di licenziamento per i richiamati, è versata in parte dal padrone e in parte dai lavoratori. (Decisione presa dai dirigenti delle due Unioni provinciali dell'Agricoltura di Milano). Per gli impiegati pressappoco lo stesso sistema: quando non sono tenuti a versamenti regolari, essi debbono fare il lavoro degli assenti per potere dare la parte di stipendio ai richiamati che ne hanno diritto per legge o per contratto.

Risulta dunque chiaro questo: mentre gli industriali e gli agrari vogliono la guerra e da essa ricavano già nuovi profitti, la popolazione lavoratrice deve dare il suo sangue, sopportarne tutte le conseguenze e vedersi ancora ridotti i salari proprio nel momento che tutti i generi alimentari aumentano di prezzo. Su questa strada il fascismo tenterà di fare altro cammino. Instaurerà il malfamato « centesimo di guerra » (esso è ancora in vigore in alcuni stabilimenti dello Stato, come per le tabacchine, che pagano tutt'ora il « centesimo » introdotto per la guerra del '14-18); saranno fatti prestiti obbligatori allo Stato (basta ricordarsi quello del « Littorio »); si imporranno contributi per la Croce Rossa, ecc., ecc. Tutti i mezzi ed i pretesti saranno adottati per disanguinare sempre più il popolo lavoratore, fino a ridurre l'operaio nelle condizioni di soldato: la cinquina e il rancio, al posto del salario!

I lavoratori non vogliono certamente che le famiglie dei richiamati siano private del tozzo di pane, al contrario; essi sono solidali con loro e reclamano che alle famiglie dei richiamati lavoratori sia garantito il necessario per vivere e sia dato e aumentato a tutti, senza distinzione, il sussidio di legge; siano concessi speciali sussidi in natura come carbone e indumenti; si esentino dal pagamento dell'affitto e si conceda la moratoria delle tasse. Ma tutto ciò deve essere dato dallo Stato e dai padroni; sia dato da coloro che vogliono la guerra e dalla guerra traggono benefici. I lavoratori non vogliono la guerra; essi lottano contro la guerra, che è contro i loro interessi.

Nessuna trattenuta quindi imposta d'arbitrio dai gerarchi o dal governo! Contro la nuova trattenuta si facciano proteste al sindacato, si nominino delegazioni appoggiate dalla massa per esigere che il necessario aiuto alle famiglie dei richiamati sia dato dal governo e da coloro che vogliono la guerra, e non siano ancora i lavoratori a vedersi ridurre i già magrissimi salari.

Solo così si metterà un freno alla politica del governo fascista e dei padroni che, in accordo coi gerarchi, peggiora continuamente le condizioni dei lavoratori.

## I fascisti fanno la truffa delle bianche

### Ragazze operaie, attenzione!

In una fabbrica di Milano che occupa mano d'opera femminile, due donne fasciste conducono una grande agitazione per indurre le operaie a riempire dei moduli per essere reclutate in Abissinia, promettendo mari e monti, e dicendo che andrebbero a fare le infermiere e le servette. Il vero scopo di questa sezione è di mandare delle donne ai soldati, per sedare il loro malcontento. Le canaglie fasciste, che pretendono di voler distruggere lo schiavismo in Abissinia, fanno la truffa delle bianche. Che le operaie accolgano come si deve questi agenti della malavita.

# Dai corrispondenti dell' « Unità »

## Dalla Liguria

### Come partono i soldati per l'Africa

Ho assistito alla partenza sull'Oceania, di alcuni scaglioni della Divisione « Cosseria », dal porto di Genova. Alle ore 14 sono cominciati gli imbarchi delle truppe; fra queste vi erano mischiati diversi carabinieri coloniali che anch'essi si recavano in Africa. Questi ultimi ci han fatto rivivere le giornate del 1917-18, quando i reali piumati erano accolti con frizzi (e qualche volta con colpi di fucile) dalle truppe del fronte. La truppa, che occupa tutti i posti di bordo, è fatta segno a commosse manifestazioni da parte di donnette del popolo che sono sulla banchina.

Alle 17 cominciano ad arrivare le rappresentanze di tutte le organizzazioni fasciste e sindacali con labari e gagliardetti. Assistiamo a diversi fenomeni che veramente ci impressionano, come per esempio un gruppo di circa 200 esattori del gaz con tutti i libri sotto il braccio e il gagliardetto della sezione fascista avvolto in giornali! Ad un esattore che accompagna il gagliardetto e che sale a bordo chiediamo la ragione di tanto riguardo per il gagliardetto. Incredibile ma vero! L'organizzazione non ha alferi e tutti si sono rifiutati di portare il gagliardetto spiegato.

Alle ore 18 la folla (tutti invitati... spontanei, con metodo fascista) numerosissima e impressionatissima fa ala per lasciar passare le autorità con a capo il prefetto e il segretario federale, accompagnato dai suoi seguaci. I militari di bordo sono presi dall'entusiasmo...; non sono pochi quelli che piangono di commozione...! Almeno questa è l'interpretazione dei giornali e dei gerarchi fascisti, mentre noi che siamo a tu per tu con i soldati della « Cosseria », sappiamo che le loro lacrime sono lacrime di dolore, di sconforto, di pensiero verso i loro cari che devono abbandonare per marciare verso l'ignoto. Questa è la verità sacrosanta che moltissimi soldati non si fanno scrupoli a confessarci.

Alle 19 la folla lascia la banchina, rimangono solo gli stretti parenti dei partenti che non possono avvicinare i loro cari che sono guardati dalla milizia. Ogni militare a bordo resta solo con il suo tormento. Il piroscafo, che qualche ora prima dava l'impressione di essere carico di spirito fascista e patriottico, comincia a essere velato di malinconia e tristezza. Le truppe non cantano, per quanto gli ufficiali superiori li incitano a cantare; nessuna inneggia al « duce » e al re. Noi che continuiamo le operazioni di carico fino alle 22 1/2, ci vediamo assecondati da un numero immenso di militari. Questi giovani amici si avvicinano a noi come a dei fratelli maggiori; sentiamo che la nostra presenza di operai, è di conforto al loro dolore.

Il corrispondente dell'Unità.

## Dalla Lombardia

### Una assemblea del Fascio di...

Il Segretario ha parlato su quello che deve essere lo spirito fascista dei giovani di questo fascio, rilevando il loro scarso entusiasmo. I giovani (circa 200) non arrivano mai nelle adunate ad essere più di una cinquantina nonostante importanti richiami e minacce.

Passando a parlare degli adulti, ha rimproverato lo stesso spirito, portando come esempio la partenza avvenuta delle C.C.N.N. per l'Africa, ove non c'era nessuno o pochissimi a portare il loro saluto, nonostante fosse stato fatto invito a tutti personal-

mente a parteciparvi. Fu in questa occasione che il Segretario inviò poi una lettera ai fascisti, lettera che ha provocato la reazione di qualche fascista offeso e finì con qualche schiaffo fra questi e i comandanti del Fascio locale. Continuando, il Segretario ha raccomandato una maggior disciplina, invitando i fascisti che hanno figli iscritti ai giovani fascisti ad intervenire presso di questi per costringerli a frequentare le adunate. Ha pure rimproverato quei fascisti che hanno figli e che preferiscono, invece di mandarli nelle organizzazioni fasciste, di mandarli dai preti, dicendo che chi fa questo dà cattivo esempio e fa il gioco dei nemici. Ha annunciato poi l'arresto di cinque persone che cantavano « Bandiera rossa », arresto ordinato da lui personalmente; e qui con ira si è scagliato contro i camerati perchè era stato informato che dei fascisti avevano avuto altra volta occasione di ascoltare questo canto, senza sentire il dovere di intervenire, aggiungendo: « Questi fascisti avrebbero dovuto intervenire e bastonare ». Perchè non hanno fatto questo? O per paura di prenderle o perchè in certo qual modo approvano. E qui con crescente ira ha fatto sfoggio di tutti i generi di minacce. Fu a questo punto che dichiarò che erano state istituite nuovamente le squadre d'azione dirette da vecchi squadristi di provato « eroismo », con il compito di bastonare tutti i mormoratori, e i fascisti giovani e vecchi che non avrebbero marciato secondo gli ordini.

Questa è la situazione. E' una macchina che non funziona più come vorrebbero i gerarchi; gli ingranaggi della macchina sono logori e rallentano la marcia. Anche i lavoratori fascisti danno segni di stanchezza. Sono un po' tutti terrorizzati dall'idea di una prossima guerra. I gerarchi, accortisi di questo scoraggiamento e di questa rilassatezza fra le loro file, rispondono con la formazione di squadre di azione per bastonare e pugnalarle come per il passato chi osa parlare contro il fascismo e contro la sua impresa di brigantaggio che sta per condurre in Abissinia. Noi dobbiamo fare in modo che questo malcontento (tanto nel Fascio quanto fuori) non si attenui, anzi, dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per aumentarlo, e attraverso l'intensificazione della lotta per le rivendicazioni economiche arrivare a delle manifestazioni aperte di strada contro la guerra e contro i gerarchi assassini del popolo lavoratore. Ora nostro compito è di convincere gli operai che alle loro squadre d'azione bisogna che noi rispondiamo con l'azione di massa.

## Dal Biellese

### Agitazione di tessili

Nel Cotonificio X..., dove lavorano circa 100 operaie, queste dovevano stare a casa per turno 15 giorni al mese. Date le paghe di fame che percepiscono, cioè provocava un grande malcontento fra la massa, inoltre il malcontento veniva ancora aumentato dal fatto che la Direzione non agiva in modo uguale con tutte le operaie. Ve ne erano alcune, spie e crumire, che lavoravano sempre. Le operaie stanche dei soprusi della Direzione decisero di andare in massa al Sindacato ed infatti in numero di quaranta, all'ora d'uscita dello stabilimento, si avvicinarono alla sede del Sindacato e chiesero che i turni fossero applicati per tutte le operaie, senza eccezioni. Dopo alcuni giorni la Direzione dovette accettare le rivendicazioni poste dalle operaie. Questa piccola vittoria ci insegna come dobbiamo lottare contro gli inganni e contro i soprusi dei padroni.

Un'operaia del cotonificio.

## I reduci della guerra

### muoiono di fame!

Sanno i giovani come sono trattati i mutilati dell'ultima guerra? A Milano noi siamo 6.300. Io prendo 102 lire al mese di pensione. Trattenute 3 lire al mese. Per i bisogni ricevo un pacco con 1 chilo di carne, un chilo di riso, un chilo di pasta, un po' di lardo e burro, ogni settimana. Abbiamo la tessera per il tram, ma per essa paghiamo 11 lire al mese. Secondo la legge il 5 per cento dei mutilati dovrebbero essere assunti al lavoro, invece non solo non vengono assunti, ma licenziati per scarso rendimento. Così siamo trattati noi che abbiamo avuto... la disgrazia di non lasciare la pelle alla guerra.

Un mutilato milanese.

Perchè i mutilati non chiedono l'applicazione integrale della legge? Essi hanno il diritto di farlo, ed avranno la simpatia e l'appoggio di tutta la popolazione di Milano. Inoltre ci pare giusto che i mutilati chiedano un aumento delle pensioni in relazione all'aumento del costo della vita. Nominino una commissione che si rechi all'Associazione Mutilati e presso le autorità locali per porre le loro rivendicazioni.

## I bordighiani sono caduti nella vergogna e nel crimine

### A. Bordiga tra i militi e i preti

Il Popolo di Roma del 2 agosto 1935, sotto il titolo: *Nozze al campo*, pubblicava la seguente notizia:

« Al campo della 180. Legione delle Camicie Nere si è svolta, semplice e, ad un tempo, solenne, la cerimonia delle nozze del capo manipolo avv. Alessandro Caroglio, di Varese, con la signorina Emma De Meo, insegnante nelle nostre scuole e capo centuria dell'Opera Balilla.

« La manifestazione resterà indimenticabile per quanti vi hanno assistito. Alle ore 8, tutto era predisposto per la messa al campo. Era, al semplice altare, il cappellano padre Mario Crovini del 180. battaglione C.N. La truppa inquadrata era costituita dal 160. battaglione C.N. in divisa coloniale, e dal 174. battaglione in tenuta sportiva, al comando rispettivamente del seniore Longo e del seniore Vicentini. Partecipavano alla cerimonia il console generale Mosconi per il comando della Divisione XXVIII ottobre e tutti i valorosi ufficiali della 180. Legione C.N.

« Introdotti gli sposi con le famiglie e una eletta schiera di invitati, il padre centurione Crovini ha subito celebrato il rito. Testimoni per la sposa, il cognato ing. Amadeo Bordiga ed il prof. dott. Giuseppe Cusumano, e madrina la gentile signora donna Vittoria Cametti; per lo sposo il generale Biscacciani ed il capitano Fantoni.

« Celebrata poi la messa il padre Corvini, fra la generale commozione, ha indirizzato agli sposi brevi ed efficaci parole augurali, ponendo in rilievo il significato religioso e sociale del matrimonio ed il valore particolare che esso assume per la nostra patria e per i fascisti mobilitati e partenti per le imprese volute dal duce... »

Ci pare che ogni operaio ed ogni antifascista non possa far altro che sputare sulla faccia di questo rinnegato ing. Amadeo Bordiga, che un giorno pretese, nientemeno!, di insegnare ai comunisti come si lotta per la liberazione del proletariato.

## O sopprimere il contributo per gli operai con famiglia numerosa o dare il sussidio a tutti!

Quasi in tutte le fabbriche ora si fanno 48 ore e più. Alla N... non vi è più un operaio che faccia 40 ore, tutti ne fanno 48 e più. Cio' porta che tutti gli operai pagano il contributo dell'1 e del 5 per cento e nessuno ha diritto al sussidio. Ora gli operai conducono una agitazione perchè venga concesso il sussidio a tutti, qualunque sia l'orario di lavoro, o che sia soppresso il pagamento del contributo. Questa agitazione generale è basata su una rivendicazione concreta. Nel mese di agosto sono state date le ferie a tutti gli operai e in media hanno fatto 39 ore settimanali. Per non dare il sussidio a chi ha figli, e per far pagare il contributo, come per gli altri mesi, del 5 per cento, sono stati aggiunti due giorni che saranno tolti dal mese di settembre. Gli operai si sono accorti del trucco e hanno fatto circolare la parola d'ordine di andare a protestare in gruppi in direzione perchè sia dato il sussidio del mese di agosto a coloro che hanno figli, o sia restituita a tutti la trattenuta che è stata fatta del 5 per cento. Il malcontento è grande perchè la cosa è molto sentita.

Un corrispondente di fabbrica.

## BANDIERA ROSSA!

In un paese della Lombardia, i soldati che vi si trovavano per il campo, attraversarono il paese al canto di « Bandiera Rossa ».

## Assassini e difensori degli assassini!

Nel mese di agosto cadde, a Parigi, colpito da cinque revolverate tirategli a bruciapelo dal trotskista-bordighiano e agente provocatore Guido Beiso, il nostro indimenticabile compagno Camillo Montanari di Reggio Emilia, uno dei migliori figli della classe operaia italiana e uno dei migliori militanti del nostro Partito.

Di fronte all'efferatezza del crimine, di origine poliziesca, l'ambiente della emigrazione politica italiana parigina e francese restò profondamente commosso. Ma i bordighiani, colpiti in pieno dall'assassinio che li ha smascherati ancora una volta come agenti del nemico di classe, hanno voluto reagire all'ondata di sdegno che si è levata contro di essi, ed hanno osato divulgare un manifesto obbrobrioso, con il quale essi prendono la difesa dell'assassinio Guido Beiso, e gettano le più infami calunnie contro la memoria di Camillo Montanari e contro i capi della Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia.

Cacciati fuori dalle file del proletariato, come degli appestati, i bordighiani si sono dati all'assassinio dei rivoluzionari. Il loro capo marcia coi seniori e coi consoli della Milizia. Essi eseguono gli ordini dell'O.V.R.A. I comunisti non possono avere nessun rapporto con questi assassini, agenti del nemico. Chi vuole ancora discutere coi bordighiani è un loro complice, e deve essere trattato alla loro stregua.

Il fascismo minaccia la vita della nazione italiana. Costringe il popolo italiano ai più grandi sacrifici, annienta le già deboli risorse materiali del popolo, vuole ingaggiare il popolo in uno sforzo schiacciante, lunghissimo e incerto: esso trascinerà così, qualunque siano i risultati della guerra, il nostro paese al disastro.

## Contro le ladreterie padronali, contro il regime che le protegge, contro la guerra - tutti uniti!

Le tre lettere che pubblichiamo più sotto dimostrano che, quando gli operai si uniscono per strappare al padronato le loro legittime rivendicazioni, possono riportare la vittoria. Non è vero, dunque, che non si può far nulla contro le angherie dei padroni e dei loro servitori che dirigono i sindacati fascisti. Si tratta di vedere come agire, — e gli esempi che i nostri corrispondenti danno nelle loro lettere sono abbastanza chiari. Bisogna farla finita con le vertenze individuali con le quali i fascisti e i padroni dividono la massa. Ogni vertenza individuale, o di piccoli gruppi di operai, deve essere discussa dal più gran numero di operai, da tutti gli operai di una fabbrica. Non esistono vertenze strettamente individuali. La stessa questione delle multe, come è confermato dai nostri corrispondenti, interessa tutti gli operai e non solo quello o quelli che ad un dato momento sono multati. Così pure è indispensabile che da tutte le agitazioni operaie venga formata una commissione operaia di controllo, che sorvegli l'applicazione delle conquiste ottenute dagli operai.

Ma noi vogliamo dire ancora due parole ai compagni, e a tutti gli operai. Primo: se moltiplichiamo per mille, per diecimila, per centomila, per un milione e più, i casi di agitazione nelle fabbriche, nei sindacati, nei Dopolavoro, nei Circoli rionali, per tutte le rivendicazioni che interessano gli operai e tutti i lavoratori, sarà possibile di arrivare a cambiare seriamente lo stato di cose attuale. Quindi, gli esempi di agitazioni che qui diamo debbono servire a tutti gli operai e a tutti i lavoratori. Secondo: non bisogna limitarsi a strappare delle concessioni per piccoli gruppi di operai. L'esperienza ci dice che i padroni, facendo delle concessioni a questo o quel gruppo di operai qualificati, rifiutano quasi sempre di concedere quanto le grandi masse degli operai domandano.

Cara Unità,

Seguendo le tue direttive siamo riusciti ad impostare bene la lotta degli operai e ottenere una prima vittoria contro le multe esagerate e immeritate, e contro un guardiano carogna che continuamente andava nei gabinetti a spiare gli operai, per sentire cosa dicono, ecc. Siccome è un « guardiano » speciale, era autorizzato a dare le multe, e di questa autorizzazione se ne serviva in modo ripugnante decurtando il già misero salario degli operai. Noi abbiamo condotto un'agitazione fra gli operai contro questa carogna che gli operai già odiavano. Un mezzogiorno, all'entrata degli operai dopo l'ora del pasto, alla porta di entrata nell'officina era esposta una lista di 42 multe tutte date dal famoso guardiano. Gli operai si adunarono vicino alla lista delle multe e mentre leggevano cominciarono i commenti. Qualche operaio cominciò a gridare: « Abbasso le multe », qualche altro gridò: « Abbasso la carogna che le ha date », « Via la spia », ecc. In pochi minuti circa 500 operai cominciarono a manifestare a base di gridi contro le multe e contro il guardiano. Il risultato è stato il seguente: la lista fu tolta, le multe abolite e il guardiano ha cambiato aria.

Un'altra vittoria ottenuta è quella per i manovali che la direzione aveva esclusi dall'aumento che fu costretta a concedere agli operai per la lotta da questi condotta. La questione fu posta al sindacato e si ottenne la riunione alla quale parteciparono tutti i manovali e molti operai che sostengono la lotta dei manovali. Alla riunione fu posta la cifra dell'aumento e tutti furono d'accordo, ma la direzione della fabbrica non voleva saperne, e solo quando vide che tutti gli operai solidarizzavano con i ma-

novali fu costretta a dare l'aumento. Ora si sta conducendo un'azione per l'aumento del salario ai giovani apprendisti e garzoni e si è già ottenuto la riunione che si farà sabato al sindacato. Vedrai che anche questa questione sarà risolta a favore dei giovani, perché tutti gli operai, il fiduciario e i manovali sono tutti d'accordo per sostenere i giovani nella loro lotta perché i giovani anche loro prima hanno sostenuto le lotte degli operai e dei manovali. Così siamo tutti uniti e riusciamo a strappare alla direzione quello che individualmente non riusciremmo mai.

MARIO.

\*\*

Cara Unità,

Cercheremo di spiegarti come abbiamo ottenuto dei buoni risultati nella nostra fabbrica con l'azione degli operai. La direzione si rifiutava di aumentare i tempi agli operai cottimisti (che sono la grande maggioranza nella fabbrica), ma dietro la nostra azione gli operai furono d'accordo di lottare per ottenere l'aumento dei tempi nei lavori a cottimo. Abbiamo nominata una commissione di operai della quale faceva parte anche il fiduciario. Questa commissione andò al sindacato e pose la questione al gerarca il quale diede ragione agli operai. Il giorno dopo la commissione andò in direzione e pose la questione. La direzione cercò di resistere, ma vista la compattezza della massa operaia (anche gli operai che non lavoravano a cottimo partecipavano alla agitazione) manovrò promettendo un aumento del 12 per cento sui tempi, ma poi questo aumento lo diede solo a qualche squadra e a qualche ope-

raio cottimista, cercando di dividere gli operai in lotta. Noi tutti abbiamo protestato e inviato un'altra volta la commissione, esigendo l'aumento dei tempi per tutti gli operai cottimisti, e siamo riusciti a far accettare la nostra rivendicazione.

Un'altra vittoria che abbiamo ottenuta è la seguente. Appena abbiamo letto sui giornali del 1° luglio che il 5 per cento nelle 8 ore in più delle 40 settimanali devono pagarlo solo i padroni, con il giornale alla mano abbiamo parlato e discusso con gli operai su questa questione e tutti fummo d'accordo di non pagare più questo 5 per cento. Abbiamo delegato 4 operai di andare in direzione a nome di tutti e porre la questione. Al giorno della paga, abbiamo trovato nella busta il rimborso di detta ritenuta. Come vedi cominciamo a comprendere ed agire uniti a tutti gli operai e questo ci dà la possibilità di difendere i nostri interessi. Saluti.

CARLO.

\*\*

Cara Unità,

Ecco come siamo riusciti nella nostra fabbrica a impostare delle agitazioni e organizzare la lotta per la difesa dei nostri interessi. Quando comincio l'aumento dei generi alimentari, noi abbiamo intensificato la nostra azione fra gli operai, dimostrando come questo aumento per noi rappresenta una nuova diminuzione dei nostri già magrissimi salari, e la necessità di ingaggiare la lotta per l'aumento dei salari che pareggiasse almeno l'aumento dei generi alimentari. Tutto ciò lo dicevamo agli operai, al fiduciario, e tutti erano d'accordo di chiedere l'aumento del salario. Fu nominata una commissione della quale fece parte il fiduciario sindacale e la commissione a nome di tutti gli operai andò al sindacato a porre la questione. Il sindacato disse alla commissione che gli operai avevano ragione. La questione fu posta alla direzione dalla medesima commissione e a nome di tutti gli operai; la direzione nelle prime cercò di resistere, ma vista la compattezza di tutti gli operai tentò una manovra. Diede l'aumento a qualche gruppo di operai per corromperli e dividere la massa operaia, ma questa comprese subito il trucco e tutta unita, compresi quelli che avevano ottenuto l'aumento, esigevano l'aumento per tutti. La direzione, vista fallire la sua manovra, e l'esasperazione che questa aveva provocato nella massa, fu costretta a concedere l'aumento a tutti gli operai. Un'altra vittoria ottenuta fu quella delle ore straordinarie che la direzione non voleva pagare sulla base del contratto di lavoro, cioè con il 25 per cento in più della paga ordinaria; ma anche su questa questione dovette cedere.

Il tuo corrispondente.

## DIFFIDE

Invitiamo i compagni e i lavoratori a diffidare di tale *Carloni Serafino*, da Pesaro, emigrato nel Belgio nel 1923 e successivamente trasferitosi in Francia. Il *Carloni*, che è rientrato recentemente in Italia, era stato espulso dalle file del Partito Comunista francese perché faceva opera di disgregazione e di denigrazione del Partito.

Portiamo a conoscenza dei compagni e dei lavoratori delle province di Lecco e di Como che *Dell'Oro Antonio*, detto *Longhet-Longhin*, sua moglie *Pizzini Lina*, *Pietrobelli Enzo*, *Dell'Oro Mario*, detto *Longhet-Longhin*, e le loro rispettive mogli, sorelle della *Pizzini Lina*, già emigrati da molti anni in Francia, dove passarono al servizio del nemico, e per cui furono, a suo tempo, diffidati dai giornali della emigrazione, hanno fatto ritorno in Italia.

Settembre, 1935.

La Segreteria del P.C.I.

## Gino Menconi

Gino Menconi reca, nei tratti fisici, le caratteristiche delle montagne della sua terra, squarciate dalla dinamite e tagliate a fette dal filo elicotale. Sebbene sia nato nella frazione di Avenza, cioè in pianura, Gino Menconi fa pensare ad un cavatore carrarese di Gragnana o di Forno più che a un dottore in scienze commerciali o al professore di diritto pubblico e di economia politica. Coraggioso e pronto a menar le mani, egli fu subito, ad Avenza ed a Carrara, con la sinistra antifascista dei repubblicani locali, i cui capi invece si ostinavano in una politica antiproletaria e filofascista. Col suo prestigio di ex-ufficiale e di coraggioso uomo d'azione, gli fu facile indirizzare gli avanguardisti repubblicani, dei quali era il capo, ad una concezione più rivoluzionaria e più proletaria della lotta antifascista.

Con i capi del locale fascismo si trovo' ben presto in aperto conflitto e specialmente col ras Renato Ricci, che, per la vergogna della cultura nazionale, divide con C. M. De Vecchi il compito di reggere il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Più tardi passo' a Venezia a completare i suoi studi. Qui egli comincia a rivedere le sue concezioni politiche e si avvicina a grandi passi all'ideologia comunista. Ma per esercitare la professione si stabilisce a Chiavari dove, in quel Liceo, insegna Diritto pubblico ed Economia politica.

In un istituto fascista d'insegnamento non poteva tardare ad entrare in aperto contrasto con i suoi superiori, ed infatti dovette lasciare ben presto il posto per non venir meno alle sue convinzioni antifasciste. E si recò a Milano. Qui strinse rapporti con elementi comunisti ed anarchici. I legami personali col compagno Gino Lucetti gli procurano nuove persecuzioni. Passa, allora, in Svizzera e si mescola all'antifascismo della vortipinta emigrazione italiana. Nella emigrazione prende la via maestra della lotta rivoluzionaria ed entra nel Partito Comunista d'Italia, che ha tenuto testa alla marea fascista e che combatte alla testa della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore. Militante comunista, Gino Menconi si sente finalmente a posto, ed al coraggio del lottatore antifascista sposa la teoria del rivoluzionario bolscevico. Incaricato dal Partito di una missione di fiducia in un settore particolarmente importante d'Italia, egli rientra clandestinamente nel Paese e vi compie il proprio dovere.

Arrestato e deferito al Tribunale Speciale vi è condannato a ben 17 anni di reclusione. Comincia anche per lui la peregrinazione dall'una all'altra casa di pena. Di passaggio alla stazione d'Avenza, suo paese natale, è fatto oggetto di una dimostrazione di popolo, il cui significato trascende la persona del nostro compagno. Avenza, che fu per lunghi anni la roccaforte dell'antisocialismo della Lunigiana, ha dato Gino Menconi alla lotta contro l'oppressione capitalistica e fascista ed oggi si schiera con l'avanguardia del proletariato che lotta per dar vita ad un'Italia sovietica e socialista. Alla folla che lo acclama, alla madre che non sa contenere le lacrime, dal finestrino del vagone cellulare, egli dice parole di fede, parole di incitamento. Si trova ora a Civitavecchia nelle mani del feroce Doni.

I lavoratori della sua forte terra e il Partito Comunista d'Italia sono fieri di contare nelle loro file rivoluzionari come Gino Menconi.

Il popolo italiano salverà l'Italia dal fascismo e dalla guerra. Esso non è responsabile del crimine del fascismo, esso è una vittima del fascismo. Il nemico pubblico è il fascismo. Il popolo italiano vuol fare la catena con tutti i popoli, per spegnere l'incendio prima che questo divampi nel mondo.